DELLA

TRANQVILLITA DELL'ANIMO,

Sopr' il Dialogo di Florenzio Voluſeno,

METAFRASE

D'ORAZIO LOMBARDELLI SENESE,

Diuiſa in quattro libri.

ALL'ILLUSTR. MO. ET ECCELLEN. MO. SIG. RE.
il Signore IACOMO Buoncompagno,
Gouernator generale di S. Chieſa.

IN SIENA,
Appreſſo Luca Bonetti, l'Anno 1574.

TRANQVILLITA
DELL'ANIMO.

IN SIENA,

MO. MO. RE.

ALL'ILLVS. ET ECCELL. SIG.

IL SIG. IACOMO BVONCOMPAGNO,

Gouernator Generale di S. Chiesa,

Orazio Lombardelli Senese.

NON mi è nascosto, Illustr. & Eccell. Sig che alcuni, come prima vedranno quest'opera ornata dell'honoratissimo nome di V. I. & E. S. son per dire, che vn tal soggetto non è molto conueniente a vn tanto Signore, che, essendo per se nobilissimo, e prudentissimo, come anco in altissimi negozij occupato, aspettanti al ben publico del Christianesmo, non ha bisogno di volger la mente alla quiete, ma sì ben di seguir negli atti magnanimi, gastigando i rei, solleuando i buoni, abbassando i superbi, fauorendo i vertuosi, mantenendo la milizia, con la ciuiltà, e conseruando la degnità della fede catolica. Ma io di tale oppenione non terrò conto, vedendo, ch'eglino, per la tranquillità, intendono il viuere in ozio, e, torcendo i vocaboli, cercan di spogliar la persona del Principe di quello, che piu drittamente le conuiene; come se i degni, e gran fatti potessero hauer principio da la mente corrotta, e d'affetti ripiena: oue che allhora ogni gran Signore è felice, sopra la sorte comune, Quandoè conosciuto da Popoli per saggio, temperato, benigno, e giusto. perciòche tutti l'amano, tutti gli son fedeli, tutti gli desideran lunga vita, tutti gli pregano dal cielo felici successi,

tutti l'honoran di cuore, gli scrittori lo consacrano alla gloria, i ribaldi lo temono, i buoni lo vengono imitando, i consiglieri l'ammoniscon bene, i religiosi mandano a Dio per esso diuote preci, gli altri principi, non lo molestano, anzi lo tengono in conto, e segli offeriscono, Idio finalmente l'esalta; & esso viue senza paura, e senza sospetti, godendosi quietamente delle sue prerogatiue, in questa vita, e, nella futura, sperando la beatitudine. Non sarà marauiglia dunque, se io la presente opera mia dedico all'Ill. & Ecc. S. V. massime essendo essa studiosa della quiete dell'animo non leggiermente; sì per quel, che porta il publico grido, sì per quel, che i viui effetti dimostrano, essendo i suoi gesti graui, i discorsi saggi, le risposte cortesi, i giudizy retti, i decreti maturi, i consigli honesti, le risoluzioni generose, la volontà temperata, il gouerno giusto, e ogni azzione corrispondente al sublime, e ben meritato grado. Le quai cose dipingono vn Signor di tal valore, e sperimento, di tai meriti, e di tale eccellenza; che non è da marauigliarsi, che'l Senato, e'l Popol Romano l'honori co' maggiori honori, che honorasse, già gran tẽpo, alcun suo Protettore, e Gouernatore; e che d'ogn'intorno, fin da le genti lontanissime, gli sia desiderata ogni somma felicità, e contento: poiche ogni fedele ha da mostrar segno d'allegrezza dell'esaltazion di S. Chiesa; come in parte fo io, e di far maggiormente desidero, così debole, come mi trouo. E con questo facendo fine, prego quanto piu posso la S. V. I. & E. si degni riceuer, con allegra fronte, questo picciol pegno dell'affezionatissima mia seruitu; si com'io non manco di pregar'Idio clementissimo, che le dia facoltà d'esercitare i suoi generosi, e alti pensieri.

Di Siena, il dì 20. d'Aprile 1574.

DI M. ALFONSO CAPACCI.

NON furgli Elisi campi al pio Troiano
Vista sì degna, nè giouaron l'ali
Tanto all'industre Dedal, per le quali
Vscì di labirinto, e forte, e strano:
Quanto a me vostre prose, che, per piano
Sentiero, e corto, trar di mille mali
Pon l'insensata cura de' mortali,
E l'infermo intelletto render sano.
Voi, con gentile, vsato, alto costume,
Cercando d'insegnare al mondo errante,
E la propria ricchezza far comune:
Poste in luce tali opre hauete, e tante;
Che, su l'ali di Fama, il Letheo fiume
Varcar potrete, e non bagnar le piante.

DI M. MARCEL FLORIDI.

VOI, che d'acerbe cure, inique, e molte
Hauete, ogni hor, tutt'ingombrat a l'alma,
Che, a si noiosa, e'nsopportabil salma,
Vinta si rende, ò stanca le piu volte;
Se da questa tempesta hauete volte
Le menti a torla, e ritornar'in calma
Questo mar procelloso, e trarne palma;
Le false oppenion lasciando, e stolte:
Guardate il dotto, e nobile volume,
Che di tranquillità somma contento
Ogni mortal di fare è suo costume.
Chi sarà dunque a rimirarlo intento,
Haurà d'eterna pace vn chiaro lume,
Colma di gaudio, e priua di tormento.

DI M. MVZIO VENTVRINI.

Mente humana, inferma, orba, e rapace,
Bramosa di quiete, e d'oro in terra,
Impara quì a schiuar la stolta guerra;
S'in te nasce scintilla d'alma Pace.
Questo caduco ben, che sì ci piace,
E sì ci danna, e l'alme nostre afferra,
Quì chiaro appar, s'al mondo il ver non erra,
Quanto fragile sia, quanto fallace.
Celeste spirto, e non humano al mondo
Quì t'insegna la via, t'apre il sentiero,
Da far, che in vita, il tuo cor sia giocondo.
Ergeti dunque al Ciel, per camin vero,
Seguendo il suo parlare alto, e profondo;
Che saggio è quel, che al fin cangia pensiero.

DEL MEDESIMO.

PUO ben'hor lieto andarsene, & altero,
E, piu, che mai mostrarsi Ombron contento;
Poiche, di pace il suo gran lume spento,
Per voi risorge, d'ogni parte intero.
E non men nel mio core alto pensiero
Dolcemente, ad ogni hor, nodrir mi sento,
Poiche a gli orecchy miei diuin concento
Reca il vostro parlar, dolce, e seuero.
E piu volte anco vdite ho tai parole
D'Ombrone, e de la mia dolce Nimica
Pace, ch'a voi l'alloro, e se dar vuole.
Felice dunque voi di tal fatica,
Che, tolto al mondo, già di sopra al sole
Poggiate, con la schiera a Palla amica.

DELLA TRANQVILLITA DELL'ANIMO,

LIBRI QVATTRO,

Sopr'il Dialogo di Florenzio Voluſeno,

METAFRASE

D'ORAZIO LOMBARDELLI SENESE.

PROEMIO.

ON credo, Lettore amoreuole, che biſogni, ch'io m'affatichi punto, a perſuaderti, che tutte l'arti, e tutti gli ſtudij ſono inutili, ſe non hanno cogiunta la cura della quiete dell'animo: poiche neſſuno è, che, a qualche tempo, queſta verità non conoſca. nè manco penſo, che accada, nè poco, nè aſſai diſputare, s'a ogn'uno appartenga hauer la pace in ſe ſteſſo, la quale ogn'un deſidera, e cerca: benche, a piu proprio luogo, di ſimil coſe non ti ſia per mancare.

Tutti gli ſtudij, e tutte le ſcieze inutili, ſenza la quiete.

stimo solamente hora, perche nessun si marauigli, ò lamenti di nõ hauer mai ottenuto questo gran bene, che s'habbia da dimostrar principalmente ciò che sia; di quindi, che impedimenti cagionino, che altri non l'asseguisca: e di poi si mostrino i modi, per i quali se ne possa venire all'acquisto. E per tanto, ne primi due libri, discorrirem della Trãquillità, e delle cose, che la partoriscono, ò sturbano; e ne due seguenti, porremo alcuni precetti, cauati da gli scritti de' grandi huomini, e dall'vso della vita, i quali, osseruati, senza dubbio porgeranno all'animo quella giocondità, che, in questa vita, può farne felici, e nella futura beati. perciòche imitaremo i buon Medici, che, hauẽdo per fine il liberar l'infermo dalla malattia, ò'l conseruare al sano la sanità; prima inuestigano le cause de' mali, acciò che l'infermo, notando l'occasion, che lo può far morire, ò stentare, per l'innãzi habbia da guardarsi: doppo gli porgon le medicine purgatiue, per isradicar il mal'humore, e sgombrare ogni materia con corsa: & all'vltimo ricorrono a' ristoratiui, e lettouari, perche nõ pata la natura, ò il male ripigli. Ma, perciòche, si come v'ha delle malattie subbite, che vogliono esser in fatto curate, sẽza che molto si disputi, e si stia nell'esaminar l'oppenioni; così potrebbe non curarsi alcuno di saper, come l'altre cose si sieno, pur che trouasse rimedio a' suoi sturbi; e quel che piu importa, qualch'vno sa benissimo, quale il suo male sia, pur che v'hauesse medicina: potrai, per soddisfarti ancor in questo, passar i due primi libri, senza leggere, e correre al terzo, e al quarto. che pur quei, che nella persona si trouano hauer qualche mancamento, soglion tenere alle mani alcune medicine, delle quali sanno il valore, come i medici istessi; ma talhora nõ giouano, perche troppo hanno indugiato, ò perche il male s'è alterato, e mutato in altra specie; onde cercan dell'altre: e così potrà esser, che alcuno, il qual sia trauagliato da qualche fastidio, sappia tal'vno, e forse molti di questi precetti; di che si potrebbe sdegnare.

Somma dell'opera.

Ordine dell'opera.

Similitudine da l'arte del medicare.

gnare. non si turbi dunque, mentre cerca la quiete, perche troverà i precetti distinti ne' principij de' proprij capitoli, com'haueſſe a trouar le medicine, per gli epitaffi, nella ſpeziaria: ſi che piglierà l'vno, e laſcierà l'altro a ſuo talento. in oltre, perche alcuni, tenendo in camera qualche alberello, per medicarſi a biſogni, non voglion, che ſia lor viſto, ma lo cuopreno con qualche argomento; ſe tu voleſſe imitar que' tali, n'haurai commodo, perche potrai cauar di que' precetti alcuno, e ſcriuerlo in alcuni luoghi della caſa, ò intagliarlo in metallo, ò pietra, in quella lingua, che ti piacerà, ò latina, ò toſcana, ò ancor tradurlo nella hebraica, nella greca, nella franzeſe, nella arabica, nella ſpagnuola, ò altra che ſia, con abbreuiature, con cifere, ò in qualunche altro modo.

E tanto baſti, per introduzzion di queſt'opera: perche intendiamo di fuggir la borra, e tutte le ciancie ſouerchie.

DELLA METAFRASE
D'ORAZIO LOMBARDELLI,
Della Tranquillità dell'animo,
Sopr'il Dialogo di Florenzio Volusēno, Libro I.

DEL NOME TRANQVILLITA'.
CAP. I.

QVESTO nome TRANQVILLITA' propriamente significa la bonaccia del mare, allhora che l'onde non son combattute da' venti, si che a pena vi si scorge mouimento alcuno, se ben fisso vi si riguarda; dicendo M. Tulio, nel 5. delle Tusculane (perciòche questo vocabolo habbiam da'latini) si come la tranquillità del mare allhora si conosce, quando nè pure vn minimo venticello commuoue l'onde; così lo stato dell'animo quieto, e fermo si scerne, quando niuno sturbo si può trouare, che lo trauagli. Si che il nome tranquillità, per metafora, è trasportato a significar la quiete dell'animo, che altri dicon riposo, altri sicurtà, chi requie, chi vita, molti bene, molti felicità, qualch'vno beatitudine, qualch'vn'altro consolazione; e tutti libertà, vacazion d'affanni, allegrezza, e pace continoua. ma nessuna di queste voci è così accettata in vniuersale, nè così piena di significato, come la voce Tranquillità. perche questa isprime del punto

Tranquillità, per la quiete, metafora

punto la greca εὐθυμία, che significa vna dispositione d'animo tale, che niuna cosa la può impacciare, ò sturbare, ò muouere; si che sempre si troua in contento, in allegrezza, & in perfettione. onde M. Tulio, volendo dimostrar'vna vita quieta, ferma, perfetta, e degna d'esser desiderata da ogni viuente, sia quanto si vuol beato, la chiama tranquilla: gli appetiti rimessi, e honorati chiama trãquilli: vna fronte benigna, e savia chiama tranquilla, e serena: gli huomini lontani da'travagli, e dalle contese ambitiose, chiama tranquilli: le leggi, che arrecan santità, e religione, chiama ripari, e muri di tranquillità, e di spasso. il Boccaccio, volendo isprimer la giocondità, che si troua fra marito, e moglie, che lietamente vuiono insieme, dice dimorar'in trãquillità. il Petrarca chiama tranquillo il porto, doue niun pericolo, e niuna paura può essere: tranquillo vno stato, che si troua in tutti i commodi: tranquilla la pace, per cui si viue senza disagi: tranquilli amanti, che viuon sẽza sdegni, e senza rammarichi: tranquilla l'hora, nella quale i travagli di molt'anni cessano: tranquilla l'oliua, che di pace molti segni apporta: tranquilla voglia, la temperata: tranquille le ciglia, che nè superbia, nè sdegno, nè altra mala fantasia dimostrano: e tranquille le notti dolcemẽte passate. E di questa tranquillità discorreremo.

DE GLI AUTORI, CHE HANNO scritto della Tranquillità dell'animo. Cap. II.

DELLA Tranquillità molti molte cose hanno lasciate scritte, chi d'vn modo, e chi d'vn'altro; chi a posta, e chi per passaggio; chi negli antichi, e chi ne'moderni tempi: tanto è importante materia, e degna d'ogni gentile spirito, eleuato a le piu honorate contemplationi. Da Platone, da Aristotile, e da Senofonte si possan cauar cose ottime,

Platone, Aristotile, Senofonte.

ma con qualche difficoltà; perche sparsamente n'hanno trattato, e con piu che mezana sottigliezza, massime i due primi. Matteo Bosso lasciò vn leggiadro, e ben distinto dialogo de' veri, e salutiferi contenti dell'animo; ma vi son troppe cerimonie, e troppe digressioni; onde altri si perde talhora, nel voler i capi della sua disputa ritrouare; oltre che son cose assai trite, se ben gioueuoli, e christiane. Taddeo Fiorentino, del conseruar la sanità, dice alcuna cosa della violenza de gli affetti, e del moderargli; ma è poca cosa. Paol Cortese, in vn capo de' libri del Cardinalato, discorre piu dell'vtile, e della distinzione, che del modo di domare gli affetti. Bernardino de' Busti, de gli osseruanti di San Francesco, nel 7. sermone de la prima parte, in vn discorso dell'Infedeltà, pone in mezo diuerse opinioni dell'origine de gli affetti; ma, del modo del reprimergli, nulla dice, che intender si possa. Hammi rallegrato, perche trouo d'hauerlo per vn de' miei sautori per quest'opera; non l'hauendo prima visto, che, quando si cominciarono a stampar le prime carte del presente scritto; non ostante, ch'egli habbia vna certa maniera, a' tempi d'hoggi poco accomodata. Acchille Bocchi ha sparso, tra le sue quistioni simboliche, alcuna cosa rarissima; ma non facile a scoprirsi, come anco alcuna pur troppo facile, e nota. Giorgio Celio Portogallese, poeta spiritosissimo, fa vn Trionfo della Pazienza Christiana, mostrandola vincitrice di tutti i nimici della Quiete, con dolcissima finzione, e graui sentenze, ad innalzamento di nostra fede; nel che Idio volesse, che fosse imitato da quegli che il tempo perdono in ciancie, di soli, di perle, di coralli, d'auorio, d'alabastri, e simili: Tuttauolta nõ è cosa, che possa insegnare a' semplici, sì per la breuità, come per i velami poetici. Francesco Filelfo scriue a Iacomo Anton Marcello vn lungo discorso in consolazion di morte, pienissimo d'alte ragioni, e di molti ornamenti retorici, doue ancor mescola per il nostro proposito alcune cose.

Matteo Bosso

Taddeo Fiorentino.

Paol Cortese

Bernardino de' Busti.

Acchille Bocchi.

Giorgio Celio.

Francesco Filelfo.

Giouanni

Giouanni Valuerde, nel libretto del custodir la sanità, mette alcune belle cose in campo, di Platone, di Mercurio Trimegisto, di Lucrezio, e d'altri valent'huomini, spezialmente Medici; ma con grã breuità, e quasi con vna sola regola del ben'alleuar i fanciulli; si che per i prouetti non è troppo accomodato. Vgone Cardinale di San Vittore, della pazienza, è pienissimo di buon documenti, copioso di similitudini, e d'esempi, ben distinto, chiaro, e facile; ma piu serue per gli afflitti, che per altra maniera di persone bisognose di vera quiete; oltre che ha del semplice assai, nè lascia, per mio giudizio, certe quasi spine negli animi, come vn tal'argomento richiede. Pietro Alcionio può giouar molto, có dialoghi dell'esiglio, per esser vn filo di dir graue, & i concetti molto saggi, e maturi, nè molto maneggiati da ogni scrittore; ma, essendo destinati a consolar chi è bandito della patria, non seruon così bene alla tranquillità in vniuersale. Guglielmo Budeo, del dispregio delle cose alla Fortuna soggette, ha dimostro, come in tutte l'altre opere, altezza di mente, sottigliezza d'ingegnio, assiduità di studio, copia di concetti, garbo in argomentare, grauità di giudizio, sincerità di pètto, fortezza d'animo, desiderio di giouare, & altre rare qualità. perche, per la Prouidenza contra le vane oppenioni, mostra cose vtilissime da confortar chi si voglia. ma, per tre cause, non è opera, che basti a donar tranquillità d'animo, e massime a chi fosse negli agi, e ne le grandezze: trouandosi nõ minor trauagli così ì, che nelle comuni miserie de' posti in basso stato. l'vna, che'l compendio è breue a tanto discorso. l'altra, che non è ordinato in maniera, che se ne possa far capitale; il che l'Autor confessa, per hauerlo scritto all'improuiso, benche, alcun tempo innanzi, l'haueßi hauto in concetto. la terza, che è difficile molto, per le parole antichißime, nuoue, trasportate, e greche; oltr'a la fraſe (come noi dichiamo) stringata. Ho però sentito piacere, in leggerlo auidißimamente, in quel, che

Giouanni Valuerde.

Vgone Cardinale

Pietro Alcionio.

Guglielmo Budeo.

s'era

s'era per dare a le stampe questa mia Metafrase; hauendolo, piu tempo, desiderato, e hora essendomi stato portato di Lione.

Epitteto Stoico.

D'Epitteto Stoico, ò piu presto d'Arriano suo discepolo, come afferma Lodouico Viues, comentãdo il 4. capo del ix. di S. Agostino de Ciuitate Dei, si lègge vn breue compendio, intitolato Enchiridio, cioè manuale, perche sia degno d'esser sempre portato in mano, come egli è in vero; perche vi tratta eccellentemente della cognizion de' veri, e fallaci beni, e di molti rimedij contra la vanità delle oppenioni, con sottili, e sentenziosi detti, mettẽdo alcune regole per il quieto viuere: ma (con pace de' suoi fautori) benche breue, non mi pare ordinato perfettamente; onde se ne possa far capitale.

Plutarco.

Plutarco ha scritto e dell'esiglio, e della tranquillità, e della consolazione; ed è veramente pieno d'ogni bella varietà, di parabole, d'esempi, e di sentenze; ma non è molto cupo.

Mar. Tulio.

Marco Tulio, in piu libri, ma particolarmente nelle Tusculane, ha messo, per la tranquillità, cose di gran pregio, e molto belle; ma (se tant'autorità nõ ha da ostar'al vero) l'ha inuolte fra certe friuole, con digressioni, e cerimonie; come ben s'accorge, chi non si lascia ingannar da quella dolcezza della sua eloquenza, la qual però commenda ogni cosa.

Pietro Hedo

Pietro Hedo, del dispregio delle miserie humane, come Christiano, ha piu gagliardi argomenti di Cicerone; ma non è molto facondo, e sta, com'il Filelfo, per il piu, nel consolar di morte.

Seneca.

Seneca, in varie epistole, e ne' discorsi della consolazione, disputa, come stoico, assai copiosa, e santamente, e con robuste ragioni; ma pure vsa qualche cerimonia, e troppo sminuzza certi esempi, e ripiglia certi passi: oltre che mi par, che in alcun luogo si contradica, forse per rispetto, che non iscriueua sempre a vn medesimo; e non si disdice con diuersi vsar diuerso modo; purche non s'erri sconciamente.

Boezio.

Boezio, nella consolazion filosofica, tratta cose riposte, per altezza di concetti, e per velami poetici; ma insegna il dispregio del mondo, e l'eleuazion

dell'animo

dell'animo diuinamente; prouando, per via della prouidenza, molte cose. però ella non è opera accomodata alla capacità d'ogn'vno. Girolamo Cardano è vnico, ne' libri della Consolazione; perche non s'applica piu a questa, che a quella setta, ò professione; ma tutte abbraccia; e d'ogn'intorno arreca proue, e degnissimi concetti: se non che, scendendo à particolari, come anco Boezio; non basta per insegnar perfetta tranquillità. Il Petrarca, de' Rimedij dell'vna, e dell'altra Fortuna, e ne' trionfi, s'è fatto padrone di molte virtù de' migliori, e, per esser di gran lezzione, arreca in mezo cose marauigliose; ma non fa per noi all'vniuersale; perche ha disposto il tutto per i particolari, à' quali io lo tengo degnissimo, e primo tra tutti.

Girol. Cardano.

F. Petrarca.

Altre lodi a'ogn'vn di questi tralascio, parte, perche altroue n'ho fatto, e farò honorata menzione; parte, perche sparsamente, in quest'opera, gli citarò, se d'alcuna cosa loro mi sarà huopo valermi; benche de le cose di Seneca, del Cardano, e del Petrarca mi seruij, quando scrissi già della Consolazione a M. Niccolò Nolano.

Opera dell'autore.

Resta, ch'io dica pur breuemente di Batista Mantouano, e di Florenzio Volusseno, i quali seguito in tutta quest'opera principalmente. quello dunque ha scritto della pazienza tre libri, e questo della tranquillità dell'animo vn dialogo. l'vno, e l'altro sono di grã lezzione, e abbondeuoli di buon concetti; l'vno, e l'altro innalzator della fede Christiana; tutt'a due succosi, e pieni di frutti santi; ambedue mirano a vn fine; sì l'vn, come l'altro è spiritoso, e graue. ma tutt'a due fanno delle digressioni, che sturbano alquanto i lettori, se ben dicono in esse cose degnissime. poi son differenti, che il Mantouano è raccolto, il Volusseno diffuso; quello facile quasi per tutto, questo in piu parti difficile; quello non molto elegante, ma facondo; questo facondo, elegante, e arguto; quello finalmente piu che altro inteso a consolare gli afflitti; questo ad abbassar la superbia mõdana, & arẽder gli huomini affabili, prudenti, e buoni: sì che fra

Batista Mantouano. Florenzio Volusseno.

tutt'a due s'impara quasi ogni cosa importante al nostro proposito. Io fo qui professione di far metafrase sopr'il Voluseno, benche ancor mi vaglia del Mantouano; perche del Mantouano pigliarò alcuni concetti, e del Voluseno i concetti, e molt'altre cose, delle nuoue, e diuerse aggiugnendo infinite; com'io dirò mèglio nel 4. libro della maniera di studiare, intitolato FABBRICA, nel capitolo della Metafrase.

Opera dell'Autore

DIFFINIZION DELLA TRANquillità dell'animo. Cap. 111.

LA Tranquillità è vna piaceuole costanza d'animo, vacua d'ogni tumulto di perturbazioni. Dicesi Costanza, perciòche l'esser tranquillo mez'hora, due giorni, vn mese, e non del continuo, può cader in ogni huomo di qualunche stato; la doue il durar sempre succede a pochissimi. dicesi Piaceuole, perche l'huomo tranquillo a se mantien posa intrinseca, & a gli altri reca giocondità in ogni occasione. d'Animo dichiamo per ischiuder que' piaceri del corpo, ne' quali essendo immersi certi, per alcun breue spazio, si tengon beati, de' quali dice il Petrarca,

„ Ch'hanno posto nel fango ogni lor cura. dicesi ancor dell'Animo, perche non s'intenda di alcuna immaginazione, ò sogno, che altri s'habbia finto. Vacua si dice, per mostrar, che la tranquillità è netta dentro, non punto occupata, e molestata in se stessa; benche d'attorno le fussero infiniti sturbi. perciòche non è in poter nostro, che diuerse molestie non ci assalischino, e tentino, il giorno, e la notte; se ben possiamo, co' mezi, che appresso si diranno, ripararci, e difenderci; nella guisa, che da' colpi delle canne, ò dal soffiar de' venticelli starebbe salda, e ferma vna torre, fabbricata con tutta l'arte. dicesi vltimamente a' Ogni tumulto di perturbazioni; perche

perche s'intenda, che non puo esser quieto, chi ha sottomesso gran parte de' trauagli della mente, ma non tutti. il dir Tumulto è metafora, perche, si come è gran tumulto in vn luogo, doue suonan campane, trombe, tamburi, corni, & altri stromenti; si disserrano archibusi, e bombarde; vanno i gridi de gli huomini, le strisa de le donne, e de' fanciulli al cielo; s'adoprano l'armi; brucian le case; tuona dal cielo: così nell'animo aduiene, quando le perturbazioni lo fanno pensare a veleni, a homicidij, a tradimenti, a tirannie; gli fanno combatter le sue potenze fin'al valersi de' sensi del corpo, rendendo gli occhij affocati, la faccia terribile, i capegli arricciati, i denti rotanti, la bocca bauosa, la lingua risultante d'ingiurie, di crudeltà, e di bestemmie; le mani pronte a gittar per terra tauole, vasi, edifizij; a prender'armi proibite, e verso i suoi, come gli altri vsarle; i piedi a correr'in ogni male. perche in somma nessuno error si fa volontario, che non nasca dall'impotẽza dell'animo, e dalla possanza delle perturbazioni. La Tranquillità dunque è vna piaceuole costanza, che, ogni giorno, facendosi piu perfetta, gioua mirabilmente a chiũque la seguita; ed è nell'animo, il quale rende libero d'ogni sturbo, e trauaglio mirabilmente.

Similitudine da' tumulti a gli sturbi dell'animo.

Vedi l'ottauo, e'l nono cap. del secõdo lib.

Ancor piu breuemente possiam diffinirla in questo modo, La Tranquillità è vno stato dell'animo in se stesso eguale, e corrispondente alla ragione. dell'animo si dice per quel che di sopra s'è detto. stato a mostrar, che non ammette, nè riceue sturbo, ma lietamẽte si passa. eguale, perche, tãto nell'auuersità, come nelle prosperità, è la medesima vertù. corrispondente alla ragione; perche non si sta in ozio, nè a disordinate fatiche passa: come a lungo proueremo il tutto.

Altra diffinizione della Tranquillità.

DESCRIZZION SIMBOLICA, O VERO immagine, modello, tipo, esempio, ò figura della Tranquillità dell'animo. Cap. IIII.

APIV perfetta notizia della Tranquillità, dopp'hauerla diffinita, la descriuerò, seguitando Acchille Bocchi, nel 4. libro, al simbolo 106. che l'inuenzione attribuisce al Berguncio; & aggiugnendo quel, che a me pare, che tralasci, per il mio proposito. Dee dunque dipingersi, ò farsi dipingere, chi haurà il modo, e, chi non l'haurà, immaginarsi vna bella, e ben proporzionata giouane, tẽdente alla maturità, ignuda, sedendo sopra la schena d'vn delfino, sopra la cui testa posi la man sinistra, per poterlo volgere a suo talento per il mare, nõ ostanti l'onde. con la destra dee tener le bilancie, alle quali habbia l'occhio, e d'vna banda sia vna palla, dall'altra vn quadretto di vario metallo. al collo dee hauer vna collana d'oro, dalla quale penda vn cuore di cristallo, con due occhij. le tempie ha da hauere ornate di bella ghirlanda di alloro. nell'aria, pari essa, debbe vedersi com'vn'apertura, d'onde scendino alcuni razi di fuoco, tra'quali si scòrga vn artifizioso breue, con queste parole COGNOSCE, ELIGE, MATURA. a riua, in luogo eminente, dee vedersi vn riguardeuol porto, con forte rocca, cinto d'ameniſsimi giardini, si che dia mostra, non poter esser'altro, che habitazion di contento, e d'allegrezza; verso doue si conosca esser la via del delfino, guidato dalla verginella. Dietro a questa debbon seguire infiniti, maschij, e femmine, giouani, e vecchij, chi sopr'alcune galere ben guernite, chi sopr'alcune naui, di merci cariche, altri in piccioli legni, altri notando, sott'acqua, e sopra, & altri come affogando; ma quasi tutti da lunga.

Pittura, che isprime la Tranquillità.

DICHIARAZIONE DELLA PITTURA soprapoſta della Tranquillità, Cap. V.

Giouane.

LA giouane dinota la debilezza humana, sottoposta a tutti gli scontri, che le sono d'intorno, se la non si regge, come dimo-

dimostrano l'altre circostanze. onde si può conchiudere, che la tranquillità si può perdere, se non si dura nel ben cominciato; se ben molto tempo si fosse posseduta. bella si dice, perche l'huomo in se stesso è stato fatto da Dio tale, che, vsando il libero arbitrio, sta in pericolo di perder la beltà dell'anima; e, reggendosi come Idio gli comanda, la puo conseruare, come fa la Tranquillità. ben proporzionata si dice, perche ne la vera quiete non si troua parte alcuna di sturbo; e perche la s'acquista co'l misurar se stesso dentro, e fuori, con tutte le cose ancóra, le quali possono giouare, ò nuocere, si come cauiamo dalla dottrina Platonica. tendente alla maturità si dice, per dimostrar ciò che ogn'un si vede, cioè che ne giouani, ò d'età, ò di creanza, non può ritrouarsi questa perfezzione; ma, nel tempo, che l'huomo comincia a ritornar colà, d'onde prima venne, lasciando la vita mondana, per la via della morte, all'eterna. ignuda s'è detto, perche buonamente la vera pace si troua nel disprezzo delle vanità del mondo; e perche l'huomo, amator di cotal pace, fa scoperta professión di verità, la quale è sempre a vn modo, chiara, semplice, e schietta. dicesi, che la siede sopra la schena d'vn delfino, a mostrar la considerazion delle cose auanti si facciano, e la prestezza nell'eseguirle, poiche si son considerate, come a lungo dichiareremo, al xxij. precetto del terzo libro. di nouo, seder si dice, per dar'a veder, che l'huomo riposato in nessuna azzione infuria, ò si sturba. che tenga la sinistra sopr'il capo del delfino, per poterlo tra l'onde volgere, s'è detto, per mostrare anco in questa parte il decoro dell'huomo tranquillo. che, tra gli sturbi, e tentamenti estrinsechi, ò intrinsechi, sta saldo, e nõ vuole ammettersi nistri consigli; onde ferma la man mãca, la quale è segno di sconsiderato ardire. con la destra tien le bilãcie, perche, significãdo questa mano la destrezza nell'esecuzion de'negozij; auanti che a niuno si metta, gli vuol con prudenza isaminare.

Bella.

Ben proporzionata.

Tendente a maturità.

Ignuda.

Sedéte sopra la schena d'un delfino.

Sedente.

Tenente la man manca sopr'il capo del delfino.

Tenente le bilancie con la destra.

Tenente l'occhio a le bilancie.

Palla, equadretto delle bilancie.

Di uario metallo.

Collana d'oro al collo.

Cuore di cristallo, pendente. Ghirlanda di lauro.

Razi, scendēti dal cielo sopra la Trā quillità.

onde ancóra vi tiene l'occhio, per dare a intēdere, che, chi vuole asseguir compiuto riposo, nō dee lasciarsi suolgere i pensieri a mille fini, a mille interrompimenti, quando è debbe esser intento al far vna cosa perfettamente. da vna banda della bilancia è vna palla di vario metallo, e dall'altra vn quadretto, che diuisano la varietà delle cose, che ci occorron da considerare. perciòche alcune sono stabili, notate per il quadro; certe labili, caduche, e sdrucciole; per il tondo. certe sono tutte d'vna mostra, che si conoscono a vn'occhiata, mostre per la palla; dell'altre non d'vna guisa, per il quadretto. alcune son perfette, dimostrate per la figura sferica nella rotondità; certe vicine a la perfezzione, dichiarate per il quadrato. ma tutte in fine son varie, mescolate di buono, e cattiuo; si che bisogna nelle parti ancóra maneggiarle, innanzi che si elegghino; e ciò si persuade nell'esser di vario metallo fuso insieme, e non di puro oro, o di puro ferro, o d'altro: perche solamente le cose diuine son pure, e tutte in tutto preziose. la collana d'oro significa il giro delle scienze, che, essendo l'vna incatenata con l'altra, fanno quel perfetto sapere, il quale fa discernere i beni, dalle cose, che paion buone, il vero da'l falso, l'vtile da'l dannoso, l'honesto dall'illecito, la gloria dalla fama, e in somma tutte le cose; donde nasce la chiarezza della prudenza, dimostra per il cuore di cristallo con gli occhij, pendente di questa collana. la ghirlanda delle frondi d'alloro dinota il trionfo de gli huomini pacifici, per cui viuon lieti, e di nessuna cosa bisognosi; poiche tutti i nimici, che gli tentauano, si son messi sotti piedi. ancor disegna la maestà imperiale, che si troua nell'huomo tranquillo, per la quale a'buoni è amico, e nimico a'cattiui, nè ha temenza di qual si voglia pericolo. i razi scendenti dal cielo pari la Tranquillità, fanno a vedere la diuersità delle grazie, che Idio pioue sopra gli huomini, per le quali, se ogn'uno stesse cōtento alla sua, potrebbero esser felici, viuendo in riposo. perche in noi non d'altronde principalmente

cipalmente surgon gli sturbi, se non da'l non perseuerar in quello, a che da prima fúmo chiamati dalla diuina prouidenza, inchinati dalle costellazioni buone, ispirati, e aiutati da gli angeli. anco i razi dinotano l'ispirazioni diuine, che, essendo seguite, di giorno in giorno, secõdo che son mandate; senza dubbio conducono alla vera beatitudine: onde se n'ha da tener conto, e debbonsi ancor cercare, temendo, adorando, & amando Idio. ancor que razi significan la speranza, che hauer si debbe dell'immortalità, ne la quale l'huomo, ch'haurà seguitato la vera quiete, ritrouerà l'vltimo, sicuro, e perpetuo riposo, a cui non puo per modo nessuno arriuare alcun sospetto di sturbo. perche, in questo misero mondo, non si può hauer quel l'esattissima libertà, e quell'vnico riposo, senza questa speranza, la quale habbia da far leggieri tutti i trauagli, e quasi non sensibili. il breue con le parole, COGNOSCE, ELICE, MATURA, c'insegna quel raro, esatto, e vnico modo d'oprar con prudenza, che, osseruato, è cagione, che di nessuna cosa ci habbiamo a pentir già mai. ma di questo si dirà nel terzo libro, al 22. capitolo. la rocca del porto nel luogo eminente, circondato d'ameni giardini, significa il Paradiso, che Idio, per Christo, promette a chi confidentemente, e legittimamẽte passerà questo mare della vita, senza trauagliarsi nella mente d'hauere a combatterui, per amor suo; nel qual paradiso, e per segni certissimi, dati a'Christiani, e per comune credenza de piu nobili filosofi gentili, si troua quella preziosa gioia, che noi cerchiamo. che, per il vero dirne, in questo oceano d'amaritudine, non è possibile, che alcuno, per auuenturato, sauio, innocente, pio, buono, e santo che si sia, gusti molto dolce: si che, fin'alla morte, in quel castello nessuno ha possuto, ò potrà già mai (se da Dio non vi sarà tratto) entrare. onde la nostra Tranquillità vi si auuicina, ma non vi è dentro. perche non è poco appressarui si, anzi l'esserui auuiato. ancor (per pigliare vn'altro senso) la forte

Vedi l'vltimo precetto del terzo libro.

Ispirazioni diuine.

Vedi l'vltimo cap. di questo libro

Rocca del Porto.

Vedi il nono cap. del secõdo libro.

Ogni Tranquillità, per somma che sia, in questo mondo non è perfetta.

Rocca del Porto di nuouo considerata.

forte rocca significa la Ragione, fabbricata nel porto, cioè nel sicuro delle potenze dell'anima ben gouernata, in luogo eminente, cioè nel fermo gouerno de'sensi, e nella fede, che s'ha da hauer nell'aiuto di Dio. i giardini ameniſsimi, e pieni di fiori, e di frutti, sono i beni, che risultano da gli animi ben composti verso la patria, i parenti, gli amici, i vicini, e tutti. perche nessun'huomo si troua piu vtile all'altr'huomo, che colui, che ha domate le perturbazioni, e s'è ridotto sotto'l gouerno della Ragione; non tanto di se curando, quanto del ben publico: da'l che nasce festa, e piacere: onde s'aggiugne, nella descrizzione, che il luogo si fa conoscer da lunga, di non poter'esser'habitazion, se non di spiriti pellegrini, da niuna parte trauagliati. Verso questo luogo tien'il camino la Tranquillità, detta verginella; perche, nella castità del corpo, e dell'animo, buonamente si ritroua il vero riposo, e nella simplicità, e humiltà, che vien dinotata per il diminutiuo verginellà. perche gli huomini superbi, ritrosi, contumaci, e troppo astuti son sempre inquieti.

Camino della Tranquillità uerso la Rocca.

Moltitudine doppo la Tranquillità.

Gli infiniti, che seguon per l'onde, sono gli huomini tutti, che, tenendo diuerse strade, si riducono al fine in vna; perche ogn'uno cerca riposo. vi son d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni stato, e d'ogni professione; perche il douer vuole, che, per amore, ò per forza, tutte le cose vbbidischino alla vertù: la quale chi cerca per il bene, chi per l'vsanza, e chi per apparenza. Quasi tutti seguon da lunga, perche a pochi piacen l'astinenza, la continenza, la veglia, l'ordine, l'imitazion de'buoni, e altre appartenenze della tranquillità. que'de'legni armati la cercano in soprastare a gli altri, de'quali poi hanno a temére. que'delle barche di merci cariche, la studian nelle ricchezze, per cui trauaglian sempre, in acquistarle, e in mantenerle. que'delle cimbe, e que, che nuotano, la cercano in piaceri, e vanità: nè mai la conseguiscono. Si che, a chi la vuol conseguire, bisogna osseruar le cose, che ella insegna.

Seguitanti da lunga.

Vede il 3. e 4 lib.

Vede il 9. ca. di questo lib.

AP-

APPENDICE AL DOTTO LETTORE, che si troua in buon profitto di tranquillità. Cap. VI.

QVESTA dichiarazione dell'immagine della Tranquillità (per mio giudizio) contiene ogni appartenenza d'essa, in tal modo, che a te, ò dotto Lettore, potria bastar per vn memoriale, senza passar piu innanzi. ma, se io, tratto dal tuo rispetto, mi fermasse quì; non haurei sodisfatto a quei, che hanno bisogno di piu appartati, piu distesi, e piu chiari discorsi. però mi scuserai, se ancor, per comodità de' semplici, dimorarò in certe cose piu facili, che il medesimo quasi conterranno di quel, che ho detto di sopra.

DELL'ECCELLENTI PREROGATIue dell'huomo, che da vero segue la Tranquillità de la mente, Cap. VII.

ACCIOCHE ogn'vno, il qual desidera di viuer tranquillamente, s'infiammi all'impresa, essendoui di cuore acceso; credo, che sarà ben fatto, ch'io diuisi alcune cose de l'eccellenza dell'huomo, che alla tranquillità s'accosta: poiche del vero, e perfetto tranquillo non sarebbe facile il mettere a campo i beni: essendo simile a gli angeli, e fruendo d'immenso, e celeste contento, che nè la lingua, nè la penna potrebbe isprimere. L'huomo adunque vicino alla tranquillità, è di tanto superiore a gli altri huomini, quanto i suoi beni son piu desiderabili di tutti gli altri beni, che da Dio son concessi al genere humano. perche, se in esso ricerchi i beni dell'animo, che son le vertù, le vi troui tutte. i beni del corpo s'egli possiede, vsa sempre santamẽte; se non gli ha, nõ gli desidera. i beni della fortuna spende a benefizio comune, con discreto modo,

Vedi il 9. cap. di questo lib.

Il tranquillo abbonda d'ogni uero bene.

Beni diuersi, e loro uso.

hauendogli: e non gli hauendo, si conosce pronto all'altrui giouamento, con mille altri argomenti. L'Huomo, che studia nella Trã

Contẽtezza

quillità, si viue allegro, & vengagli qual si voglia incontro; perche stima, che ogni cosa sia retta dalla prouidenza. godesi del molto, come del poco egualmente. non inuidia, nè vsa maniere d'esser'inuidiato. nõ teme di nimici, perche a nessuno da cagione di nimicizia;

Sicurtà.

nè, perche sia temuto, gli son tesi lacci di pericolo. nella frequenza non semina scandoli, nè liti; non presta orecchie a'maldicenti; non

Conuersazione.

applaude a'rei, e fauorisce i buoni; tace, ò parla con giudizio: & in solitudine si pasce di santi pensieri, e si spassa, leggendo, scriuendo, lauorando, e orando. La Tranquillità rende l'huomo nell'intrinseco prudente, e nell'istrinseco semplice; si che, tutto composto per

Prudente sẽplicità.

se, e per gli altri si troua. fa il corpo, e tutta la faccia serena, che i circostanti rallegra, e niuno fa insospettire. lo rende temperato nel

Temperãza.

cibo, e nel bere, continente in ogni atto, piaceuole, e soaue nel parlare, giudizioso nell'ascoltar le proposte, veridico nel rispondere, affettuoso nel consigliare, coraggioso ne'pericoli honorati, e sperimentato negli vffizij pietosi. Lo studioso di Tranquillità si mantien

Sanità.

sano della vita lungo tempo: non molti, nè molto graui pericoli l'assaliscono: le grauezze dell'infermità, ò de gli anni facilmente sopporta: e, con l'esempio di sua vita, molti riduce a sobrietà, e temperanza. costui non si straccagià mai di bene operare, ancorche vtilità non ne tragga, per l'ingratitudine altrui. perche (secondo che

Buon'esẽpio

Giouamento d'altri.

» *soleua dir Carneade, per il testimonio di Plutarco) si come i giar-*
» *dini, a'odorifere piante abbondeuoli, conseruano di quella soauità,*
» *lungo tempo, benche ne sieno suelte, ò bruciate; così nell'animo del*
» *sauio sempre lasciano vna grata ricordanza i fatti honorati; per*

Giocondità.

» *cui quell'interno gaudio, come vscẽdo di perpetuo riuo, sempre qua*
» *si rinuerde; con somma vergogna di coloro, i quali non fanno mai*
» *altro, che biasimar questa vita, dicẽdo, esser'vn'adunanza di mali,*

e com'vn

e com'vn ricouero di sbanditi, doue altri si ritroui, per non hauer mai bene. perche l'huomo tranquillo dice sempre

„ *Del presente mi godo, e mèglio spero. si che a lui ogni giorno*
„ *è festa, come diceua Diogene, per relazion di Plutarco. perciòche*
„ *(si com'il medesimo dice) il mondo è come vn santissimo tempio, e*
„ *degno del suo fattore, nel quale essendo mandati, non habbiamo a*
„ *fermarci nelle cose insensibili, fatte per le mani de gli huomini, e da*
„ *gli sciocchi tenute in pregio; ma douiam contemplar'il sole, la luna,*
„ *e le stelle, con l'altre cose mirabili, per le quali (com'insegnan Pla*
„ *tone, e San Pauolo) hauiamo a venire in cognizion dell'inuisibili, e*
„ *celesti. L'huomo, che calpesta la via della Tranquillità, non aspet*
„ *tai tempi de'baccanali, e d'altre feste (come ancor dice Plutarco)*
„ *per ispassarsi, giocando, e ridendo, e per far'a sue spese recitar ne gli*
„ *spettacoli; nè tampoco gli desidera: ma piu presto, nelle continue*
„ *feste di Dio, passa lietamente il tempo, inalzando la potenza, la*
„ *sapienza, la giustizia, e la benignità d'esso, et esortandoui gli altri,*
„ *che, stando in cagnesco, par, che voglin por leggi a la Natura. non*
„ *aspetta costui, che lo spassino i canti, e suoni, co'versi de gli vcelli,*
„ *ò salti de'cani, ò d'altri animali ammaestrati; ma di coloro si ride,*
„ *che a tai ciancie sono intesi: anzi gli riprende, che, per si vili cose,*
„ *s'allegrino, e per simili s'attristino; poiche stanno malinconosi, quã*
„ *do i non ragioneuoli animali stridono, ò isformano la guardatura,*
„ *e mostrano spauento: se essi, che ragioneuoli sono, non sanno segno*
„ *reggiarsi di non tener'il viso brusco, e di non gittar d'ogni banda fia*
„ *to velenoso; quasi che Dio sapientissimo, giustissimo, e clementissi*
„ *mo non sia verso loro liberale, come è verso l'huomo, che seguita la*
„ *Tranquillità. Costui finalmente è tale, che in se stesso ha tutti i*
beni suoi, onde la sua mirabile allegrezza nasce da'fonti delle ver-
tù, posa nelle tempeste, riluce nelle tenebre, percossa, sta ferma, e
sempre accompagna l'animo, risplende per se medesima, nè mai

Mõdo, e sua qualità.

Piaceri del uolgo.

Allegrezza ferma. Vedi il x. ca. di questo lib. alla seconda ripresa.

P.Hedo. „s'imbratta per l'altrui brutture, ò schifezze. costui ottien quel be-
„ne, che il signor nostro dimostrò esser sopr'ogni altro bene; che al-
Matt.11.D. „l'huomo possa, in questa vita, esser dato, quando disse Imparate da
„me, che son mansueto, e humil di cuore, e troverete ripeso all'ani-
„me vostre: oltre che questo bene sempre n'ha in compagnia molti
altri, che lungo fora il raccontare, de' quali parte leggerai a piu pro-
prij luoghi di quest'opera, e parte potrai legger distesi verso'l fine del
primo dialogo di Pietro Alciomo dell'esiglio, e nel principio del se-
condo, benche ancor quasi per tutto.

DI DIECI SEGNI, CHE IL PROFITTO mostrano della Tranquillità. Cap. VIII.

ASSAI commodamente, per l'antiposte prerogatiue della Tranquillità, si possin comprender i segni del profitto, che altri fa in essa. perciòche, chiunque otterrà di quelle mag gior parte, piu sarà trãquillo, e beato. nondimeno è mi par di trat-tarne in questa parte, acciòche piu distintamente ogn'un possa co-noscer'il suo profitto, e, giorno per giorno, migliorare. ciò dico, per-che nessun presuma di voler conoscere gli altri, prima che se stesso; secondo che il piu de le volte si suole.

1. Discer-ner'i proprij difetti. Onde, il primo segno di ben composta mente, sarà il discerner i suoi mãcamenti (poi che ogn'uno n'ha la sua parte) nè agli altrui piu che tanto badare. dico piu che tanto, perche il non corregger'il prossimo, quando si può senz'errore, saria piu presto d'ingrato ani-mo, e di balordaggine, che di pacifico; si come vedremo altroue.

2. Lo sminuimento de'desiderij. „Il secondo segno è (come dice Seneca) lo sminuimento de'deside-
„rij: cioè, se si raffredda l'ardor della gloria: se mãco ti curi di cauar
„ti ogni voglia, che ti viene: se la fame dell'oro s'è spenta; e se non ti
„da tanto fastidio l'esser vilipeso, quanto già ti daua.

3. Disprez-zar le cose, Il terzo segno è, quando facilmente disprezzi le cose, che il volgo

ammira. onde, se la gente corre a vedere, et a le stelle inalza la pompa d'alcun conuito; e tu pensi, quante a vanità sia lo spender', in poco d'hora, senza frutto quel molto, che, più anni, basterebbe a molte honeste persone; se pensi, che molti mali possan nascer tra quelle crapole, come occisioni, veleni, contese strane, sospetti, e furti; se pensi, che alcun de' conuitati poco doppo vomiterà il pasto, a cui fora stato migliore vn picciol pane con vn paro d'vuoua, con due bicchieri di vino: sarai per la via della Tranquillità. se, trouandoti a veder fabbricar con eccesso di spesa, considererai, quanto poco tempo debbian durar quegli edifizy; se considererai, come si fan per auẽtura co'l sangue de' poueri; se considererai, che minor sicurezza si troverà in que' palazzi, che sotti i piccioli tetti; mentre che'l volgo stupisce: hai certissimo indizio di Tranquillità. e così potrai discorrer per cose simili; ch'io sono inteso alla breuità.

che il uolgo aggradisce.

Il quarto segno è il dispregiar'ogni cosa in comparazion dell'anima volta a Dio. se tu dunque stimerai, che l'anima tua sia come vn carbonchio, ò smeraldo legato in terra cotta; sì che per niuna cagione s'habbia da stimar la legatura in comparazion de la gemma: bene stimerai. e perche questo smalto mèglio si veda comparir'a vn'anello, ch'a vn'altro, per il colore, ò fattura; se tutt'auolta conoscerai, esser terra; cioè i corpi, per belli che sieno, le ricchezze, per ismisurate che sieno, gli honori, per grandi che sieno, esser cosa vana, e che passa presto; là doue l'anima dee viuer sempre: già sei vicino alla Tranquillità.

4. Dispregiar'ogni cosa, rispetto all'anima uolta a Dio.

Il quinto segno è l'esercitar con feruore l'opere heroiche, non per altra cagione, che per vbbidire a Dio. se adunque fuggi le ribalderie, non per paura di pena, ma per non irritar la bontà d'esso; non per acquistar lode, ma per far bene; a gran passi ti conduci, doue sei auuiato. se generosamente t'arrechi a i trauagli, alle calamità, e disagi occorrenti, per amor del medesimo, stimando, che il tutto

5. Esercitar opere uirtuose, per seruigio di Dio, non per altro rispetto.

fa per tuo bene quel sapientissimo, & ottimo padre: già ti apparec chy honorato luogo tra i semidei.

6. Stimar sẽ pre d'hauer superior pre sente, che l'opere tue riguardi.

Il sesto è, che tu creda, benche occulto a tutti sia, d'esser'a tutti palese, e da tutti esser visto in ciò che tu operi. perche, quando altri ha questa buona, e sana credenza, non può non esser d'infinite vertù adorno, d'onde scaturiscon tutti i contenti. e questo si caua sottilmente dalla dottrina d'Aristotile, nella Politica, e da Boezio, della disciplina scolastica, se di Boezio è quell'opera.

7. Saper pri ma insegnare a se medesimo, che a gli altri.

Il settimo segno è il saper prima per se, che per gli altri. perche quello è vero filosofo, e vero oratore, il quale a se prima persuade le cose, che a gli altri cerca d'insegnare, e far credere. perciochè (come »» *dice Menedemo appo Terenzio) Non è egli grande sciaguratezza,* »» *che tu dia consiglio a gli altri, e sappi per altri, non potendo te stes* »» *so aiutare? se adunque saprai dentro a te medesimo nella tua co-scienza, che, di ciò che insegni altrui, maggiormente hai ammaestrato te stesso: ti troui in riguardeuole grado di Tranquillità.*

8 Patir l'auersità con fortezza, e senza rammarichi.

L'ottauo segno è il non incolpar de' disagi, e de gli affanni, ò la sorte, ò la fortuna, ò'l destino, ò gli huomini, ò la prouidenza diuina; ma patirgli con fortezza, giudicando piu presto di meritar peggio, ò di douersi conuertire in bene ciò che appar male, quando a Dio piacerà.

9. Non trauagliar'l ui so, nelle cagioni de'tra uagli.

Il nono è, nelle gran cagioni d'ira, ò di dolore, ò di paura, e ne' soprauenenti casi, non perder la costanza del volto, non turbar le ciglia, non tremare, non arrocare della voce, non isuenire, non gittar lagrime, non isbigottirsi, e non disperarsi. perche, nelle cose improuise, importanti pericolo, tormenti, carcere, ò morte, a pena è possibile, in alcun de' sopradetti modi, non dar segno di sturbo. e però sia questo de' potissimi segni.

10. Non si temer da molto, nè al

Il decimo, e vltimo segno della vera Tranquillità, è, che, chi n'è possessore, nõ si stimi, nè a gli altri s'antiponga per simil cagione;

anzi

anzi ne riconosca l'dio donatore. & in vero quello, ch'io disegno allegro delle sue cose, non si oppone a persona; burlasi dell'essere spregiato; le doti della fortuna, e del corpo non istima sue; e quelle dell'animo tien di riceuere, per ispecial grazia, da Dio. d'onde, per questa cagion, piu che per altra, si tien grande, quando a se stesso par minimo, benche d'ingegnio, di scienza, e di vertù abbondi. non si cura di far, che ogn'un sappia, quanto in ciascuna cosa vaglia; sapendo, che la vera vertù non può star nascosta; che niun teatro ha maggiore della coscienza; e che piu è molestata, e rimossa dalla sua quiete, quanto piu si fa conoscere; dicendo Bruto a Cicerone, che piu è dura la condizione della conosciuta vertù, che dell'incognita. e che piu? come insegna Epitteto Stoico, non si vanta costui, nè de' suoi beni, fa mostra con le parole: anzi vien'imitando il costume delle pecore, simbolo di pace, le quali non mostrano al pastore, quãto bene habbian pasciuto, vomitando l'herbe, ma con la carne succosa, col copioso latte, e con la lana. onde non accade, che alcuno voglia far credere agli huomini d'esser tranquillo, e sauio, col disputar de la tranquillità, e de la sapienza, con ambiziose maniere di farsi conoscer per lettere, che rappresentin la facondia di Cicerone, ò con discorsi, che dimostrin l'acutezza d'Aristotile: ma piu presto douiam dimostrare con vna costante modestia di tutta la vita, in quali, e quanto graui studij ci siamo affaticati. Chi è modesto nel cibarsi, non discorre a mensa della sobrietà; ma con l'effetto si fa conoscere. il buon soldato non si vanta d'essersi trouato a molte battaglie; ma le cicatrici delle ferite mostra, ò nella faccia, ò nel petto. a che serue il biasimar i giuochi, maneggiando mille ragioni; se molti giorni del mese spendi ne' giuochi? Non fa mostra dũque di questo prezioso tesoro, chi lo possiede; ma lo conserua, e ne gode in segreto.

trui antiporsi, per il bene de la Tranquillità.

Come si dimostri la uera Tranquillità.

DELLE VANITA DI MOLTI, CHE s'affaticano in vano, per trouar la tranquillità de la mente. Cap. IX.

PERCHE i beni, che, come da viuo fonte, scaturiscon dal la Tranquillità, sono eccellentissimi, e preziosissimi; par, che ogn'vno desideri di cercargli; ma rari affatto ritrouano il vero calle, per cui vi si arriua. perciòche, oue la Tranquillità si troua in luogo tranquillo, e per via trãquilla vi si camina; alcuni s'appigliano a certi balzi, e coscese rouinose, per le quali è impossibile far sicuro viaggio. Diche, alcuni sperano d'asseguir la Tranquillità, come possedranno vna vil donnicciuola; per cui trauagliano, e giorno, e notte, soli, accompagnati, e in ogni lor fatto. altri sperano d'hauer'a viuer cõtenti, quando hauranno cresciuto il suo, si che grossa entrata ne frutti; e per questo pensano, e ripensano, perdono i sonni, solcano i mari, caminan per luoghi strani, danno da far'alle corti, e ogni giorno piu s'intrigano in maggiori impacci, fin'all'acquistarne qualche infermità incurabile. molti pongon la mira ne'gradi, e sommi honori; onde imperuersano il mondo, procuran lettere false, fauori per via di terzi, titoli con grande spesa; scriuono, e riscriuono; danno fastidio a'parenti, a gli amici, a'vicini, a'compatriotti, a gli strani; cercan di farsi conoscer per valorosi; e poi, per rifarsi de'danni, pensano a ingannar qualch'vno, a imparentarsi nobilmente, ad allargar i confini de'suoi beni, e finalmente a chimerizar, come possino abbassar'ogn'altro, per se stessi far grandi. Certi si credono, in somma scienza ritrouar sommo riposo di pensieri; onde a ogni disciplina si danno indifferentemente, ò atti, ò nõ atti che vi sieno; voglion tener pratica d'ogni sorte d'huomini scienziati; paton del vitto, paton freddo, e caldo; si racchiudono alcuni mesi; nè mai trouan fine, se della lor dottrina nõ riceuon premij

Ogn'un fa mostra di cercar Tranquillità.

Amori.

Ricchezze. Vedi il xxix. precetto del terzo libro.

Titoli, dignità, e grandezze.

Scienze.

premij da prencipi, da republiche, e fin dal volgo. Altri si danno ad intender d'hauer a esser (come dicon) vicini a Cioue, per contẽ tezza, se possono esser sublimati per via di stato; e però danno mano a premer i popoli con grauezze, per adunar tesoro; presentano i consiglieri de gli altri prencipi; per sapere, a tempo debito, i segreti; voltano i pensieri a muouer guerre; mettono il cuore in far, che i maggiori sieno auuelenati; e finalmẽte per terra, e per mare, d'ogni stagione, ispongono e se stessi, e gli altri a estremi pericoli, di fame, di sete, di peste, di ferro, di veleni, e d'altre cose spauenteuoli. Molti cercan la quiete nelle delizie, studiando, che nulla lor manchi, delle cose, che appartengono al sonno, alla gola, al vestire, all'habitare, a gli ornamenti, a gli agi; onde, stan su per i profumi, e cento persone tengono in vilissimi seruigi occupate. venga chi vuole, non si mutan da mensa, da'l letto, da'l fuoco, da'giuochi, e simili cose; prouedendo, giorno, per giorno, che nessuna occasione gli sturbi, ò lor faccia mancare i diletti: Si che, per bontà loro, potrebbe andar sottosopra l'vniuerso, morir tutto'l parentado, trauagliar la città propria, mancar finalmente ogni culto di Dio: ma, d'vna minima cosetta, che lor s'attrauersi dinanzi, fanno schiamazzo; per ogni picciola ingiuria, precipitan chiunche possono; di non esser da tutti riueriti, non sanno patire; nõ hanno maniera di sapere accomodar quattro parole; rincresce loro molto spesso; desideran persone, che gli spassino; e finalmente sono a guisa di bestie. Non così, non così fa, chi da vero segue la Tranquillità. quella gli par vera, e solida quiete, che nasce dalle cose per se stesse lodeuoli, e sincere: come al suo luogo diuiseremo. Basti per hora, che egli, per cercar la posa, non si trauaglia, nè si sturba; ma quel che gli altri con ansietà, e vanità cercano, lieto possiede. loro, in tutta la vita, s'affaticano per posare; & egli sempre viue quietamente, senza piu tormentarsi. coloro attendon sempre al salire; costui si sta, ò non salendo, nè

Stati.

Delizie.

Vedi il 7. ca. & il seguẽte.

Comparazion del uero, e del finto seguitar della Tranquillità.

scendendo, ò scendendo solamẽte: benche alla fine si troui nella sommità del tranquillo bene; oue gli altri si trouan rouinati in piu cieco abisso. a lor pare, che costui sia vile, ò scemo, anteponendosi gli di gran tratto; egli, di loro nulla giudicando; perche al di fuori risplẽdino, non gli tien da piu di se, fin che dell'intrinseco nõ ha segni particolari. eglino stanno sempre in pendente di ciò che ha da esser domane; costui, sicuro di tutte le cose, ha nell'animo vna perpetua soauità, e dolcezza di tutt'i beni, i quali non teme di perder, sia ciò che vuole, anzi piu presto ha speranza di meglior argli. loro speran d'arriuare al desiderio, che hanno, e con molti sudori attendono; costui viue hoggi, hoggi è felice, nè ha molta cura de lo scorrer del tempo, misurando'l passato co'l presente, e co'l futuro senza distinzione. non aspetta d'esser fatto di maestrato, non ha pẽsiero di preminenze, non si trauaglia in far crescer la robba, non lo trasporta il cieco desio dell'altrui bellezza; & in somma non aspetta di diuentar felice; sapendo, che la felicità non si troua nelle cose, che quegli altri per ogni via tracciano, ma in quelle, che nella propria sua casa possiede. Che bisogno dunque ha di splendidi palazzi, di pitture fiammenghe, di vestimenta ricche, di molta turba di seruidori, e d'altre simili cose, nelle quali stimano i goffi ritrouarsi la Tranquillità? non altro giouamento fanno all'animo trauagliato, che al cieco si giouino i bei colori, alle sorde orecchie i soaui canti, a'piedi gotosi le scarpe di velluto, a'dolori de'fianchi, ò del pètto i letti fregiati d'oro, co i cortinaggi di seta. Che piu? Se vna di cotesle cose, le quali non ben consideri, ti vien mancando; tutte l'altre ti danno fastidio; là doue all'animo, innamorato di Tranquillità, ogni cosa riesce in bene, alla guisa (come dice Plutarco) che vna scarpa si suole accomodare a diuersi piedi, e nõ diuersi piedi ad vna scarpa. Nè bisogna, che alcun dica, che vna certa vsanza, che altri si pigli, e quasi vilità, faccia viuere l'huomo tranquillo; poiche vn tanto

Cose, in cui si crede esser la quiete da chi poco intende.

Similitudini.

Similitud.

Oggezzione

gran

gran bene mai ottenne persona sciocca, ò poco prudente. Non adũque la copia di queste cose fragili, e caduche, nõ la nobiltà de gli antinati, non la grãdezza imperiale, nõ la sanità delle membra, non il bel parlare arreca tanta serenità di vita, e tanto piaceuol trapassatempo, quanto (come dice Plutarco) l'animo esente da gli sturbi de gli importuni negozij; che seco viue, lontano da'ribaldi consigli; che in se contiene vn fonte (e voglio, che tu intenda i ben composti costumi, d'onde tutte l'azzioni sante deriuano) purgatissimo, e limpidissimo, che d'ogn'intorno sparge i suoi riui chiarissimi, quasi da Dio ispirato, sempre diritto, ed eleuato; si che (alla guisa dell'api, che dal timo, e altre herbe amarissime traggono il dolce liquore) niuna cosa troua, che l'inacerbisca, e conturbi; e sempre si pasce di certa, e soaue speranza di giugner felicemente al vero fine dell'vltimo, & esattissimo riposo.

Fonte di Trã quillità.

Similitud.

DI TRE FONDAMENTI PRINCIpalissimi della Tranquillità dell'animo, Cap. X. e vltimo.

PERCIOCHE, ne'due libri, che doppo'l secõdo seguirãno, siam per trattar de'mezi particolari, per cui la Tranquillità si procaccia, e conserua; non sarà fuor di proposito, che, in questo, si ragioni di que'fondamenti, che da que'mezi surgono; acciòche quì tutta la materia della Tranquillità si sia mostra in vniuersale. Tre dunque sono i fondamenti della Tranquillità, a'quali possan ridursi tutti gli altri, che non son così vniuersali. il primo la Vertù, il secondo la Sapienza, il terzo la Speranza della vita etterna.

Tre fondamenti di Trã quillità.

La vertù (come dice Gieronimo Osorio, nel primo libro della Nobiltà Christiana) non è altro, che la perfezzion della Ragione

Vertù, che sia.

„ a conseguire l'vltimo della vita, ò vero vna certa, e dritta via, che
„ a quel sommo delle cose desiderabili addirizza. onde, quale sturbo
„ non ha da superare, intendendo al fine d'ogni impresa? egli è vero,
Ne' principii difficile. che, nel principio, si dimostra rigida, e circondata di non pochi tra uagli, e disagi; ma, come la si risquote, tra le fatiche, nè pure vn segno lascia di difficoltà, nelle azzioni, e opere, delle quali ella è capo. Da principio, è difficile resistere alle libidini, raffrenar le cupidità, raffreddar gli ardori dell'ira, e massime, se punto hanno preso di forza. ma, poiche alcuna vertuosa industria v'hai messa; facilissimamente ti temperi, e operi lodeuolmente. Dice Batista Carmelitano, al secondo libro della pazienza Christiana,
Similitud. „ che la vertù è simile al pane. perche, si come il grano, di cui il pa-
„ ne si fa, prima si putrefa nella terra, sendo seminato, imbianca
„ per molte brinate, aggiaccia per molte neui, si bagna per molte
„ pioggie, si secca per molti soli, teme molte grandini; poi si succide,
„ si trasporta, si batte, si gitta al vento, si passa per i criuelli, si squo
„ te, s'ammonta; poi si macina, si cerne, e ricerne, si corrompe co'l
„ leuito, s'impasta, s'inuolta, e combatte co'pugni; poi, diuiso a mil
„ le foggie, s'arrostisce nelle pietre affocate; prima che si mangi:
„ Così la vertù, che ha da esser grande, vien piantata nella difficol-
„ tà, fa le radici nel dolore, germoglia ne'trauagli, s'adacqua co'l
„ sudore, s'alletama per gli impacci, fa ceppo, e s'afferma ne'guai,
„ fiorisce nelle fatiche, fa le frondi ne'negozy, s'ingrauida nell'auuer
„ sità; e quindi, pigliando aumento, e riscaldata da'l sole della gra-
„ zia, prendendo vigore; comincia a produr frutti marauigliosi,
Frutti della vertù. „ de'quali buona parte a dolce vso risultano. perciòche allhora così amiamo gli altri, come noi medesimi: de gli altrui beni così ci rallegriamo, come de'proprij: dentro, e di fuori, con essi noi, e con gli altri siam pacifici: allhora, dell'animo nostro padroni, con franchezza, tutti i discommodi sosteniamo. allhora facciam festa ne-

gli

gli esercizij della moderanza, della pietà, della castità, e della giustizia: e così dalle spine si colgono l'vue. onde (come dice il medesimo Batista) fra i terreni beni, niuna cosa eccede la vertu; anzi questa di tanto gli auanza tutti; che alle celesti cose vien comparata. e per tanto (come dice Matteo Bosso) niun'impeto di guerra le può contra, niuna scorsa di nimici, niuna possanza di fortuna, e di temerità; come in se coraggiosa, inespugnabile, e non sotta a estrinseche forze posta. e però vadan tutte le cose del mondo male, ò bene, sempre è la medesima; perche nulla sua cosa nell'altrui podestà ripone, ma in se stessa sola; fino al non curarsi d'altro piacer di quello, che sempre in se medesima ritroua: si come dichiara il suo nome, per l'autorità di Boezio, nel quinto libro: perche, nella lingua latina, vertù è detta dalle forze, che ha in se medesima, e di difendersi da'piaceri, e di combatter co'trauagli. e Marco Tulio, nel quinto delle Tusculane, dice, che tutte l'auuersità, le quali possono cader nell'huomo, tien sotto di se, e dispregiandole, degli humani casi non le cale. perche, d'ogni colpa mancando, fuor che se stessa, niuna cosa pensa, che a se importi. e verso'l fine di detto libro, disputa, che, non essendo altroue la vita beata, che nel bene della mente, che è la vertu; non può senz'essa viuersi beatamẽte, cioè (come intendiamo noi) tranquillamente. E perche di questo diuisamento della vertù, ch'io fo, tu possa ritener, come vn memoriale; prendine l'imagine, così descritta da Matteo Bosso.

Forza della vertù.

Modello, e figura della vertù.

„ Ella è di molto gẽtil forma, d'apparẽza verginale, d'aspetto alto, e „ signorile, d'occhy fieri, e spauenteuoli; coperta d'armi, e cõ la faccia „ sudata. si vede nella cima d'vn'alto mõte, visibile a tutti d'ogn'intor „ no. cõ'l destro piede calca vn diamãte quadrato. appoggiasi cõ la sini „ stra a vna verde e fruttifera palma; e cõ la destra alzata tocca il po „ lo, e le stelle. il capo ha ornato di lauro. da tutto'l corpo esce vn certo „ raro splẽdore. A essa vedesi per lũghi, e storti balzi vno stretto calle

„ e di per tutto si conosce salita da non si far senza sudore. ma intor-
„ no a essa il tutto è piano, dolce, soaue, allegro, e felice. Perciòche
in maniera è congiunta con la Sapienza, e con la Speranza di vita
etterna, che indiuisibilmente l'ha seco, inuisibili a occhio humano.
perche, quando tal compagnia perdesse, non potria conseruar'il suo
nome; essendo che la sarebbe in pericolo di sdrucciolar'in mille er-
rori; come appare, per l'historie, in diuersi antichi vertuosi, che,
non hauendo cognizione alcuna sincera di sapiēza, ò di vita futura,
per molte cose, furono imperfetti. E però anco di questi due fonda-
menti della Tranquillità sia buono, che alcuna cosa diciamo.

Che cosa sia Sapienza.

„ La Sapienza (secondo Aristotile, nel primo della Retorica) è
„ scienza di molte, e mirabili cose. ò vero (come dice nel primo della
„ Metafisica) vna cognizione delle prime, & altissime cagioni. o
„ vero (come tiene Alfarabio, nel libro della diuision della filosofia)
„ scienza delle cose sempiterne. o vero (secondo la descrizzion di Mar-
„ co Tulio) è scienza, e cognizion de le cose diuine, e humane, per cui
„ si conosce la causa di ciascuna cosa; onde auuiene, ch'ella imiti le co
„ se diuine, e stimi tutte l'humane piu basse della vertù. ò vero è vna
„ certa participazione della diuina sapienza, che è Dio, secondo San
„ Tommaso, nella seconda della seconda, alla quistione 23. ò vero
„ (secondo i Platonici) è vn'etterno comprendimento nella mente di
„ tutte le ragioni, e vn perpetuo risguardo della verità. Questa Sa-
pienza dunque bisogna procacciarsi, nè molto curar di quelle scien
ze, che non informano l'animo, e che lo fanno ritrarre dal vero suo
fine. che, chi, senza questa, si mette per questo pericolosissimo viag
gio della vita, non è possibile, che a buon fine si conduca. e se i solda
ti cercano vn prouido capitano; e quei, ch'hāno a nauigare, vn'esper
to nocchiero, che de' vènti, e delle tempeste s'intenda; perche non
s'ha da cercar'vna guida sicurissima per così alpestro camino? sap
pi, che nessuno vi nasce tanto assortito, e di natura così felice, che,

Necessità della sapienza.

Similitud.

senzi

senz'i precetti della Sapienza, possa già mai arriuare a quel porto,
„ di cui si disse nel quarto capitolo. Questa (come dice Sant'Ago-
„ stino, nel secondo del libero arbitrio) in tutte le cose si fa conosce-
„ re hauer di questa bisogno (dice il medesimo, nel libro de la vita bea
„ ta) è miserissima sorte di pouertà. perciòche (come dice Santo
„ Ambrogio a Simpliciano) il saggio non si debilita per paura; per
„ podestà non si muta; nõ s'innalza per le cose prospere; nè si sommer
„ ge per le contrarie. che, doue è la sapienza, quiui è la vertù dell'ani
„ mo, quiui la costanza, e la fortezza. il sauio è sempre a vn modo;
„ che non diminuisce, nè cresce per mutazion di cose: nè, come bam-
„ bolo, volteggia, si che per ogni vènto di dottrina sia balzato; ma si
„ stà perfetto in Christo, fondato nella carità, e radicato nella fede.
„ onde non sente mancamento di cosa alcuna, e non proua i varij af-
„ fetti dell'animo; ma riluce a guisa del sole di giustizia, che risplende
„ nel regno del padre. al sauio (come il medesimo dice a Costanzo)
„ nessuna cosa è lontana, se non quel, che alla vertù non si confa: e
„ per tutto, doue va, si porta seco tutte le sue cose. tutto'l mondo gli è
„ possessione; perche di tutto si vale, come di sua cosa. Ma (come di
„ ce San Bernardo, nel xxiy. sermone sopra la cantica) il sole non
„ quei, che allumina, tutti riscalda; nè la sapienza di subbito accen-
„ de a far tutti coloro, a'quali insegna ciòche s'ha da fare. altro è sa-
„ per molte ricchezze, altro possederle: che non la notizia, ma la pos-
„ sessione fa ricco. Per tanto e s'ha da cercar questa sapienza, si che
„ la si possegga, per poterne trar frutto; poiche (come dice M. Tu-
„ lio, nell'vltima Tusculana) la Sapiẽza è sempre contenta di quello,
„ che ha, nè mai de'suoi fatti si pente. A questo bisogna notare, che,
quantunche la sapiẽza, la quale per humana industria s'acquista,
sia marauigliosa, perciòche intenta è sempre a cose altissime, nè
queste comuni vilissime la molestano; tuttauia, quella, che Idio
dona, è stupenda, nè bisogna farne comparazione, quasi che la luce

della

Qualità, e prerogatiue della Sapienza.

Differenza tra la sapienza mondana, e la celeste.

della fiaccola di Prometheo s'haueßi a comparar co'l lume del sole, da cui quella è preßa. Però biſogna temere, e amare Idio, gli atti eſercitando della vertù; perche da lui così mirabile, pregiato, e al tutto diuino dono ci venga infuſo: come inſegnano i piu nobili Teologi, e Gentili, e Chriſtiani. del che non dico piu, per hauerne detto, nel ſecondo de' miei libri della maniera di ſtudiare, intitolato

Opera dell'Autore.

APPARECCHIO.

„ La ſperanza della vita futura è vna certa aſpettazion dell'vltima beatitudine, prouenente (come diffiniſce San Tommaſo, nel „ iij. delle ſentenze, alla diſtinzion xxvi.) dalla grazia di Dio, e „ da' noſtri meriti. ò vero (ſecondo Boezio) è vn'aſpettazion di quel- „ lo ſtato perfetto, per ragunanza di tutti i beni. ò vero (come ſi può „ cauar da San Tommaſo, nel quarto, alla diſtinzione xlix. arti- „ colo 2.) è vn'aſpettazion del ſommo bene, & vltimo fine della „ natura ragioneuole. Quì non iſtarò a dir delle coſe mirabili, che arrecar ſi potrebbero dell'vltimo noſtro bene; ma dirò ſolamente, che ogn'vn s'immagini, quanto poſſa giouar queſta ſperanza, a conſeguir la Tranquillità, che noi cerchiamo: poiche, ſe talhora, per leggiera, e mal fondata ſperanza, non ſentiamo i dolori, la fame, la ſete, la fatica, il freddo, & altri diſagi; molto piu s'ha da creder, che non habbia da ſentire i communi crucci, chi ſempre haurà „ eleuata la mente a quell'vltimo fine, doue ha preparato Idio (co- „ me dice San Pauolo) beni di tanto pregio, e giocondità, che nè oc- „ chio ne vidde mai tali, nè orecchia ne vdì, nè da cuore humano già „ mai s'inteſero. Quai beni addunque poſſon ritardare chi a quegli s'inuia? Si come i pratichi ſtimatori ſtimano aſſai le praterie, e le piazze, perciòche a queſta ſorte di poſſeßioni poco ſi può nuocere, ò nulla; così meritamẽte hauiamo a ſtimar noi que' ſoli beni, che ſon poſti ſopr'il tempo, e ſopra la fortuna. il che non ci può fare ottener, ſe non queſta viua, ſicura, certa, e infallibile ſperanza. perche ſi come

3. de phil. conſ.

P. Hedo l. v. Speranza mondana.

Similitud.

come vn gran prencipe, andando, con grosso esercito, a soggiogare vn paese, non si degnerebbe di sottoporsi vn vil castello; così vno, il quale della vertu si troua robusto, di cui dianzi, e della sapienza, di cui hora diuisauo, adornato, si dee vergognar di volger il pensiero a cose, che in breue si dissoluono; hauendolo donato alle sempiterne. Si come vn gentilhuomo, auuezzo tra persone dotte, giudiziose, discrete, saggie, caste, prudenti, e sante, non può sostener la conuersazione d'huomini rozi, auuentati, stolti, lasciui, e profani: così vn'eleuato spirito, che ha desiderio, quando che sia, di congiugnersi al numero de' beati, schiua le occasioni cattiue, che da'l suo proposito lo potessin distogliere, ò pure sturbare. Si come non si spauenta della dura pouertà, e dell'oscura prigione colui, che, tra pochi anni, è certo d'hauer a esser liberato, e sicuro d'vn'heredità, per la quale, tutti i suoi giorni, sia per viuer in abbondanza; così non si trauaglia, non si addolora, non si dibatte, chi d'ogn'intorno è assalito, benche non si possa difendere; tenendo per fermo, che, in breue tempo, è per passare a vn quietissimo, e sicurissimo luogo, pieno di tutti i veri, e sinceri contenti, e da non esserne priuo in etterno. Si come ogni huomo si schiferebbe di mangiar'vn pan d'orzo, e dell'herbe, che sapesse d'esser aspettato a vno splendido cõuito, al quale, tra poche hore, douessi giugnere; così deue rifiutar'ogni Christiano d'attendere a'vili apparecchij del mondo, essendo certissimo, che, se se n'asterrà; de' celesti, poco doppo, sarà saziato. e dico poco doppo, perche, se tu fai comparazion di trenta, ò quaranta, e ancor cento, e trecento anni, quando ne viuesse fin all'esser nouerato con Nestore, con Thitone, e con Matusalem; che differenza troueraidà le migliaia de' milioni, che nouerar non si possono de gli anni dell'etternità? cotesto tuo lungo tempo, come è lungo, se così presto ne passa? quella cosa, che ha qualche estremo, non si può veramente apprezzar per lunghezza. la vecchiezza (co-

Similitud.

Similitud.

Similitud.

Similitud.

Dell'età dell'huomo.

„ me Ouidio, e Cicerone dicono) ci seguita, e sopraggiugne, che a pena
„ cen'auuediamo, tanto scorre velocemente l'età, da l'vn grado all'al
„ tro senza posa. l'età si dice ò breue, ò lunga, secondo la parte, che ce
„ ne è data, non perche niuna sia lunga. nel fiume hipain, che dalla
„ parte d'Europa mette in mare (come afferma Cicerone per auto-
„ rità d'Aristotile) fanno certi animaluzzi, che viuono vn giorno.
„ quello dunque di questi, che muore nell'ottaua hora, muor nell'età
„ prouetta; quello, che, al tramontar del sole, nella decrepità, e tan
„ to piu se sia giorno d'estate. conferisce la nostra lunghissima età cõ
„ l'etternità: la ritroueremo quasi nella medesima breuità, nella
„ quale gli animali predetti.

„ Ch'altro è, ch'vn giorno la vita mortale,
„ Nubilo, breue, freddo, e pien di noia;
Petrarca. „ Che può bella parer, ma nulla vale? Si che alla vita fu-
similitudine „ tura è mèglio volgere ogni affetto, e opera, per la quale siamo stati
creati, e ricompri; e di quì caueremo incredibili beni, i quali (per
dir il vero semplicemente) per qualche parte io tengo nell'animo
impressi, ma non posso, con la penna, nè con la lingua istessa, di-
uisare.

Hor eccoti, lettore amoreuole, i tre saldissimi fondamenti, che, insieme congiunti, partoriscono, e alimentano la desiderabil Tra-
quillità. Poteuo (acciò che anco questo sappia il curioso) dire,
Della Reli- gione. che vn solo era il fondamento, contenente tutte queste perfezzioni, cioè la Religione; ma, per distinguer commodamente, com'io so il mèglio; così diuisi. perche, essendo la Religione vn legame, per il
Ciò che sia quale l'anima s'obbliga, e stringe al culto di Dio; si dee creder, che, chiunque in se stesso lo riceue, sia sempre occupato nel ministrare al la diuina Maestà incenso di buon pensieri, offerte di caldi voti, eser cizij di Pietà, e opere di misericordia; nè così ageuolmente ne possa esser distratto. e che sia vero; nõ si troua tra gli huomini effetto di

bontà,

bontà, che ne' religiosi non risplenda piu chiaramente. perciòche, se bene alcuni errori anco in essi si scòrgono; tuttauolta eglino hanno pure suelte affatto le radici delle scelleraggini, abbandonando le proprie case, la patria, i parenti, gli amici, i conoscenti, le heredità, i maestrati, le conuersazioni, e tutti i sollazzi: non ostante che alcuni pochi rechino vergogna, e sturbo à conuenti, à monisteri, a gli heremi, alle famiglie de' buoni, per occulte cause, per somme tentazioni del dimonio, e perche sien conosciuti tra gli altri, di cui la fratellanza non meritano. E per non vagar dal proposito nostro; nel legarsi a Dio consiste la vera, e dolce libertà, che noi cerchiamo, per viuer tranquillamente. perche l'imperio d'esso non è violento, si che, dopp'vn lungo seruire, mandi in esiglio i sudditi, come faceuan già gli Atenesi, e sempre fecero, e fanno que' prencipi, che per forza occupano l'altrui libertà; anzi, e mentre che se gli serue, e doppo, rende marauigliosi premij, che nessuna lingua può isplicare. il dona „ re a Dio dunque la seruitù, da' suoi freni esser tratto, ed alla sua „ giustizia vbbidire, è il sicuro acquisto della vera libertà. perche in „ questa seruitù acquistano gli huomini honore, gloria, dignità, e „ riuerenza; poiche a' santi di Dio s'inchinano i principi, danno lode „ gli scrittori, drizzano altari i popoli; acquistan grazia di sanar, toc „ cando, guardando, e orando, tutte le piu strane infermità, da' me- „ dici non conosciute, e abbandonate; acquistan d'acquietar i mari, „ e le tempeste co'l semplice detto; acquistan di far mansuete le fiere; „ acquistan di conoscer i segreti de' cuori, di preueder l'auuenire; e „ (quel, che è stupendissimo) acquistan di vincer i fieri nimici, visi- „ bili, e inuisibili; si che non possono esser da la moltitudin de' vizij nõ „ solo abbattuti, ma nè punto pur mossi. o mirabil cosa, e da non cre der, se gli interi paesi, le diuerse historie, gli effetti giornalmente occorrenti non ne rendesser testimonio? pochissimi si trouaron ne gli antichi tempi, ò vuoi de' Gentili, ò de gli Hebrei, ò de' filosofi,

Del legarsi, e seruire a Dio.

Boezio l.2.

Prerogatiue de' santi. P.Hedo, l.v.

che meritasseno il nome d'huomo da bene; oue che, dall'apparir del la vera luce fin'hoggi, molti milioni sono stati; che, hauēdo contra stato, co'l solo animo (per la grazia dataci nella passion di Christo Giesu) a'tiranni, a'popoli, a le pompe, a le lasciuie a'dimoni, a l'empie leggi, meritan d'esser'adorati per santi: poiche, solo vincendo se stessi, hanno vinto tutti gli empiti esteriori, e interiori; e se ne son saliti a goder l'vltima beatitudine del vedere Idio, che da niun'altra gente fu inteſa già mai; doue regnaranno in perpetuo, senza pensare a cosa, che loro arrecar possa sturbo. Alla religione dunque si vòlti, chi cerca la vera Tranquillità; perche, attendendo alla vertù, co'l mezo della sapienza, e della speranza, di cui diceuamo; facilmente mouerà i beati spiriti del Cielo, e Dio stesso a porger del suo aiuto; si che, in questa vita, se ben fosse messo violentemente nelle fiamme, gittato in mare, tenuto in catene, tagliato a brani, e con tutte le maniere di tormenti morto; sarà consolato, nō che ne'minimi trauagli; e doppo n'anderà in quell'vltimo, e vero riposo. Questo dico, perche non pensasse alcuno, che altroue bisogni cercar de'mezi veri della vera quiete, che nell'osseruanza della religione, doue s'acquista, con poca fatica, ciò che, con infinita, non s'acquisterebbe altroue già mai. Si che cessi ogni humana industria, e cedasi a Dio la cura di noi, e di tutte le nostre cose, nō mai scordandoci del detto profetico,

Ricorre al cap. x. oppen. xv.

Esortazione alla Religione.

Batt. Carmelitano, nel secondo.

„ Se'l Signor non edifica la casa;
„ Prendon vana fatica i fabbricanti.
„ S'egli medesmo la Città non guarda;
„ In vano veglia, chi la custodisce.

E questa parte osseruādo, sappi, che tutte l'osseruerai. Cioche noi diffusamēte diciamo, porendo spedirlo; sarà per chi meno intēde; Ma, ne gli vltimi due libri, ci argomentaremo d'accordar la breuità cō la facilità; perche, quiui douendo esser i precetti, si richiede certa destrezza, perche si possin conseruar nella memoria. Il fine del primo libro.

DELLA METAFRASE
D'ORAZIO LOMBARDELLI,
Della Tranquillità dell'animo,
Sopr'il Dialogo di Florenzio Voluſeno, Libro II.

DELLE COSE, CHE CONTRASTAN la Tranquillità dell'animo, e la via di quei, che a quella vanno, interrompono. Cap. I.

E COSE, che ſi oppongono all'huomo, che cerca la Tranquillità (per la comuniſſima oppenione, e per i corrotti coſtumi) ſono l'eccеſſiue auuerſità, e l'eccеſſiue proſperità. la pouertà dunque, l'eſtrema ricchezza; l'eſiglio, la ſignoria nella patria; la baſſa origine, l'altezza del ſangue; la ſeruitù, la licenza; l'infermità, la gagliardezza; la rozezza dell'ingegno, e l'acutezza; le ripulſe, i fauori; la bruttezza, la bellezza; la morte, la vita lunga, e ſimili altre coſe, par, che muouino, e turbino l'animo, ſi che non poſſa quietare. turbano in oltre (ſecondo la credenza de' Medici) i mutamenti delle ſtagioni, i venti, le pioggie, le tempeſte, e ſimili. turbano ancóra i tiranni, i traditori, i ladri, gli ſtregoni, i bugiardi, i ciancieri, gli appoioſi, ò vuoi noioſi, gli infamatori, gli adulatori, i vantatori, gli homicidiali, gli hipocriti, gli ingrati, e altre ſorte d'huomini, ò diabolici,

Vede il nono cap. di queſto lib.

ò bestiali, ò sciocchi. turbano ancora i disegni fallaci, l'impresè nō riuscite, i negozij trarotti, e ogni cosa simile. turbano altresi la robba del vicino, la scienza di chi facilmente ha imparato, le vertù, che hanno gli altri, di cui noi siam priui, la fama, e buon nome di quei, che altri stima di sè minori, e tutti i beni altrui. turban finalmente i disagi, l'assidue fatiche; e che piu; quando la quiete istessa (cercandosi tuttauia la quiete) viene a fastidio, a tedio, a sturbo, a trauaglio?

Queste cose hanno da inuestigarsi, con quel migliore ordine, che sia possibile; acciò che niuno s'inganni, stimando de'suoi sturbi non sauiamente: onde comincio, con lento passo, a ricercar di que-
Similitud. *sta considerazione ogni fondamento. perche, si come, a voler vincer l'hoste del nimico in guerra, bisogna saper, quali sien le forze, quali i vantaggi, quali le prouisioni, quali l'armi, quali i luoghi, quali i tempi, quali l'occasioni; così, a voler acquistar la rocca della Tranquillità, bisogna saper, che nimici s'habbiano hauer a pètto, e con che modi si possa loro abbassar l'orgoglio, si che lascino l'entrata del luogo spedita, e libera. Fin'a qui tu hai, che l'auuersità, e le prosperità, con alcun'altre cose, le quali tengon somiglianza insieme; cercan di sturbarti dalla via della quiete; secondo che mostra la comune oppenion de gli huomini, che habitan la terra, cō certo amor delle cose terrene. Ma metteti a ordine d'intender la verità, per via di fondati discorsi.*

CHE GLI STVRBI DELLA TRANquillità dell'animo sono gli affetti. Cap. 11.

DICO pertanto, che non propriamente sturbano l'animo queste cose istrinseche, di cui habbiam tocchi di sopra certi capi, a'quali si ridurrebbono gli altri; ma, che lo trauagliano

gliano i proprij affetti, e priuate passioni: onde, si come vn vaso, che sia pieno di fuoco artifizioso, da bruciar sempre, fin'a che vi sia materia da consumare, vedendolo tu posto in vn fuoco di carboni, ò di legna, sarai certo, che non gitta le fiamme per esser nel fuoco, perche tanto se le getterà messo in acqua, e sopr'vna piramide al vento; così non hai da stimar, che vno inuidioso mostri gli effetti dell'inuidia, per hauer d'intorno i beni altrui, perche ancor lontano da quegli si trauaglierà. si come vno, che habbia lo spasimo in alcun membro, non griderà per esser'in luogo oscuro, ma perche il membro lo tormenta, e così leuerà le voci alla luce, ò posto in vn letto dipinto, ò d'oro; così vno, il quale ha paura di morte violenta, la quale aspetti, non potrà cacciar lo spauento, ritirisi douunche si voglia. Dirò bene, che, si come il vaso del fuoco, posto in fuoco, piu viuo fuoco dimostrerà; e si come a lo spasimato aggiugnerà piu male il luogo, ch'egli habbia in fastidio: così vn'infettato d'inuidia, piu sentirà le punture, quanto piu sarà vicino alle cose, le quali a inuidia lo muouono; e il paurofo tanto piu temerà, quanto piu sarà il luogo pericoloso a farlo scoprire. Gli affetti dunque, che sono in noi stessi, ci sturbano principalmente, e conseguentemente le cose, che gli affetti muouono. perche, si come vn vaso, il quale sia vòto, ò pur pieno di cosa non atta a bruciare, messo nel fuoco, ò poco pate, ò nulla, secondo la sua materia; così vno, il quale sia priuo d'inuidia, non sentirà dispiacere alcuno dell'altrui bene, ancorche n'hauesse alcuna occasione. si come vn sano, e da niun dolor di corpo affannato, ò non si curerà d'esser'in luogo oscuro, ò se ne curerà poco, secondo l'vso, e l'habito; così vn'intrepido, e che niun timore habbia, ò niun fastidio piglierà d'esser'in luogo di pericolo, ò pochissimo. Le cause dunque de'nostri sturbi sono in noi stessi, non fuore. d'vna pietra morta non caverai fuoco già mai; nè in vn'animo sincero scorgerai macchia. della pomice, che sta nell'acqua, non è possibile,

Similitud.

Similitud.

Vedeil 9. capit. di questo libro.

Varie similitudini.

sibile, che tu cauigoccia; nè in animo chiaro troueraibruttezze di maledicenza. la pietra quadrata non può cader già mai, se non dritta; nè l'animo costante può mai volgersi ad atto vile. la salamãdra, gittata nel fuoco, non solamente non può da quello esser consumata, ma intorno a se tien'humido; e l'animo generoso non sa, nè vuole abbassarsi a cose indegne di se. il diamante aspetta molti colpi di martello senza spezzarsi, e l'animo intero non sa condescendere a

Similitudini

brutture. per il contrario, si come alcune cose, quanto piu le laui, piu s'illordano, così gli animi vili, nel mezo di mille illustrissimi esempi, non sanno volgersi ad alcuna generosità. la rena, per molto che tu la bagni, mai serba l'humido a lungo; l'animo trauerso, perche tu molto l'esorti al dritto, piu si torce ogni hora. Gli affetti per tanto, che occupano l'animo, son quei veri, e certissimi impedimẽti, che la via della Tranquillità ci attrauersano, e per molte maniere interrompono.

CIO CHE SIANO GLI AFFETTI. Cap. III.

Diffinizione comune.

Di Zenone.

D'un filosofo sconosciuto.

Di Cicerone

Dell'Autore

EGLI affetti sono alcune improuise mutazioni dell'animo, per alcuna cagione, secondo che ordenariamente si diffiniscono. ò vero (secondo Zenone) alcuni mouimenti dell'animo, „ contrari alla dritta ragione contra natura. ò vero (secondo altri, „ per la relazion di M. Tulio) gagliardi appetiti, che da la ragione „ allontanano l'animo. ò vero (secondo l'oppenion di Cicerone, s'egli „ è lecito di scoprir ciò che finge in persona d'altri) forti oppenioni di cose nõ desiderabili, come di molto desiderabili. ò vero (secõdo me) sono alcuni mouimenti dell'appetito humano, suegliati dal sentimento di cose, ò gioconde, ò molestе.

La prima diffinizione par di mostrare, che l'animo humano si muti,

muti; nel che diuerton gran dispute, se l'animo veramente si muta, ò pur si dice così per metafora: perche, intendendosi per l'animo, che a cautela si dice, non anima, l'intellettiua, ò vuoi ragioneuole parte, non la motiua, ò la vegetatiua, ò la sensitiua; nõ pare, che si possa mutare in modo nessuno; essendo tuttauia chiaro, che il muouersi, il vegetare, e'l sentire patono alterazioni, e per tempo, e per diuersi accidenti. Ancor quella parola improuise par, che non sia così vera, come di prima si mostra; poiche non sempre sono improuise le mutazioni de' pensieri, de' consigli, de' negozy, e d'ogni altra cosa, che habbia origine dall'animo; anzi molte sono maturate.

La seconda diffinizione par, che ischiuda tutti gli affetti, che pur ve n'ha, ragioneuoli; dicendo mouimenti contrari alla dritta ragione. perciòche, s'io m'adiro contr'vn ribaldo; se m'addoloro di vedere alcun disordine, che nuochi al comun bene; non in fatto questi mouimenti son contra la ragione, anzi sopr'essa fondati. questo non dico, per fauorir sorte alcuna d'affetti, hauendo per conchiuso, che a tutti si debbia dar bando; ma per mostrar, che ancor questa diffinizione (al mio giudizio) non è perfetta.

Vedi l'vltimo cap. di questo lib.

La quarta diffinizione non abbraccia quegli affetti, che son di fuggire, aborrire, & hauer'in horrore le cose desiderabili; poiche infiniti hanno a schiuo le cose buone, de' buon ricordi s'adirano, i buon consigli fuggono, e da' pudichi ragionamenti si ritraggono: se già e' non si rispondesse, perche que' tali hanno l'animo vòlto a le cose non desiderabili, come desiderabili. pur'io replicarei, che la perfetta diffinizione vuol'abbracciar gli vni, e gli altri.

La terza dunque ammetteremo, perche mi pare assai cõmoda. Appetiti dunque si dice, perche, ò sieno di cose buone, ò sieno di cattiue, nell'vno, e nell'altro modo è ben detto; essendo vero, che le s'appetiscono. e benche il timore, la gelosia, il sospetto, e simili non paiano essere appetiti, e' son pure, anuenga che appetiscon sicurtà di

cosa cara. Gagliardi si dice, perche i primi assalti, ò sien tentazioni, ò mouimenti leggieri, non si possion drittamente chiamare affetti, ma principij, radici, e occasioni: ouecchei graui, e fermi mouimẽti, già fatti appetiti, posseggono l'animo come legato. Che da la ragione allontanano l'animo, si dice, perche, se alcuno di questi appetiti vi hauesse, che fosse di cosa etterna, e diuina, si che l'animo tenesse occupato in niun'altra cosa; non s'hauria da chiamare affetto, ma soprano, e celeste dono, che, auanti a la morte del corpo, ti facesse della vita dell'anima desideroso. quegli affetti dunque solamente cadon sotto questa diffinizione, che a mano a mano ritraggono l'animo dal seggio della Ragione, facendolo precipitare.

Per la quinta, Mouimenti s'è detto dell'Appetito humano; perche, ò sia l'appetito nell'anima sensitiua, ò cada eziandio nella ragioneuole; senza piu disputare, ageuolmente s'intende, che gli affetti son certi mouimenti, e tentazioni dell'appetito dell'huomo, il qual'huomo è soggetto a tutti gli sperimenti, che per Idio, per le demonia, ò per gli altri huomini si voglin prender di lui, in qualunche modo che vi sia soggetto. anco si dice mouimenti dell'appetito, e non forze fatte all'animo, ò in simil modo; perche teniam co' Platonici, con gli Stoici, e co' Teologi Christiani, che l'animo non erri, se non vuole errare, sendo d'arbitrio libero. Suegliati si dice, non mossi, ò sforzati, per la detta ragione. suegliati si dice, perche dall'ozio nascono in gran parte i maggiori sturbi. che, se noi vegliassimo, nõ haurèmo a essere suegliati. Da'l sentimẽto di cose gioconde, ò moleste, s'è detto, perche tutti gli affetti, ò ti fanno vanamente inalzare, ò disperatamente abbassare. Sentimento finalmente, perche da'sẽ si, per la maggior parte, siamo afflitti, quando non gli manteniamo sotto'l freno della moderanza.

DIVISIONE DE GLI AFFETTI, Cap. IIII.

GLI affetti, ò sono da l'senso, ò da la volontà. que' del senso ci sono con le bestie comuni, e que' della volontà con gli Angeli. onde, si come v'ha de le bestie, che hanno alcuni affetti non in fatto vituperevoli, come il vergognarsi, ò la marauiglia; di quelle, che di ribaldi abbondano, come sono la rapacità, l'ingordezza, l'astuzia, il tradimento; e di quelle, che n'hanno de' mediocri, come il sospetto, e la paura: così nell'huomo surgono d'ogni sorte, per conto de' sensi così interiori, come esteriori. e si come de gli angeli sono altri beati, buoni, santi, e saui, che hanno affetti, i quali possono esser chiamati vertù; & altri dannati, ribaldi, e stolti, che gli hanno di modo corrotti, che portano il nome di vizij: così nel l'huomo si trouano dell'vna, e dell'altra maniera, secondo che gli Angeli buoni, ò i cattiui vengono imitando.

Gli affetti, ò da la uolõtà, ò dal senso. ma uedo l'ottauo ca. di questo libro.

DI CERTO NUMERO D'AFFETTI, sotto'l quale si riducon tutti. Cap. V.

GLI affetti, ò vero perturbazioni, che combattono l'animo (secondo i Peripatetici) son principalmente dodici, a' quali si riferiscono quanti altri si trouano. sei s'attribuiscono alla concupiscibile, e sei all'iracibile, per vsar questi termini filosofici. i primi sono l'amore, l'odio, il desiderio, l'abominazione, la dilettazione, il dolore, ò ver tristezza. i secondi, la speranza, la disperazione, l'audacia, il timore, l'ira, e la viltà. A questi ogni altro si può, e deesi riferire, secondo le sue proprietà; benche diuersi nomi talvolta significhin la medesima cosa. vi hanno dunque la vergogna, la sfacciatezza, la tardità, il furore, l'inuidia, l'ambizione,

I principali affetti, xii. Batt. Mant. nel primo.

la temerità, l'adulazione, l'incontinenza, la pigrizia, la discordia, lo sdegno, la calunnia, la loquacità, l'impressione, l'importunità, il vãtamento, che altri dicongiattanza, l'auarizia, la pomposità, se così può dirsi la pompa intrinseca, la pusillanimità, la leggierezza, l'incostanza, la finzione, il disordine, la ferocità, e braueria, l'ostinazione, l'iniquità, la sciocchezza, il disprezzo, la prodigalità, il traligna mento, ò vuoi (come i latini) degenerazione, ò fuga da le cose, che la ragione detta, la moscardinaria, perche non ho altro vocabolo da isprimer la natura di chi ha per male ogni parola, ogni cenno, ogni atto, e che niuna cosa può patire nè da vero, nè per burla, che dà latini è detto irritabilis. aggiugnerui la melansaggine, ò sciocchería, la quale niuna cosa, nè cattiua, nè buona par di conoscere, e di nulla saper si risoluere. la frenesia, l'astrazzione, ò vscimento, e vagazion della mente, il pensiero sempre in mouimento, il riso, e pianto, la rapina, la frode, la bugia, la tirãnia, l'insaziabilità, l'afflizzione, il cordoglio, la credulità, l'incredulità, il sospetto, la misericordia, la gelosia, l'oppenione, l'allegrezza, la vendetta, la crudeltà, la malignità, il rãcore, l'amaritudine, l'asprezza, l'ozioſità, la sonnoleza, la curiosità, la malizia, il combattimẽto interno, la dilicatezza, che noi dichiamo il voler'ogni cosa del pũto, l'inquietudine, la violẽza, l'ingratitudine, il tradimento, la tenacità, l'ingiuria, la dimenticãza, l'ingiustizia, l'ebriachezza, il feruore, l'impeto, il grido, lo stríso, la persuasione, la bestẽmia, la villania, la rissa, la smania, ò spasimo d'animo impaziente, la presunzione, l'hipocrisia, la pertinacia, l'inobediẽza, la vanagloria, la mormorazionè, la detrazzione, la festa nell'altrui male, e molt'altre infermità dell'animo, compagne a queste.

Scusa dell'Autore.

Son certo, che qui haurò mosso a riso le persone d'eleuato spirito, e amatrici dell'ordine; e purche habbiano con pazienza possuto seguir di legger doppo le prime linee. ma, se alcuni son dotti, e cercan la Trãquillità, perche si turban di si picciola cosa? da questo si pos-

sono

sono accorgere, che poco lor vale il molto hauere studiato. Dico, a mio scarico, che qui ho mescolato a studio generi con spezie, nè ho voluto osseruare ordine; perche, essendo questi gli sturbi de' nostri beni, gli ho voluti trattar secondo'l merito; e perche si veda, per questa confusione, che non minor mischia fanno essi ne gli animi, e nelle menti nostre; come al suo luogo diuisaremo: perche a poco a poco distendiamo quel tanto, che ci par necessario all'impresa.

Vedi l'ottauo capit. di questo lib.

Nè s'affatichino i dotti a dir, ch'io qui habbia mescolata qualche malattia del corpo con quelle dell'animo, nè alcuna vertu co'vizij, perche non ve n'ha nessuna dell'antiposte, che, essendo nel corpo, non fosse prima nell'animo, ò, parendo vertu, non sia vizio, e parendo vizio, non sia principio di vizio. non accade, che alcuno dica, che ho posto per affetti certi effetti d'affetti; ò che le cose piu importanti, ò meno habbia messo nel fine, ò da principio: perche quì mi cõtento d'hauer messo in cãpo i nomi de gli affetti, secondo che mi son venuti alla mente, per i meno intendenti, i quali, sapẽdo, che da essi dipẽda il mal suo; cercherãno di cõbattere in maniera, che ne restin vincitori.

Oggezzione

Vedi l'ultimo cap. di questo lib.

DE' SEGNI, E DE' SEGGI DE gli affetti. Cap. VI.

GLI affetti, come vna volta son radicati nell'animo, v'alignano di tal maniera, che de' suoi fiori è forza mãdino per il corpo a guisa che gli alberi per i rami; acciòche sien segni de' frutti, che hanno a seguire. questi segni son di tal natura, che, ò voglia l'huomo, ò non voglia; da se medesimi si scuoprono, e fanno conoscere: perche Idio non ha voluto, che all'improuiso del tutto ci accolghino, e ingannino questi pestiferi trauagli, si che alcun riparo non possiam lor mettere all'incontra. E se bene alcuno sa dissimulare, ò simulare, fingere, ed occultar le passioni, che ha dentro, si che alla porta principale, che è la bocca, non si sentano;

Similitudine per i segni esteriori de gli affetti

Similitudi.

e non può però lungamente astrignerli, che ad alcuna finestra, come fanno le femmine racchiuse, non comparischino, cioè per gli occhij, ò per la fronte, ò per gli orecchij, ò per tutta la faccia, e per altre parti del corpo. Quando per tanto altri si troua ripieno di questi affetti, non è possibile, che, lungo tempo, si celino: perche, ò tu gli scuopri con la lingua, che contra'l solito non sai snodare; ò tu arrochi, perche le fauci ti si riseccano, per paura, per viltà, per mala intenzione; ò tu dici cosa, la qual poi non vorresti hauer detta, ò detta altrimenti, per vanità, per pazzia, per furore, per isdegno, per subbitezza. ancór la faccia ti s'appanna d'insolito rossore, ò si sbianca, ò diuenta pezzata, cioè di piu colori; d'onde si conosce combattimento di diuerse oppenioni, paura, sciocchezza, confusione, horrore, impazienza, e simili. gli occhij qualche volta si vedon graui ò di lagrime, ò di furore, ò di dispetto, ò di lasciuia, ò di marauiglia, ò di fierezza, ò di sfacciatezza, ò d'insolenza, ò d'altro affetto carichi. ne la fronte si scerne la vergogna, la crudeltà, la benignità, e la cõfusione; secondo che si vede raccolta, ò distesa. i cigli mostran superbia, orgoglio, tirannia, scandolo, malignità, scorgimento, ferocità, e simili. la bocca mostra dileggiamento, golosità, e sciocchezza, per i diuersi mouimenti, secondo che si compongono i labri, ò si muoue con le mascelle. gli orecchij significano ira, subbitezza, e mal talento. le mani, a qualche tempo, dimostran rapacità, lasciuia, impudicizia, sporcizia, terrore, disprezzo, malageuolezza, importunità, e simili. i polsi, della testa, delle braccia, del cuore, de' piedi, fanno segno di timore, di gelosia, di rabbia, di peruersità, e d'altri mali pur dell'animo. nelle ginocchia si comprende la mansuetudine, la misericordia, la sommessione, e l'vbbidienza; non ostante che, per questi nomi, s'intendano alcuni affetti vertuosi: perche non è vertù nel giudice il perdonare allo scellerato, nè nell'huomo Christiano adorare gli idoli, per paura di morte, ò sottomettersi

D'alcuni nomi d'affetti, che paion significare alcune uertù.

metterſi a tiranni, di Dio nimici. nel geſto de membri ſi conoſce hora inſolenza, hora temenza, hora ſuperchiaria, e hora viltà, e altre tai coſe. nel corſo, a cui ragioneuol cauſa non vada innanzi, cõprendiamo il precipizio, e l'inconſiderazione. nel riſo, ſciocchezza, vanità, e molt'altri de ſoprapoſti affetti. anco il ſonno interrotto, il non vdir chi ti parla vicino, il non riſpondere a propoſito, il dimenticarſi per affatto di coſa importante, il pareri d'hauer fatta, ò detta vna coſa, e non ſia vero, l'oſtinarſi, e contender di non nulla, nel ſilenzio gridare, tra cibi, e nelle comuni allegrezze, tacere, e in ſomma dimoſtrare, in qual ſi voglia coſa, ſtrauaganza, ſono apertiſſimi, e chiariſſimi ſegni della perturbazione interna: ſe non ch'io direi, che il tacer, quando ſi parla di coſe ſchife, ò laſciar'il cõmerzio; ruminare alcuna coſa honorata fra'l cianciare altrui, e ſimili, fuſſer ſegni di ben compoſta mente. vero è bene, che non è da metterſi tra le perſone, per non fare, ò dir come loro; ſe già tu non fuſſe tale, che, con l'autorità tua, poteſſi correggere gli altri.

Della bontà, e cruiltà ne' commercii.

Fin quì t'ho parlato de'ſegni eſteriori, de'quali veramente importa per il noſtro fine; ma non è ſe non bene il ſapere de le ſeggie di dentro: acciòche niuna coſa vtile ſi laſci. la fame dunque, benche ſi moſtri per la bocca, è ne lo ſtomaco, quando il fegato richiede alimento, per diſtribuirlo. la libidine, ſe ben ſi moſtra in altre parti, prima è nel fegato, e ne'lombi. tutti gli affetti, che chiamano animali, s'attribuiſcono al cuore, come il dolore, che però cordoglio, e l'ardimento, d'onde coraggioſo, e ſimili. e benche i mouimenti del la volontà ſien nell'animo ragioneuole, nè habbiano determinata parte del corpo; non di meno s'attribuiſcono al cuore. ma, per maggior diſtinzione; le coſe, che ſon comandate dalla volontà, come'l caminare, l'vdire, ò penſare, appartengono a le forze, ò a gli organi, d'onde ſi ſcernono, i piedi, l'orecchie, la ragione. alcuni affetti la volontà caua da ſe ſteſſa, come il negare, ò acconſentire. al cer-

De'ſegni di dentro.

uello

uello s'attribuisce la discrezione, l'inconsiderazione, la sauiezza, la pazzia, e simili. Nè in questa parte dimorarem o, ripiena d'altissime difficoltà, nelle quali discordano i medici da' filosofi, e de' filosofi l'vna setta dall'altra. Basta, che brevemente, e semplicemente ho proposto ciò che da' Medici, da gli Historici, da' Comici, da' Commentatori di poeti, da' filosofi stessi, e da Girolamo Osorio, nel 3. della Gloria, e dall'vso del mondo son venuto imparando.

DE' NOMI DE GLI AFFETTI, tutti insieme. Cap. VII.

Affetti d'onde sien detti.

GLI affetti son così detti da'l danneggiare; ò vero disporre, perche dispongono gli animi a lor talento, se lor non è cõtrastato, e lo danneggiano; da'l verbo Afficio, che significa disporre, e nuocere con afflizzione.

Sturbi, e perturbazioni.

Affanni, e trauagli.

Turbidi mouimenti.

sturbi, e perturbazioni son detti, perche marauigliosamente sturbano i bei pensieri, e l'honorate imprese.

affanni, e trauagli son detti, perche di fatica, e tormento sono apportatori.

turbidi mouimenti son detti, perche ogni chiaro, & honesto proponimento metton sottosopra.

Guai.

guai son detti, perche ne menan seco i lai, le lagrime, i pianti, e ogni altro male.

Infermità.

infermità, morbi, e malattie son detti, perche non altrimenti sollieuano, e trattan male gli animi, che si facciano le malattie i corpi.

Affetti simili alle malattie.

onde non mancan di quegli, che al canchero assomigliano l'auarizia, al tisico l'inuidia, à la febre la libidine, alla rabbia l'ira, alla cecità l'inconsiderazione, al tremor delle membra la frenesia.

Similitud.

che piu, quando, secondo che i mali del corpo, se non son curati, sempre si fanno peggiori, e incurabili, mutando specie; così gli affetti, non domi, passano l'vn nell'altro con maggior danno, e, doppo Dio, nessuno può piu sanare?

Nimici domestici. Similitud.

nimici domestici son chiamati; perche, si come alleuiamo spesso nelle proprie case animali contagiosi, ò velenosi,

nosi, e i parenti, e gli amici spesso ci tendono insidie, non essendo (che è prouerbio) la peggior peste, che l'nimico familiare; così gli affetti ci assaliscono in diuersi modi, e con diuerse arti dentr'a noi medesimi. bestie son detti, perche sono assomigliati alle bestie secõdo le lor proprietà; come al lupo la rapacità, al cane l'adulazione, alla pantera il tradimento, al leone la superbia, all'asino l'ingratitudine, al tarlo la maledicenza, e l'inuidia, al nibbio la furberia, al porco la golosità, al pauone la vanagloria, alla volpe l'astuzia, all'aspido sordo l'ostinazione, al corno la detrazzione, alla colomba la semplicità, e così d'infiniti altri. diauoli, e furie son detti, perche diabolici pensieri nutriscono, e fanno precipitare. cani son detti, perche sempre nella coscienza combattono, mordendola. Ma mèglio si scopriranno le proprietà di questi nomi, e se altri ve n'ha, che non mi sien venuti alla mente, nel seguente capitolo.

Affetti simili alle bestie.

Diauoli, e Furie.

Cani.

DELLA QUALITA, MALIGNITA, e forza de gli affetti. Cap. VIII.

„ GLI affetti sono di tal'iniquità, e di tanta possanza, che, „ occupando la mente humana, la sommergono in profondo „ precipizio, facendole abbandonar la propria luce, ed ap„portandole smisurati fastidij. bene è vero, che, trouando gagliarda resistenza, non hanno cotanto valore, che la possino al tutto disertare. perche Idio grandissimo non ha voluto, che l'huomo sia di tal maniera priuo della vera luce, che sempre non ne apparisca qualche scintilla. onde non è assassino, non è tiranno, non è vsuraio, non è scellerato, così circondato, aggrauato, e mal concio da'difetti, e nefandi vizij, che, alla vista, o memoria d'vn'huomo d'austera vita, e di santi costumi, non si senta rimordere in mille modi. tuttauolta e'bisogna molto ben guardarsi di non s'auuilup-

Boe. l. 1. de consol.

Vedi l'vltimo cap. di questo lib.

Forza della uertù cõtra le perturbazioni.

Similitud.

par nelle reti, di non s'impaniare, di non esser ferito, di nõ esser rac chiuso; perche non vi ha sempre commodo di libertà. non facilmen te si rigitta l'hamo, che con l'esca s'è inghiottito. non facilmente si scuote la scma, che altri s'ha lasciato caricare. non facilmente si spegne il preso veleno. non facilmente si scioglie di seruitu, chi vi s'è legato. non facilmente si può vscir de' ceppi, e delle catene, che altri volontariamente s'ha circondato. non facilmente si resiste a' vènti nel mezo del mare. non facilmente si fuggono nell'onde turbate gli scogli. non facilmente si schiuano nelle tempeste i sabbioni delle sec che. Per tanto e's'ha da combatter nel principio, e non s'ha da aspet tar, che il male sia fatto incurabile. gli alberi, che tu vedi grossissi mi, e gagliardissimi, si che niun tempo atterra, & a pena i taglien ti ferri, e'l fuoco, già furon teneri arboscelli, che ogni fanciullo ha urebbe suelti. gli orsi, i lupi, i lioni, e ogni fiera bestia, che le pro uincie meni a spauento, nella nascita, senza fatica si sarebbe fat ta morire. de' grossissimi, e spauentosi fiumi sono per il più, nelle pri me vene, d'onde scatoriscono, piccioli riui. di furiosissimo incendio, che le intere città diuora, fu talvolta picciola fauilla origine. Si che s'ha da resister, quanto si può mai, a questi nimici, come inse- gnaremo a' suoi luoghi. Ma, perche tu veda, quanto importi, non si lasciare afferrar da gli affetti, dirò breuemẽte de' pericoli, ch'essi n'arrecano: acciòche ti risolua di non te gli lasciare appressare. Che, s'io te ne dico, son certo, che non ti spauenterai de' precetti, ch'io da poi ti darò. Per guarir d'alcun male del corpo, si pate fame, si pate sete, si pate amarissima beuanda, percossa di ferro, affluzzion per fuoco; e tu, per ricomprare (dirò) l'animo; non vorrai sostenere al cuna fatica?

Vede l'xi. ca. di questo li. Similitudi- ni uarie.

De' pericoli da gli affetti

Similitudi- ni.

Principalmente ho da dirti, che, come tu odi nominare alcuno affetto, di quei, ch'io nominai al quinto capitolo, ò altro simile, nõ in fatto ti spauenti; perche appresso le spine son le rose, alcun'herba

Similitudi.

puzzo-

puzzolente è sana talhora vn gran male, i coltelli si possono adoprare a buon'vso, il fuoco non sempre rouina gli edifizij; le viuande, i vini, e simili cose giouano, vsate modestamente; & in somma gli affetti stessi ti son materia d'esercizio, d'isperimento, di prudenza, e di vertù, come discorsi, al decimo capo del primo libro. Ancór, se gli affetti son temperati, si che non trapassino il modo; secondo i „ *medici, conferiscono alla sanità del corpo. che alcuna vòlta cagio-* „ *nan la dicozzione, richiamando all'indentro il calore, come fanno* „ *le malageuolezze: hora riscaldan tutto'l corpo, turbando gli spiri-* „ *ti, e'l sangue, d'onde i souerchij humori pigliano esito, come auuie-* „ *ne nell'ira: qualche fiata riscaldan solamente le parti di fuore, co-* „ *lorando, e rischiarando la cute, mouendo lo spirito co'l sangue al-* „ *l'infuore, come adiuenir si vede nella letizia. Anco i Peripatetici, e altri filosofi vogliono, che gli affetti, moderati (se moderati possono esser già mai) rendano l'animo eleuato a le grandi imprese, come prouan per diuersi esempi di grandi huomini, che le prouincie si son fatte tributarie, le guerre hanno vinto, le belle cose hanno scritto, i sontuosi edifizij hanno inalzato, per appetito di gloria, per cupidità d'honore, per ira, per isdegno, per amore, e per altri affetti. Quest'oppenione hãno fauorita, e fauoriscono alcuni de' nostri Christiani, co'loro scritti; poco auuedendosi d'esser'auuiliti da' Pitagorici, da' Ginnosofisti, da Bracmani, da gli Stoici, da vn Platone, da vn Giamblico, da vn Plotino, da vn M. Tulio, da vn Seneca, & altri Gentili, che, con ragioni esquisitissime, hanno mostro a tutti i posteri, quanto danno sia l'accarezzare, e fauorire gli affetti, che, non volendo ancóra, ci stanno dattorno. Ma, per non entrar'in disputa; che qui s'hanno da scriuer cose risolute; dico, che gli affetti s'hanno da sbãdire, ò da ritenere, ò piu, ò manco esaggerare, ò combattere, secondo che la qualità loro porta. E perche tu gli conosca facilmente, dei saper, che ogni vocabolo, ò t'appresenta cosa rea,*

Affetti temperati, giouenoli al corpo. Giouã. Val.

Solleuano alcun tanto l'animo a le cose honorate.

Del modo di conoscer gli affetti.

Ogni parola significa una di tre cose.

da fuggirsi, ò cosa buona, da seguirsi, ò cosa mediocre, da ritenersi, ò scacciarsi, secondo i tempi, secondo l'occasioni, e secondo i fini, a' quali si riguarda. Certe parole infatto dimostran cosa laida, brutta, e schifa, come homicidio, stupro, furto, vsura, e simili. certe rappresentan cosa degna, e honesta, come pietà, modestia, e simili. certe significan cosa di mezo, che non si può, in se stessa, dire nè cattiua, nè buona, come sonno, veglia, muouersi, e simili; perche si può ben dormire, ò male, e così vegliare, ò muouersi. Di nuouo, la malattia è tenuta cosa cattiua, la sanità buona, e la disposizione hora buona, e hora cattiua. così de gli affetti. certi, come prima s'odono, son brutti, come inuidia, e superbia, i quali, non si potendo moderare, in vano t'affaticaresti a prouar, che non fosser brutti: perche ogni minimo atto d'inuidia, ò di superbia è vizioso. altri sono, che a pena, in solo nominargli, gradiscono, e piacciono, come humanità, gentilezza, e carità; i cui atti da ogn'vno vengon commẽdati. certi sono inchineuoli all'vna, e all'altra parte; come amore, sperãza, ira, gaudio, timore, e simili, che, ignudi, e non vestiti de' tempi, ò vero circostanze, non son tenuti nè buoni, nè cattiui; perche altrimenti si teme la perdita della robba, e altrimenti la perdita de' doni di Dio: altrimenti s'ama la moglie, altrimẽti la cõcubina, e altrimenti la Republica: altrimenti t'adiri co'l seruo, altrimenti co'l figliuolo, altrimenti con lo scellerato, e altrimenti con chi t'ammonisce. Noi dunque non vogliam dire contr'i secondi, perche non sono alla Tranquillità nimici, anzi compagni; nè totalmente cõtr'i terzi, che talvolta possono esser lodeuoli co secondi; ma vogliam dire in vituperio de' primi, e anco de' terzi, quãdo inchinano ad accõpagnarsi co' primi. verbigrazia, non dirò io contra la carità, che è de' secõdi, nè cõtra la speranza de la vita beata, la quale è de' terzi, ma entra nel nouero de' secondi. contr'i primi dunque, che non voglion pace, nè tregua, sarà il nostro discorso, come sono l'inuidia, la superbia, la libidine, la menzogna, e simili.

Qualità de gli affetti, ridotta a tre capi.

Di quali affetti s'habbia da trattare.

Effetti degli affetti riprẽsibili.

Tutti gli affetti ripreñsibili, e diſoneſti, de' quali è diſcernitrice la coſcienza pura, ſon di tal modo noceuoli al corpo humano, che, in breue hora, lo fanno mutar di colore, lo rendon languido, ſcuro, tremante, horribile, e puzzolente; ſi che non lo difende nè bellezza, nè graſſezza, nè arte d'acconcio. anzi poſſon tanto abbatterlo, che il cibo non guſti, ed, eſſendo di nobile nutrimento, gli paia cattiuo, e velenoſo. che piu? dicono i medici, che gli affetti ſtemperati ſon ca-

Affetti ſtemperati, noceuoli a' corpi. Giou. Valu.

» gioni di molte infermità, e della morte iſteſſa. perche, richiamando
» il calore con gli ſpiriti, e co'l ſangue alle parti di dentro, per malin-
» conia; ò, mandandolo a quelle di fuore per allegrezza; l'atterran
» di ſubbito. certo è, che i molti penſieri vengono a impedir le dicozzio-
ni, d'onde s'incorron le crudezze, dalle quali ogni ſorte naſce di ma-
lattie. vedeſi apertamẽte, ne gli huomini aggrauati di molte cure, non giouar il dilicato, e miſurato gouerno, nè tutte le regole della medicina intorno al ſonno, all'eſercizio, a la veglia, & ogni altra coſa; doue che ſaniſſimi ſi mantengono quei, che il corpo affaticano, ſenza penſiero. di qui è, che i gran letterati, e ſcienziati ſon tenuti, e ſon molte volte lunatici, bizarri, ſtrani, capriccioſi, fantaſtichi, e furioſi, e ſopr'a tutto inetti a' negozij. di qui è, ch'vn'impenſierito non ti vedrà, rincontrandoti per la via, non ti ſentirà, ſe tu gli parli, non t'intenderà, ſe t'ode. Leggeſi appreſſo Pontico Virunio, che il Criſolora, huomo greco gran letterato, venendo in Italia di Coſtantinopoli, e perdendo per mare vna caſſa di libri, di due, che n'haueua, in vna notte, per il gran penſiero, che ne preſe, diuenne canuto. Racconta il famoſo Taddeo fiorẽtino, ch'vn giouane, eſſendo tirato in vna ceſta per vna torre, per cauare vcelli, rompendoſi la corda della ceſta, come fu in terra, ſi trouò canuto, per la gran paura della morte. nè è coſa nuoua, che gli huomini, nelle prigioni, accertati d'hauer'à morire per giuſtizia, in pochi giorni, paiono attempati altrettanto di quel, che ſono.

Affetti nocenoli all'animo.

L'animo, la mente, ogni dote dell'intelletto riceuon da gli affetti si strani colpi, che ogni cosa eseguiscon senza ragione. di qui è, che

Peruersità, e temerità da gli affetti.

molti non pensano al futuro, e fanno i suoi negozij temerariamente senza consiglio. di qui è, che nō s'ha timor nè d'Idio, nè de' santi, nè de prencipi, nè de maestrati, nè delle leggi, nè de parenti, nè de gli amici, nè de vicini. di qui è, che i pericoli ci stanno sopra, sotto, e d'intorno. di qui è, che, a tutte l'hore, ci mutiam d'oppenione,

Instabilità.

amiamo, disamiamo, vogliamo, non vogliamo, siamo in casa, e in piazza, siamo in contado, e nella città, siamo accompagnati, e soli, soli ed accompagnati. di qui è, che, ogni giorno, vogliam mutare arte, variar professione, cercar nuoui paesi, e mostrar, che in tutte le cose habbiam maestria. Gli affetti ci fanno tener gran conto

Curiosità.

de' fatti altrui, e sprezzare i nostri. gli affetti ci fan trascorrer nelle cose illecite, vietate, prohibite, nefande, vitupereuoli, esose, abominabili. gli affetti ci fanno esser ingrati a Dio del suo lume, alla

Ingratitudine.

Natura delle sue doti, a' nostri parenti dell'essere, a' nostri maestri dell'istituzione, alla patria de' suoi priuilegi, e a ogn'altro d'ogni benefizio. Da gli affetti nascon le discordie, le gare, le liti, gli odij, l'vccisioni, e ogni altro male, perche rēdon l'huomo sordo, e cieco, si che

Ingiustizia.

non ode, nè vede ciò che sia giustizia. perciòche da gli affetti ci è in-

Insaziabilità. Plutar. della Tranquillità.

» *segnato a non contentarsi de' propry beni; onde vorremo esser i pri-*
» *mi fra i ricchi, e saui, nella patria, e alla milizia, tra' filosofi, e sol-*
» *dati, e finalmente fra gli adulatori, e quei, che di salda, et ingenua*
» *semplicità si conoscono; tra i miseri, e tra i grandi spenditori: non*
» *punto attendendo, che, dalla minima cosa, ch'ha fatta Idio, alla*
» *massima, ogn'vna è dall'altre distinta, per la sua proprietà. perciò*
» *che gli affetti non ci lascian considerare, che vn solo albero non por-*
» *ta di tutte le sorti frutti, non tutti gli animali per tutto, e di tutte*
» *le cose viuono, non tutte le stelle hanno tutti i mouimenti, e tutte*

Cecità di mente.

» *le vertu. Gli affetti cagionano, che a poco a poco perdiamo il co-*

noſci-

noscimento, e la distinzion delle cose; onde nõ discerniamo il vero dal falso, nõ l'honesto dall'inconueneuole, non la scienza dall'ignorãza, non l'amicizia dall'adulazione, non l'ordine dal disordine, non le ricchezze dalla pouertà, non la nobiltà dall'ignominia; perche, per essi, ogni cosa giudichiamo a riuerecio: si che, ne' maggior bisogni, non sapiamo elegger cosa ragioneuole. Per gli affetti ci faciam mal volere a' compatriotti, e tener cari dagli strani, ò hauer in odio da tutti. Da questi nasce, che premij, e lodi vogliamo senza fatica: star'in questa valle di trauagli senz'vn fastidio: esser'huomini, e viuer sempre: esser sani, e innamorati, e se non basta, Christiani, e scellerati. Questi ci fanno talhora correr nelle cose, le quali poco innanzi biasimamo in altri, e che siam sicuri d'hauer'a biasimare in noi stessi. Gli affetti ci fanno ragunar la robba per illeciti modi, e gittarla per disoneste atti: fannoci perder la gloria, mentre che cerchiamo la fama: e ci fanno cascar de la speranza de' beni etterni. Gli affetti ci rendon crudeli, traditori, e pieni d'inganni; e finalmente nessun male può immaginarsi, che per loro noi non faciamo. E perche tu intenda il tutto piu chiaramente; sappi, con poche parole, che, quanto comanda Idio, quanto persuadon le leggi, quanto dimostrano i filosofi, quanto insegnan tutte le sorti di scrittori, tutto è ordinato al domar gli affetti. ciò che Idio minaccia, e manda in distruzzion de' paesi, fuoco, fame, peste, ò altra calamità, è per domar gli affetti. ciò che danno in gastigo i prencipi, e le republiche, prigioni, ceppi, catene, lacci, forche, galee, sbandimenti, esigli, son per domare gli affetti. perche tutti i mali, che nascon tra gli huomini, succedon per la malignità, e forza de gli affetti. e di qui han prouisto le leggi, che a persona, che d'affetto passa esser magagnata, non si dia podestà, ò giudizio sopra le vite altrui, nè si poco fede ne' testimoni.

Odio.

Capricci pazzi.

Falsità.

Tutte le discipline intendon di comporre gli affetti.

CHE

CHE OGNI HUOMO, PER VERTUOSO, e purgato che sia, come huomo, è molestato da qualche particolare affetto. Cap. IX.

L'Importunità, e maligna forza de gli affetti non habiam possuto in maniera dimostrare, in tanti capitoli, a tãti propositi; che molto piu nõ vi resti che dire. non di meno, rattenẽdo alquanto la penna, dirò solamente, che niuno è tanto aggraziato, niuno tanto ben da natura istrutto, niuno tanto ripieno di celesti doni, che almen qualche volta, se non del continuo; non sia tentato, e molestato da qualch'vn di questi pestiferi affetti. perciòche, non si potendo già mai sottometter quella gran bestia, che da' Greci è detta φιλαυτια, da noi Amor proprio, si che la si acqueti del tutto; mille altre ce ne desta d'attorno; si come è proprietà d'alcuno vcelle di ragunar tutti gli altri, che il suo gracchiare vdir possono. anzi, come tu credi, ò quella, ò altra d'hauer trafitta, e sepolta in cieco abisso, di nuouo risorge, con maggiore ardimento, e piu impetuoso furore. Non t'inganni dunque vna presenza composta, vn parlar soauissimo, vn'aspetto amicheuole; non tutti i gesti pudichi, e santi: perche del vero il parragon fa fede, soglion dire i nostri. Di a certi, che fanno il pacifico, che sien troppo stretti; nõ diranno nulla: perche forse non cercan lode di liberalità. di, che sieno ignobili, ò caperci, ò sonnacchiosi, ò goffi; ò vero tenta di sturbar loro alcuno spasso, e diletto: e vedrai, che non possono star, che non si scoprino, e non saltino: e così conoscerai l'arroganza, la persuasione, l'ira, ò altra terribil fiera; la quale non era domata, ma vn poco poco raffrenata, per timore, ò vergogna, fin tanto, che non le pareua, che importasse lo scoprirsi, com'vn'imboscata di soldati, ch'aspetta di far gran preda, non si muoue per la picciola. che, si come i pestiferi serpenti, mentre che sono aggiacciati, si maneggian senza pericolo,

Amor proprio.

Gli affetti si celano.

Modi di scoprir gli affetti.

Similitud.

ma guar-

ma guardati, allhora che si riscaldano: così noi non sempre spieghiamo la nostra nequizia, ma, quando vi son gli stromenti, e l'occasioni. Vedrai alcuno, che dimostra nell'apparenza certo verginal decoro, ma, che poi sarebbe per trascorrer nella lasciuia, doue n'hauesse copia, nè vi fossero arbitri. qualch'vno parlerà di se modestissimamente, e lo studio de la gloria detestarà cõ le parole, e cõ gli scritti; ma forse che anco cerca la gloria nel suo parlare, e ne' suoi scritti, per tal disprezzo. Non in fatto dunque s'ha da credere a le fronti: che l'huomo è animal di molte forme, pieno di fuco, di finzioni, e d'ombre: e rare volte s'accorda la fronte, e l'animo, la lingua, e'l petto. E se pur pure vogliamo immaginarci alcuno di tal perfezzione, che in se stesso non sia sturbato da nessuno affetto; confessisi almeno, che le cose occorrenti possono turbare ogni saldo, e costante cuore. dissi immaginarci; perche, hauendo io sempre cercato di conuersar con persone prouette, d'alto giudizio, di gran prudenza, di costumi approuati, e di santa vita: non ho però trouato già mai alcuno, che d'alcuna cosa non si sturbi. perciòche alcuni, ancorche spregiatori di robba, e d'honori fussero; nè molto s'intrigassero ne' laberinti del mondo: tuttauia, chi voleua cẽsurare i costumi altrui, chi desideraua lunga vita, chi cianciaua di cose illecite volentieri, chi si teneua di saper molto, chi si sbigottiua nelle fatiche honorate, chi non degnaua i minori, chi diceua qualche bugia, e chi haueua qualche altro mancamento. Egli è vero, che nessuno è perfetto, e se ve n'ha qualch'vno, Idio non vuole, che di sua perfezzione habbia da insuperbirsi; onde talvolta dicono, ò fanno cosa, la quale non pensaron già mai, e da poi se ne pentono. Anco certi, per alcun fine di bene, si sturbano. perche molti buoni non possono sostener di vedere alcune scelleratezze, e cercan di vendicarle, mettendo la mano innanzi a Dio. certi, essendo dediti a' digiuni, alle orazioni, all'opere pie, vogliono giudicare ogn'vno, ch'eglino, come se me-

Esempi finti

Non si dee credere alle fronti.

Vede il nono precetto del terzo libro.

desimi, non vedon fare. alcuno s'humilia tanto, che si tiene indegno di riprendere vn suo minore, che opera publicamente contra Idio. altri pensano, che il parlar forte, il corregger con asprezza vn ribaldo, il leggere vna comedia, sia peccato. e finalmente si fa vero il detto d'Orazio.

Gli stolti corron ne' vizij contrarij,
Mentre che i vizij vogliano schuare.

Quisque suos patimur Manes.

Nessuno dunque si glorij, nè si glorij, nè si pensi, nè si pensi, nè si lasci cader in animo, d'esser tanto sauio, che alcun de gli affetti, de' quali dicemo di sopra, non gli dia, ò non sia per dargli fastidio: perche ogn'uno (come dicono) ha l'impiccato a l'vscio. Egli è pur gran cosa, che alcuni, hauendo soggiogata l'ambizione, la crudeltà, la detrazzione, l'inuidia, e simili potenti affetti; non sanno vincerne alcuni debilissimi, come il fastidio, che loro arreca la pioggia, benche non si bagnino, il fumo, i venti, le burle, gli odori, benche non gli offendino, e simili. Anco v'ha di quegli, che son d'honestissima vita, e ogni viltà da se scacciano, ma non possono patir di vedere alcuna persona, la quale hanno a noia, nè sanno per qual cagione; onde, quando la vedono, in fatto si turbano, benche la nõ sia ribalda, e benche conoschino, esser cattiuo il lor costume. certi se ne viuon lietamente, di niuna cosa turbandosi, per graue che loro adiuenga; ma poi non sanno tenersi di non mostrar alcuna lettera, che loro in lor lode sia stata mandata, ò di rider senza ritegno, ò d'altre cose simili, che dimostran leggierezza, e poco pensiero di cose importanti, non tranquillità di mente.

DELLE CAGIONI, E DELL'ORIGINE de gli affetti, oppenioni diuerse.

Cap. X.

MA passiamo a cercar delle cagioni, ed a inuestigar dell'origine de gli affetti; perche, oltr'a rimedij, che fin'hora si son trouati, ciascuno possa trouarne alcun'altro, secondo che il bisogno proprio ricercherà: e perche si conosca, non esser vil cosa da saper si questa, nella quale si sono affaticati tutt'i sauj, e tutt'i grandi, che mai sieno stati al mondo.

Ciò che importi cercar le cagioni de gli affetti.

Lasciando adunque da parte i nomi de' particolari, i quali hanno de principij de gli affetti disputato, che lungo catalogo farebbero: dirò a punto le oppenioni de' dotti, de le religioni, e de le sette, cõ quella breuità, che basti a far'intender tali oppenioni, e tralasciando l'empie, del tutto dannate da la santa Chiesa, che non son degne d'esser messe a campo, quantunche mi fosse, permesso, a confusion de' loro autori, per insegnare.

Il volgo, e la turbà de' Poeti stimano, che gli affetti, ò vuoi perturbazioni dell'animo, sien causati da le percossioni delle cose, che sono atte a sturbare il senso, ò (per dire altrimenti) da gli oggetti de' sensi così esteriori, come interiori, che sieno atti a combatter con la ragione. verbigrazia. si come il cauallo si muoue all'odor della biada, a la vista de la caualla, e a l'vdito del suon de la tromba; così vogliono, che i sensi nostri, percossi da gli oggetti, ò gli oggetti percotendo, trauaglino l'animo. d'onde, se tu vedi alcuna bella cosa, ne vieni in desiderio; se odi sconcio suono, entri in paura; se odori cosa odorifera, ti rallegri; se gusti cosa corrotta, ò velenosa, t'entra sospetto; se ne tocchi vna ruuida, zotica, rouente, ò gelata, ti adiri; se hai nuoua d'alcun caso strano di tuoi parenti, se t'immagini alcun pericolo, se pensi a vn mal passato, ti dogli, t'affliggi, t'impaurisci, e quasi esci di te stesso; le parole benigne ti muouono a gratitudine, l'aspre a crudeltà, e le ben composte ti spassano. le pitture ti fanno volgere a cento pensieri, così buoni, come cattiui, secondo gli atti, che mostrano. le lezzioni de' libri ti sturbano, ti ralle-

1. Oppenione del uolgo, e de' Poeti.

Esempi delle percossioni d'oggetti diuersi.

grano, ti muouono a correzzione, a sozze opere, secondo le qualità loro. gli aspetti de gli animali ti metton sospetto, paura, gelosia, libidine, confidenza, e altri affetti, secondo se son ragioneuoli, ò sẽ za ragione, domestici, ò seluatichi, fieri, ò mansueti, spauenteuoli, ò piaceuoli, gagliardi, ò debili, brutti, ò belli, per tua difesa, ò contra di te. le guerre, le pestilenze, le carestie, le prigioni, i tormenti, le malattie, da lunga ti fanno temére. le stagioni, le pioggie, le grandini, le tempeste, i tremuoti, gli allagamenti, le saette, co'tuoni, i vènti horribili, solamente con la ricordanza, ò con l'augurio precedente, ti spauentano; e finalmente ogni cosa, la quale percuote i sentimenti, ò l'immaginatiua per istrauagante modo.

2. De gli Astrologi.

Gli Astrologi contendono, e, con sottilissimi argomenti, prouano, che a l'huomo, nel nascere, influiscono alcune costellazioni de' celesti pianeti, si che, in tutta la vita, dipoi l'accompagnano, quando rallegrandolo, quando turbandolo, quando mouendolo a diuersi proponimenti, quando facendolo infermare, quando sanãdolo, quando conciliandogli amicizie, quando prouocandogli nemici, quando inalzandolo, e quando abbassandolo; secondo i mouimenti, gli aspetti, le congiunzioni, l'opposizioni, i gradi, aumenti, ò diminuzioni, che ordinò la maestra Natura. onde voglion, che i fauoriti da'l Sole sien gran signori; gli aiutati dalla Luna, ricchi; i soggetti a Marte, guerrieri; gli amici a Mercurio, facondi; gli accarezzati da Gioue, piaceuoli; gli accompagnati da Venere, lasciui; i signoreggiati da Saturno, astratti, e contemplatiui; alle quai proprietà concorron mille circostanze, mille commodi, e mille scommodi. anco vogliono gli Astrologi, che gli oggetti, di cui diceuámo, ci percuotano, allhora, e quando ci possan giouare, ò nuocere, secondo che i pianeti ci fauoriscono, ò perseguono; si che di muouerci sempre sien cagione le stelle.

Esempi secõdo i pianeti.

3. De' Philologi, ò uero uniuersalisti

I Philologi, che anticamente furon detti Sofisti, hoggi (con

voce

voce nuoua, ma che si ammolisce per l'vso) vniuersalisti, ò vuoi professori d'ogni sorte scienza, stimano, che gli affetti si leuino in noi, e tuttauia ci combattino, per l'ignoranza, che regna nella maggior parte de gli huomini. perche (come dicon pur loro) se i prencipi fossero istrutti nella sacra filosofia, e de le cose hauessero in punto le cagioni, gli effetti, e le mutazioni; non farebber tante cose a caso, e con rouina di se stessi, e de' popoli: oltreche tali diuerrebbero in parte i sudditi, quali fussero eglino. se i Filosofi, e altri dotti, e dottori mostrasser d'intender ciò che insegnano, facendo con l'opere ciò che prouano con gli argomenti; non sarebbero indiscreti, superbi, arroganti, e leggieri i discepoli. se i padri fosser disciplinati; non riuscirebbero i figliuoli nefandi. se le donne fussero accostumate; non alleuarebbero le nuore, le figliuole, e le serue intollerabili. se i condottieri di soldati sapessero, perciòche s'habbia, e come s'habbia da far guerra; nè essi, nè i soldati opprimerebbero gli innocenti, nè incenderebbero le biade, nè disfarebbero le città intere. se i medici sapessero le varietà de' mali, de le stagioni, de le cure, delle medicine, delle complessioni, e ciò che piu importa, il fine dell'arte loro; non metterebbero a pericolo i corpi, e gli animi. se i giudici, gli auuocati, i procuratori, e altri ministri della giustizia intendesser o il carico loro; non farebber tribolare, e consumar le famiglie intere, i pupilli, le vedoue, gli artefici, e tutto'l mondo, con le cauillazioni. se gli artefici sapessero i fini dell'arti, nõ vsarebber, nè loro sarebbero vsate mille frodi. e finalmẽte, se il marito sapesse ciò che debbe alla consorte, e la consorte ciò che debbe al marito; il padre al figliuolo, il figliuolo al padre; il fratello al fratello; l'amico all'amico; il vicino al vicino; il pouero al ricco, il ricco al pouero; insomma i pari a' pari, i maggiori a' minori, e' minori a' maggiori: nõ andarebber tutte le cose a trauerso. Queste cose dicon gli vniuersalisti. A' quali se tu dicesse, che molti sanno, ma nõ voglion sapere;

Ignoranza.

Vede il decimo cap. del primo, alla ripresa La Sapienza. Dell'ignoranza di ciascuno intorno al proprio esercizio.

Quistione.

ti risponderebbero, che non si sanno le cose, se non su la buccia; per che pochissimi penetran bene a dentro: e questo proua rebber con ragioni, se io le volessi metter quì, come io voglio, che resti campo a' lettori di discorrere.

4. De' Metafisici, de gli Aritmetici contemplatiui, de' Pitagorici, e de' Platonici.

I Metafisici, gli Aritmetici contemplatiui, i Pitagorici, e i Platonici hanno tenuto, che l'anime nostre, essendo per se nobilissime, quando son racchiuse ne' corpi, come in tante prigioni, venghino a degenerar in certo modo, si che non possino l'eccellenza loro dimostrare, per le molte ingiurie dell'oscurità, della grauezza, del trascorso, & inquietudine de' corpi. perciòche (come dice Mercurio Trimegisto nel Pimandro) essendo la mente nell'anima, l'anima nello spirito, e lo spirito nel corpo, che, disteso per le vene, per l'arterie, per il sangue, e per i nerui; regge tutto l'animale, e sostien la mole del corpo sospesa, e porta la douunche bisogna, facendo i sensi partecipi: non è possibile, che, sturbati i sensi, non si trauaglino i nerui, e'l sangue, l'arterie, le vene, e quindi lo spirito, doppo l'anima, & all'vltimo la mente. non può esser dunque chiara la mente senz'vna somma tranquillità, ò donata da' cieli, ò acquistata, come insegnaremo, essendo i sensi trauagliati. che i sensi facilmente si trauaglino, intendesti di sopra, nell'oppenion de' volgari: oltre che te ne puoi chiarir mèglio da'l veder, che, caminando per vn luogo concauo, ti treman le gambe; vdendo cose terribili, ti s'arricciano i capelli, e non puoi parlare; vedendo vn serpente, impalidisci, e tremi. La mente dunque, ò vuoi anima ragioneuole, mandata nel corpo, ne potendo fuor di se mandare opera veruna, senz'il seruigio d'esso, e de' suoi sensi; puoi veder, ch'ella non ha quella libertà, che vna cosa si marauigliosa ricercherebbe: d'onde tutti i grandi huomini si son sempre ritirati da'l corpo piu che han possuto, com'al suo luogo vedremo.

La Tranquillità nõ si troua in mente non chiara.

Il Valuerde.

Vede il 21. precetto del terzo lib.

5. De' Medici prima.

I Medici tengono, che l'huomo, nel generarsi, contragga di que

gli

gli affetti, che ne' padri, e nelle madri si ritrouano; come riporta le somegliate molte volte; poiche anco la sordezza, la cecità, la debilezza, e simili non può schiuare.

6. De' Medici seconda. Temperatura del corpo.

Anco disputano a lungo, e con forti proue, che i costumi dell'animo seguon la tẽperatura del corpo; e che però gli huomini freddi, e humidi, son tardi a intendere, e pigri a l'oprare, onde goffi, dimentichi, sciocchi, vergognosi, pusillanimi, e timidi: i caldi, e secchi, veloci a intendere, pronti a fare, subiti a stizzirsi, d'onde anco superbi, ambiziosi, auuentati, sfacciati, calunniatori, importuni, furiosi, e iniqui: i caldi, e humidi, non tardi, nè precipitosi; ma ben dediti a' piaceri: i malinconosi, oppenionosi, caperci, ò vuoi ostinati, vicini alla pazzia, sempre mesti, cheti, paurosi, odiatori de gli altri huomini, desiderosi d'honore, e inuidiosi: i collerici, pieni di frenesia, e subbiti: i flemmatici, graui di pensiero, e non atti a' negozij: i sanguigni, leggieri, pronti, arditi, subiti, e libidinosi. e conchiudono in somma, che, essendo stemperati gli humori, nõ possono esser temperati gli affetti: e che qualunche non conosce in parte la sua complessione, & a quella non compone il cibo, il bere, la veglia, il sonno, l'esercizio, le fatiche, e la professione, non può già mai durar molto tempo nella moderanza de gli affetti, benche voglia, e sen'ingegni.

Vede l'ottauo cap. di questo libro doppo'l mezo.

7. De' Filosofi naturali prima.

I Filosofi naturali discorrono, che i luoghi, le stagioni, l'aria circondante, le corruzzioni delle cose, le proue, le siccità, i gran caldi, e tutte le mutazioni naturali cagionano gli affetti de gli animi; e di quindi vogliono, che nasca la varietà de costumi, de' volcri, delle vsanze, e de le complessioni. onde affermano, che altri costumi arreca l'habitazion della terra, che lo star'in acqua, e altri la stanza de' monti, che quella de' piani, e altri l'altre circostanze accennate; si come son differenti le carnagioni, i colori, le voci, le stature. di qui vogliono, che, in vniuersale, i Beoti siano goffi, i Traci crudeli, i

Costumi dal le circostanze.

li, i Tartari bestiali, i Cartagineſi infedeli, gli Spagnuoli vantatori, i Campani ſuperbi, gli Italiani ciuili, i Toſcani politi, e leggieri, i Liguri zotichi, gli Atteniesi eruditi, i Franzeſi laſciui, i Sardi liberi, i Siciliani baldanzoſi, i Fiamminghi liberali, i Regnicoli ſplendidi, i Tedeſchi ſoſpettoſi, i Fiorentini induſtrioſi, e così diſcorrendo; non oſtanti i pochi de' paeſi, che non ſeguon la moltitudine.

8. De' Filoſofi naturali ſeconda.

Ancóra vogliono i Filoſofi naturali, che gli affetti naſchino da'l conſenſo, e dalla diſcordia delle coſe nella Natura, che da' Greci è detto Sympathia, et Antipathia, della quale per hauer io trattato, con molte parole, nel diſcorſo maggior della conſolazione; nõ sarò qui proliſſo. Di queſta concordia, e diſcordia naturale i filoſofi non ſanno, e non poſſon rendere alcuna ragione vera, e ſtabile, ſe non che, ſi come l'aſſegnano nelle coſe priue dell'anima ſenſitiua, e vegetatiua, così la ſtimano nella ragioneuole. vedendo dunque, che amicizia, e nimicizia ſi troua non pure fra molti animali, ma fra molte herbe, e piante, pietre, e metalli: penſano, che anco ſi troui nell'huomo, per conto de' ſenſi, e delle potenze dell'anima. onde il lupo teme del rotar de' ferri taglienti, e dell'odor de' fumi; la donnola è nimica de' ſerpenti, delle rondini, e del toro; certe fiere di Libia fuggon lo ſtriſo de' porci; l'oglio non ſi meſcola mai con altri liquori; certe gemme, congiunte ad altre, perdono il colore; i diamãti ſono ſpezzati da'l ſangue del becco: e de gli huomini v'ha, ch'hanno a noia il gracidar d'vna ruota, l'odor delle roſe, il veder maneggiar cennere, ò raſpare vn ſuuaro, l'vdir il ſuono del cembalo, e cãti de gli vcelli, e così di ſimili coſe. in ogni ſpezie d'animali s'amano i maſchi, e le femmine, fino a morire ſpontaneamente, quando muore il conſorte; le viti ſi maritano a gli olmi; la ruta ſi fa bella, ceſtuta, e grande preſſo'l fico; la calamita tira il ferro, l'ambra la paglia; il zolfo ama il fuoco; il vino ſi meſce con l'acqua; e così v'ha de

Conſenſo, e diſcordia nelle coſe.

Eſempi naturali, nelle coſe.

gli

gli huomini, à cui piace tal cosa, che dispiace a tutti gli altri; chi ama i terreni, chi gli alberi, chi l'oro, chi le vesti, chi la fama, chi gli honori, chi la musica, chi l'arme, chi le comedie, chi i fauori, chi l'oppenion sua, e chi altra cosa. Quantuncheuolte per tanto s'offeriscono a l'huomo certe cose, ch'egli naturalmente odia, in fatto si turba, e mai si quieta finche l'ha, ò pensa d'hauere innanzi. per il contrario, quelle, ch'egli desidera, lo mettono in tal pensiero, che mai lo lascian posare, fin'a che nõ ne diuien possessore. se l'acquista, è contento, se non v'h pericolo di perderle; ma in gran trauaglio si troua, se teme di non le poter conseruare, ò se le perde. E di qui vogliono i filosofi, che nasca ogni affetto, e sturbo, poiche rare volte in questo mondo si troua, chi non appetisca nuoue cose ogni giorno.

9. De' Filosofi terza.

Diuersità de' costumi dall'età.

Fanciulli.

Giouani.

Prouetti.

Vecchij.

I Peripatetici, e altri filosofi vogliono, che dalle mutazioni delle età, nell'huomo naschino gran parte de gli affetti: e però dimostrano, che diuersi siamo in noi stessi giouani da quello, che erauamo fanciulli; diuersi prouetti dall'età giouenile; diuersi vechij da gli anni virili. onde dicono, che i fanciulli son puri, semplici, liberi, pronti, cianciatori, inconsiderati, pazzi, rouinosi, baldanzosi, ricredenti, ò vero increduli al gastigo, amatori de' giuochi, mutabilissimi, e finalmente imitatori d'ogni cõsa, che vedono, atti a disciplinarsi, ma nimici de la disciplina. dicono, che i giouani sono arditi, sfacciati, furiosi, prodighi, animosi, fuggitori de la fatica, disprezzatori de' consegli, e finalmente lasciui, e dediti a tutte le sorti di piaceri, per i quali non hanno rispetto, nè discrezione a se, nè a' suoi, nè alla patria, nè a' vicini, nè alle leggi, nè a gli amici, nè a' nimici. dicono, che i prouetti sono ambiziosi, astuti, vantaggiosi, simulatori, cerimoniosi, attenti a' guadagni, cauti ne' negozy, ironici, cupidi, maligni, inuidiosi, maldicenti, e finalmente amatori del proprio commodo, auuengache vuole dell'altrui. dicono, che i vecchij sono iracondi, sdegnosi, fantastichi, importuni,

incontentabili, auari, sospettosi, paurosi nell'imprese; ma liberi di bocca, laudatori del tempo passato, e lunghi nel risoluere.

Appendice de'Retori, e de'Poeti.

A quest'oppenione aggiungono i Retori, e'poeti, che anco le cõdizioni, e gli stati i son cause di diuersi affetti. perche i ricchi son senza compassione, i poueri non saziabili; i signori altieri, i sudditi instabili; i dotti ambiziosi, gli ignoranti scorretti; i belli lasciui, i brutti dispettosi; i sani brigosi, gli ammalati sbigottiti; i nobili spregiatori, gli ignobili fastidiosi; gli armigeri superchieuoli, i disarmati impazienti; i Medici auari, i Legisti parziali; i maestri oppenionosi, i discepoli ingrati; i padri stolti, i figliuoli scostumati; le madri peruerse, le figliuole dissolute; i parenti co'parenti vipere. perche non possono negare i Filosofi, che, dandosi vn grado d'honore a vno, che prima non habbia domo gli affetti, se ne terrà prode, e si pregiarà molto piu che prima. non possono negare, ch'vn'ignobile, nobilitato per i priuilegi, non abbracci vn buon ramo di pazzia, co'l tenersi da molto, se è da nulla. nõ possono negar finalmẽte, ch'vn signore, abbassato, non si turbi, e vn dotto, auuilito per dispiaceri, non si trauagli; se i rimedi non sono in pronto, de'quali haueremo ne'seguenti libri.

10. De'Filosofi quarta.

Affetti dall'oppenione delle qualità de le cose.

Gli Accademici, e gli Stoici disputarono, e con diuerse ragioni prouarono, che gli affetti, e'trauagli dell'animo non sono d'altronde, che dall'oppenione, che questa cosa sia buona, ò quella cattiua, questa bella, ò quella brutta, questa lecita, ò quell'illecita; non si essendo trouati mai molti, che de la medesima cosa desser la medesima sentenza. perciòche vna cosa, tenuta da molti cattiua, da altri è tenuta buona, ò se non buona, non cattiua. d'vna cosa istessa chi ride, chi piange, chi dice bene, e chi male. de le morti, de le pestilenze, de le grandini, e d'ogni altra cosa, che par di nuocere a'particolari, e al comune, chi si lamenta, chi stride, chi si batte le guancie, chi si straccia le vesti, chi si addolora fino a morte; e chi si passa,

dicendo,

dicendo, che l'dio fa il megliore, ò si piglia burla. E perche tu non dica, che, a chi non tocca, non duole, e che le cose cattiue son cattiue per tutti; dicon questi filosofi, che, essendo squartato, e bruciato vn'huomo, tal'vno, che mai lo vedde, gitta molte lagrime, e qual che parente d'esso non molto se ne trauaglia. sarà incarcerato alcuno, per cosa, che gli haurà da esser tolta la vita; e se ne darà minor fastidio d'alcun suo vicino, benche da lui non riceuesse, nè aspettasse, se non disagi. è persona, che s'immagina, gli debbia venire vn'infermità, e, con molta cura guardandosi, l'incorre, doue, per giudizio de' Medici, non v'haueua pericolo alcuno. hauui de' parenti, che vendon la pudicizia delle nipoti, ò figliuole, nulla lor pesando; e pigliandone fastidio molti, a' quali non importa nulla. certi parendo loro esser brutti, per alcuna magagna del corpo; ne staranno sempre mal contenti, fin'a che, per ricoprirla, vsaranno alcun rimedio, che molto piu brutta renderà l'anima. alcuni si prendon burla d'vn debile di vita, & egli se ne ride, il quale sa (come dice Sa- Esempi.
„ lustio) che le gran cose non s'amministrano con le forze del corpo,
„ ma con quelle dell'animo, e dell'ingegno; e che quei medesimi beffatori son vinti, essendo animali ragioneuoli, da le bestie, che di forze l'auanzano, come i leoni, e tori; di velocità, come i tigri, e cerui; di sagacità, come i cani; della vista, come l'aquila; dell'odorato, come il cane; d'ingegno, com'il Leofante, e d'altre cose. molti son tenuti da piu d'ogn'vno, per le ricchezze; e que' ricchi molte volte hanno carestia d'vn pasto, che lor faccia pro, e desideran di posarsi. certi fanno gran conto de' piaceri libidinosi; e certi maggior piacer gustano nel viuer casti. Chi stima la nobiltà, e l'honore da' titoli, e chi
„ da la vertu, che que' titoli, e maggiori meriti. A chi par di toccare Orazio poe. l. 1. ode. 1.
„ il ciel co'l dito, se va cacciando, e vcellando per i boschi; & a chi pare vn perdimento di tempo. Chi suda, & aggiaccia, molti anni, per acquistar lettere; e chi non vi spenderebbe vn'hora. Molti spendon

gran tesori ne' coloßi, e archi trionfali; e molti non si degnan di leggere gli epitaffi. Infiniti cercano, per mille vie lecite, e non lecite, giuste, e non giuste, le grandezze; & altri non si mouerebber da sedere, per riceuer vn titolo. I dotti, e sapienti di Grecia faceuan gran mostra delle loro scienze, vantandosi di saper tutte le cose diuine, e humane; e Socrate, giudicato il vero sauio, da l'oracolo d'Apollo, per l'incolpatißima vita, diceua, che questa sola cosa sapeua, che nulla sapeua, & a nessuno faceua professione d'insegnare. Sempre hanno litigato le Sette, le religioni, l'vsanze, i costumi, diuersità grande mostrando, per la diuersità, e mischia delle oppenioni. La cosa dolcißima pare a l'infermo vn tosco: all'amante par la cosa amata la bellezza, e la grazia istessa: i figliuoli paiono alle madri i piu ben fatti, e migliori di tutti gli altri; e piace al Re in somma (come si dice) la sua Regina: paiane altrui ciòche vuole. Quanto ancóra possa l'oppenione, si conosce da'l considerar, che talhorà desideriamo vn vestito, vn vaso, vn'habitazione, vn grado, vna degnità, vn sollazzo; e non prima l'habbiamo, che ci infastidisce. Anco, se vn poema, ò vna pittura, per la rarità, è stimato, ò stimata d'vn raro poeta, e pittore; la medesima opera, dichiarata esser d'ignobile autore, benche nõ perda delle natiue condizioni, per de però credito, ed è stimata men bella, e di minor pregio, che non è. Le merci (dicono i mercanti) d'vn'assortito passan per oro, se ben son piombo, e d'vn non assortito, per piombo, se ben sono oro. In oltre, certi non rifinan mai, fin'a che non rubbano, ò comprano, ò in dono, e per fauore ottẽgono alcuna cosa, ò gemma, ò arme, ò libro, e non sanno ciò che loro habbia da seruire; ma sono in oppenione, che sia ben di poter mostrar'vn tratto vna cosa di prezzo, ò farsi veder con l'arme a canto, per non parer dapoco, ò tener'vn'opera d'vn grand'huomo racchiusa, che non vada in luce, ma, che solo si dica e l'hai il tale, ed è legata in sommacco, fregiata d'oro, e d'argento.

Molti,

Molti, per oppenione, hanno in casa delle tele, de' tappeti raccamati, de' libri d'ogni professione, degli stromenti musici; e pur non intendon quelle pitture, nè que' raccami; i libri non leggono, di musica non sanno, nè di sapere hanno intendimento. Quanti, che è molto pèggio, per l'oppenion d'esser visti co' vestimenti di seta, e non agli esercizij, benche ve ne siano de' maggior di loro senza numero, fanno stentare i miseri padri, le mal'auuenturate madri, le infeli-

„ ci mogli, e i disgraziati figliuolini? Costui, per l'oppenione, hauendo Boezio, l. 2.
„ abbondanza de' beni di Fortuna, vorrebbe piu presto nobiltà di sã
„ gue. il pouero nobile volentieri cambiarebbe quella nobiltà con co-
„ lui, se far si potesse, perche tiene, che la nobiltà non si possa far co-
„ noscer senza le ricchezze. Ogn'vno in somma di quel, che non sa,
„ vuol dar giudizio. Chi si tiene infelicissimo, non si terrebbe, se con-
„ siderasse, che molti delle reliquie di sua fortuna si terrebbero nel-
„ l'estremo grado beati. Quello istesso luogo, che tu chiami esiglio, a
„ gli habitanti è patria. ciò che tu chiami malattia, a chi pericola in
„ mare, sarà sanità. quel, che a te par carestia, fra gli appestiti, sa
„ rebbe occasion d'industria. e finalmente (secondo i nominati filo-
sofi) chi non ben considera le cose, precipita nelle oppenioni, che il vero calle de la Tranquillità ci fanno abbandonare, trauagliandoci per quello degli affetti.

11. De' Filosofi Politici, e Legislatori.

I Filosofi Politici, e i Legislatori fanno giudizio, che gli affetti habbiano cagione dalle non dritte leggi, ò dalle trasgressioni delle buone. perciocche, essendo certissimo, che in molti paesi, e forse nella maggior parte, non sono statuti, nè ordini corrispondenti alla Natura; e ne' luoghi, doue son degni, e santi, per il piu sono abbattuti dalla forza, da' fauori, da' danari, dalle maggioranze, e preminenze: che altro si debbe stimare, se non che gli huomini da bene se ne stian da parte mal contenti, e ribaldi sempre creschino nella malvagità loro? Odonsi per tutto le strisa degli innocenti, e le feste de

gli scellerati. vedonsi per tutto gittate a terra le ragioni de' poueri, & innalzate l'iniquità de' ricchi; e finalmente ogni cosa passa in vsi le de' piu potenti. Da' quali disordini son trauagliate le menti de' ministri, per il verme della coscienza; quelle de gli indegni vincitori, per la superbia; quelle de' mal trattati, per l'ingiustitia; quelle d'ogn'vno, che non può esser sicuro padrone del suo. di quindi nascon le liti, che durano i lustri; quindi le nimicizie mortali; quindi le disperazioni, l'onte, l'ingiurie, le vendette; quindi molte sorti di rouine. Che, se dritte fosser le leggi, se fossero vniuersali, si che anco i signori vi venisser sottoposti, se fossero amministrate senz'auarizia; non tanti mali ne nascerebbero. perche i furti, gli adulterij, gli homicidij, gli stupri, i sacrilegi, e altre horrende cose non si passarebbero con leggieri pene; e non si daria baldanza così a ogni corrotta persona di far'il peggiore. De le cose, che son permesse da le leggi, ò dal l'vsanza, perche paion picciole, come i giuochi, le barrerie, gli scherni, le bestemmie, le parole disoneste, l'vso delle tauerne per quei, che han casa aperta, l'arti, che somministran dadi, carte, lisci, e simili, Non dirò altro: perche mi basta d'hauer'accennata quest'oppenion di molti saui. che così breue, sarà intesa da chi vorrà intenderla; e distesa, farebbe fastidio a gli animi di scortese procedere, che del vero sono schiui, e nimici.

11. De' Filosofi morali.

I Filosofi morali discorrono, che gli affetti hanno gran principio dalla mala creanza, che, nella tenera età, ci è data. perche (come dicono essi) hauendoci la Natura prodotti atti alla disciplina, ma non già disciplinati; ch'altrementi sarebber superchie le leggi, l'istituzioni, i consegli, le maniere, i discorsi, le scienze, gli ammaestramenti, i premij, e le pene: quelle scintille, che la natura ci ha

Istituzion cattiua, ne gli anni teneri.

Cic. 3. Tusc.

„ date di giudizio, e di discrezione, prestamente spegniamo, co' catti-
„ ui costumi, e con le storte oppenioni, di tal maniera che non piu si
„ riuede alcun lume di Natura. perche ne' nostri ingegni sono innati

certi

certi semi delle vertù, che, se fosser lasciati produrre i lor frutti, l'istessa natura (come dicon pur'essi) ci condurrebbe a la vita beata. ma noi non siamo a fatica nati, che in fatto ci raggiriamo nel mezo d'ogni ribalderia, & in somma peruersità d'oppenioni; che quasi co'l latte della nutrice par, che hauiam sutto l'errore. quando poi siam resi a' parenti, e doppo dati a' maestri; siamo imbeuuti di tanto varij errori; che l'istessa verità a la vanità, e la natura cede a l'oppenione, fatta gagliarda. vi s'aggiungono i Poeti, che, facendo gran mostra di dottrina, e di sapienza, s'odono, si leggono, s'imparano, e dimodo s'attaccano a le mēnti, che fino a la morte ci empiono il capo di frasche, perche hāno in vso di lodare, e biasimar quel, che lode, ò biasmo non merita, ò di lodar'il biasimeuole, ò di biasimar'il lodeuole; anzi di suegliar marauigliosamente ogni sorte di perturbazioni, facendo piangere, ò ridere a lor talento. quando poi seguita, com'vn grandissimo maestro, il popolo, e d'ogn'intorno la consenziente moltitudine a tutti i vizy; allhora piu che mai ci infettiamo d'erronei pensieri, e ci inganniamo ne' vani desiderij, ne gli adombrati beni, e nelle caduche speranze. discorsi lasciui, pestiferi esempi, sfrenate pazzie, disdiceuoli atti, illeciti sguardi, folli trattenimenti, pericolosi spettacoli, e abomineuoli sollazzi, nelle publiche, e priuate case, per le strade, nelle città, e ne' contadi, e (se non basta) in alcuni luoghi, a' Santi, & a Dio medesimo dedicati. d'onde, che possono i teneri fanciulli apparare? vedono, apprezzarsi piu l'oro, che la bontà; la ciancia piu che la scienza; la fama piu che la gloria; la bellezza piu che la pudicizia; la superchiaria piu che la fede; e la vanità piu, che la vertù. che possan di quindi cauar, chè sia buono? Maestri non si dan loro nè saui, nè buoni, per l'auarizia, e balordezza de' padri, e d'altri parenti. da gli altri fanciulli nō possono imparar sauiezza, perche non l'hanno; da' giouani manco, perche la rifiutano; da' prouetti meno, perche sono in ragunar le ricchezze,

Semi di vertù.

Poeti nocenuoli a' giouani.

Il uolgo per maestro.

ricchezze, ò cercar gli honori occupati; nè da'vecchij, perche non voglion fastidio, & essi medesimi ritornan fanciulli. Le madri ne son troppo tenere, non hanno maniera di disciplina, e non possono hauerla, per esserui inette; i padri badano a'negozij, che più lor paion d'importanza; gli altri parenti ne sono ingrati; le Republiche non n'han cura; i pedanti gli insegnan male; i seruidori peggio; i vicini pessimamente: si che, fatti huomini, con gran trauagli passan la vita, nè mai gustano che cosa sia Tranquillità. perche la cognizion de la verità, e l'intero, e sano giudizio de'veri beni non s'acquista, se non doppo lungo tempo, e per molta esercitazion de la mẽte; le quai cose non può vedere, chi ha coperta la vista da'l velo del mal vezzo. perche, a voler veder quell'incredibil bellezza, che si ritroua nell'honesto, d'onde scaturisce gran parte de la somma Tranquillità, vi bisognano gli occhij della mente purgatissimi; e noi gli appanniamo con le nebbie, che, troppo per tempo, ci si parano innanzi. Ecco dunque, secondo i morali, d'onde auuiene, che, a guisa di bestie, n'andiamo in greggia, non pensando gran fatto, se s'habbian da pascer buone, ò noceuoli herbe, ò se s'habbia da sparger il sangue. perche, allhora ci pasciamo di buon'herbe, quando scegliamo le cose da dirsi, ò da farsi; e di noceuoli, quando non le scegliamo. allhora spargiamo il sangue, quando sconsideratamente seguitiamo i pericoli, così a nostro, come ad altrui danno. Che tutto'l mondo (in generale parlando) è come vn mercato, nel quale si compra, e si vẽde; si bestemmia, e si gioca; si fura, e s'inganna; doue i fanciulli entrando, vengono a imitar'il maggior numero, e massime per esser la fanciullezza non altro quasi, che vn'istinto, e pronta inclinazione ad imitar ciò che vede. se in cattiua imitazione dunque s'abbatte, forza è, che vi pigli cattiuo habito, e lo conuerta in natura. e così non è possibile, per humana via, che si rimuti; si come non è possibile, che tu faccia bianco vn moro, per molto lauare.

Vede il nono precetto del quarto lib.

Similitud.

Mondo simile a un mercato.

I Cabalisti

I Cabalisti hanno insegnato, che la quiete nostra perturbano, gli innati affetti muouono, e degli altri ci mettono addosso gli spiriti maligni, ò vuoi dimoni, ò vuoi Angeli, cacciati da Dio del regno celeste, per la lor superbia. e benche quest'oppenione sia stata di molte accademie, di molte religioni, e di molte Sette; non di meno s'attribuisce principalmente à Teologi Cabalisti; perche fanno professione delle cose piu riposte, e misteriose. Dicon dunque, che, essendo tali spiriti di diuerse podestà, e pieni a colmo di perturbazioni, e spezialmente d'inuidia contra l'huomo; per sedurlo, ingannarlo, e sturbarlo, adoprano diuerse arti. perche, hora, essendogli d'attorno inuisibili; hora mutati in diuerse forme, e in diuersi habiti; facilmente spiano, che cose ci piacciono, ò dispiacciono; e con diuerse ci assaliscono. perche possono farti parer molte cose, che non sieno; possono recarti subbiti terrori; possono rappresentarti cose laide, schifose, horribili, brutte, belle, deliziose, lasciue, lontane, e d'ogni maniera. questi seminano scandoli, discordie, liti, malignità, frode, odio, guerra, pensieri cattiui, parlari falsi, opre inique, pentimento del bene, al male prontezza, bugie, schifezze, e tutti i mali, secondo Santo Agostino, al quarto de' sermoni comuni. Questi scellerati spiriti, se tu loro contrasti, maggiori trauagli t'apparecchiano; se tu ti spauenti, e non gli resisti, mille, e mille volte ti abbattono, finche ti faccian fare vso nel male. E perche sanno, che naturalmente ogn'vn cerca ripari contr'i suoi nimici; essi non si scuoprono già mai, fin che possono copertamente sturbarti; e tu sai, che piu sono i mali pericolosi, quanto piu son nascosti, ed occulti. onde, se sei tribolato; cercaranno di metterti dinanzi rimedij da farti morire. se ti vedono allegro, e baldanzoso, ti danno dell'occasioni spasseuoli. se s'accorgon, che tu desideri alta scienza, ti persuadono a scienze prohibite. se sei ricco, s'argomentan di farti spender male. se sei pouero, studiano di farti diuentar ladro, ò di ridurti a dispe-

13. De' Cabalisti.

Qualità de' Dimoni.

Podestà de' Dimoni in uniuersale.

Arti de' Dimoni.

razione. s'hai figliuoli, cercan di far, che tu gli dia cattiui esempi, ch'essi ti si ribellino, e che tu ne veda mal fine, ò ti conduchino a ſtẽ tare. Se ti conoſcon dedito alla Religione, cercan di farti cadere in superſtizioni. Se cominci per la via Chriſtiana, ti mettono innanzi diſcipline aſpriſſime, occaſioni ſporche, interrompimenti di mille sorti. Se v'hai fatto profitto, cercan di ritirarti. Se vi ſei già perfetto, non riſinan di tentarti, giorno, e notte, con diuerſi, e ſtrani modi. e finalmente, ſempre cercan di metterti nuoui ſcropoli per la mẽte, intorno alle coſe della fede, facendoti penſar, che, per le tue ſole buon'opre, ti poſſa ſaluare; ò che ti baſti la fede; ò che tu ſia dannato; ò che del mondo ſia rettore il gran diauolo; ò che Chriſto non sia ſtato il vero redentore, ò che l'anima ſia mortale, ò che tu ſia già santo; e infinite altre coſe peſtifere; ch'io non rammentarò, per nõ turbar i caſti penſieri del ſauio lettore. Baſta in ſomma, che i demoni, e ſanno, e poſſono, e voglion trauagliare l'huomo, almeno rattriſtandolo, e facendolo malinconoſo; perche non goda in queſto mondo Tranquillità, ſe altro male non gli poteſſer fare, ò per dono di Dio, ò per diſeſa de gli Angeli buoni, ò per forte reſiſtenza, ò per tutte queſte coſe. perche, con diuerſi linguaggi, con la memoria de' ſecoli, con le ſottigliezze di loro ſcienza, poſſon, ſe non altro, tribolarci, facendoci (quanto però Dio permette) rouinar le caſe, ammalar i corpi, perder alcun ſentimento, farci eſoſi agli huomini, diſpettarci per via de' parenti, farci cader incaminando, farci ſmarrir le coſe care, farci perder le deſiderate, farci infamare a torto, farci ridere, ò parer, ch'habbiam riſo, ò pianto ſenza propoſito, farci parer diuerſi da noi ſteſſi, farci far dell'ingiurie da' vicini, percuoter da' noſtri, beffar da gli ſtrani, & in ſomma renderci la fauola del volgo, benche a Dio foſſemo cariſſimi; le quai tutte coſe a vno, che non ſia d'animo tranquillo, fanno gran faſtidio, e danno grande ſturbo.

I Rabbini

I Rabbini Hebrei, fondandosi nelle loro historie, descritte da Moise, & altri santi huomini della lor legge, e particolarmente ne' libri della generazione; conferiano, che tutti i toßichi della nostra natura, tutte le nuuole dell'animo, per cui non sapiam riconoscer la grandezza, e la bontà di Dio, il disprezzo, e dimenticanza della pietà, l'empio, ed ingiustißimo amor di noi steßi, la debilezza delle forze, l'error della ragione, l'auuilimento della volontà, et ogni nostro male habbia principio, causa principalißima, e certissima origine dalla disubbidienza, & ingratitudine del nostro primo vniuersal padre, secondo la carne, Adamo, che follemente volle trasgredire. onde, fatto soggetto a tutti i mali, con la contagione del suo difetto, ha infettato, auuelenato, ferito, & appestito tutto'l genere humano. la qual oppenione, facendosi conoscer vera, sẽza piu lungo discorso, e perche vniuersalmente da tutte quasi le nazioni è tenuta per ferma, non che permessa, ed accettata; non vi dimorerò altrementi: ma conforterò bene il lettore a ruminare spesso quell'historia, e co'l pensiero, e leggendola, e ragionandone. perche diuersi l'hanno, con bei lumi d'eloquenza, dimostra, e spezialmente Gieronimo Osorio Portogallese, nel primo libro della nobiltà Christiana, passato'l mezo; la qual'opera, com'io rispiro vn tratto, recherò in volgare, per quei, che non intendon la lingua latina, ò che piu si dilettano di questa nostra; perche rari discorsi vi sono ad abbassar la vanità delle vili, e fallaci oppenioni, e spezialmente in terno alla nobiltà, la quale pochißimi pigliano per il verso.

14. De' Rabbini Hebrei.

Disubbidienza del primo Huomo.

Promessa de l'Autore.

I Teologi Christiani, e spirituali approuano, e chiaramente predicano quel, che hora diceuo del cadimento del prim'huomo, e de' danni per lui arrecatici; ma v'aggiungono, che, essendo venuto nel mondo il sol di giustizia, figliuolo di Dio vnigenito, ed equale al padre CHRISTO GIESV, signor nostro; si sono scacciate di tal maniera le tenebre dell'ignoranza, e de' peccati da' petti humani, e

Oppen. 15. ò piu presto sẽtenza diffinitiua de' Teologi Christiani.

Conforti al l'huomo per CHRISTO.

si sono in modo rischiarati, ed assicurati, che piu non hanno à temér di cosa alcuna, per horribile, che si mostri. perche, hauendo adoprato stupendamente la redenzione humana, con la dottrina, co'miracoli, con la santità della vita, con la volontaria morte, e veramente marauigliosa; da ogni male ci ha liberati: anzi ci ha lasciato rimedij, e medicine di inestimabil valore, ne'sagramenti, nell'intercession de'santi, e nell'ispirazion del santissimo Spirito auuocato, e consolatore. Di che per hauer noi testimoni senza numero, proue certissime, ricordi presenti, pegni certi, e doni preziosissimi; non discorrerò piu a lungo; massime, che n'hò discorso verso'l fine del mio Philomante, che, quando a Dio piacerà, sarà visto in luce. rimetterò bene il pio Lettore a Florenzio Volusenò, verso'l fine del dialogo della Tranquillità, & a Gieronimo Osorio, nel quinto libro della gloria, e nel secondo della nobiltà Christiana. perche quiui leggerai disposta questa materia, con altezza di spirito, con chiarezza d'argomenti, e con termini d'eloquenza.

Opera dell'Autore.

Chi dunque seguita Christo, e per nessuna cosa da lui si parte, imparando da lui, ch'era mansueto, e humil di cuore; facilmente ritroua quiete, riposo, e giocondità nell'anima sua: e chi non lo seguita, ma, l'inclinazion lasciatagli, per imperfezzione, dal primo padre, ritiene; non è marauiglia, se mai risina di trauagliare, ogni giorno, di condizione peggiorando. e quì ristringo in picciol fascio grã cose. perche, quanto s'è potuto imparar giamai da tutti i saui, e quanto s'è possuto giàmai adoprar da tutti i vertuosi, non ha possuto arrecar tanto di Tranquillità, in dieci anni, quanto, in breue hora, porge l'imitazion di Christo. perche ogni cosa è vanità sotto'l cielo, fuor che seguir lui.

Imitazion di Christo.

E per non entrar adesso a trattar del rimedio de'nostri trauagli, il che debbo far ne'seguenti libri; dirò quì vn mio concetto, e nõ farò scusa di voler parer di disputar con tanti, e tali huomini, quanti, e

Oppen. 16. dell'Autore, ò uuoi appẽdice della sẽtenza de'Teologi.

tì, e quali sono stati gli autori delle soprapposte oppenioni; sapendo, che la mia è del grembo della Santa Madre Chiesa, la cui autorità debbe preualere a ogni altra. dico bene, che, non abbattendo le dette oppenioni, nè biasimandole, ma rimettendole all'incudine de' saldi giudizij; mi basterà di mostrar semplicemente il mio parere. che, s'io facessi per disputare; terrei altro stile; nè haurei promesso in quest'opera di parlar risolutamente.

Dico per tanto, ch'io credo, e tẽgo, che i difetti dell'opere nostre, gli sturbi, e trauagli dell'animo, la balordezza della mente, i pericoli della vita, i peccati, e le scelleraggini habiano origine dal difetto della fede, che s'ha da hauere in Dio creatore, nel figliuolo redentore, e nello Spirito Santo cõsolatore, vno Dio; e finalmẽte da'l nõ creder le cose, che la Santa Madre Chiesa, d'alto ispirata, ci propone, che habbiamo a credere. perche, se alcuni credessero, che Dio vedesse le cose occulte; non terrebber mano alle nefande, nè le pensarebbero: se credessero, che Idio fosse somma giustizia; non oprarebbero le cose illecite. se credessero, che, doppo questa vita, e souente in questa, s'hauesse ad hauer gastigo delle scelleraggini; non l'vsarebber con tanta baldanza. se credessero, che vi fosse inferno, purgatorio, e paradiso; pensarebber piu spesso al quando, e al come. se credessero, che l'anima fusse immortale; nõ fondarebbero nella terra i pẽsieri loro. se credessero, che molte grandini, tempeste, diluuij, tremuoti, allagamenti, pestilenze, rouine, guerre, vccisioni, malattie, scandoli, & altri mali vengono per l'iniquità de' popoli, e de' reggenti; non si burlarebbero delle cose, che lor minacciano, e non s'haurebbero a spauentar da poi, quando sopraggiungono. se credessero, che il gran Padre gli costudisce come figliuoli; vergognarebbonsi di voltarsi a cose contra la sua maestà, come si vergognano da' padri del corpo. se credessero, che Idio gli riguardasse, come buõ soldati della sua milizia; temerebbero d'auuilirsi nelle tentazioni,

Difetto di fede.

e battaglie, come alla presẽza de' terreni capitani temono. se credessero, che, per Christo, ci sono stati ristituiti que' beni, che haueuamo perduti, e che ci ha lasciato salutiferi cõforti ne' sãtissimi sagramẽti; si prenderebbono altra cura di frequentargli. ma, perche non si crede, che sia prouidẽza, nè gouerno, nè altra vita; però si fanno le cose a caso, all'auuenir non si pensa, e ogn'vn si fida nelle grandezze del mondo. Da'l difetto della fede adunque nascon l'inuidia, la vanagloria, l'ingiurie, le discordie, le liti, l'vsure, i veleni, i tradimenti, i furti, gli adulterij, l'hipocrisie, le scritture false, i danni nel corpo, e nell'anima, in questa vita, e nell'altra. E che sia vero; guardisi tra gli huomini, chi sia piu scellerato, piu bugiardo, e piu disleale, ò chi crede, ò chi non crede. perche da' frutti si conoscerano gli alberi. che, essendo la fede il saldissimo fondamento di tutte le vertu; doue altre vertu non risplendono, puoi pensar, che non vi sia fede. perche, chi ha fede (verbigrazia) nella dottrina di Christo, la quale insegna, tra l'altre cose, che la beatitudine consiste nell'humiltà, nella mansuetudine, nell'essere schernito, e perseguitato; costui non cerca preminenze, non gradi, non vendette, nè simili cose; anzi d'ogn'vno si tien minore, a tutti cede, non infama nessuno, pate con pazienza tutte l'auuersità, e finalmente viue vita celeste. all'incontra, chi non crede a quella dottrina; sempre cerca honori, magnificenze, titoli, altezza, e degli altri abbassamento. costui, per vna torta parola vsatagli, per vn saluto non resogli, e per simili ciancie, s'adira, si cruccia, s'addolora, pensa a far qual che graue strinco; sfida, ferisce, ammazza, imperuersa finalmente la sua casa, e l'altrui, la patria, e le genti strane conturba. chi crede a' meriti del Signore, & ha in riuerenza la Croce; come la vede, riuolge per la mente le passioni di chi vi fu tormentato, e nascegli spesso desiderio d'imitarlo; all'incontra, chi non vi crede, se ne ride, com'io sentij già dire d'vn grande, e posto indegnamente in sublime

Vede il 16. precetto del terzo libro.

me seggio, che scelleratamente fece ritrarre vn'amica sua, mostrãdo, che rappresentasse la Maddalena, a pie del Crocifisso. è conuiene stimare, che colui non credesse alcun'altra cosa. Pensi tu, che habbia fede, chi pecca scopertamente, e per corromper le caste mẽti altrui? che, chiunque ha sempre sporcizie in bocca, tenga vera la sentenza di Christo, che s'habbia d'ogni ociosa parola a render ragione? credi, che habbia fede, chi, ne' casi occorrenti, nõ vuole vdir conseglieri, nè conforti spirituali; ma si lamenta di Dio? credi, che sia fedele, chi, vicino a morte, chiama i dimoni, e non vuole vdire gli huomini da bene, nè sentir parlar di sagramenti? Non hanno fede questi simili. non han fede quei, che viuon d'inganni, che bestemmiano l'opre di Dio; che seguitan le lasciuie mondane; che maggior gloria stimano l'esser in prezzo de gli huomini, che in gratia di Dio. benche, chi può esser amato da gli huomini da bene, che sia conosciuto per poco fedele? s'en'accorgerebbe chi fosse tale, se nõ ricoprisse l'infedeltà; perche nessuno vorria suo commerzio. Finalmente, s'egli è impossibile hauer la Tranquillità, ò alcun'altro bene senza piacere a Dio, perche Dio la dona; e piacergli è impossibile senza la fede; adunque, per conseguir la quiete, necessario è d'hauer fede. chi non ha questa dunque, sarà infelicissimo, com'io credo, che sieno tutte le nazioni non Christiane, e, de le Christiane, quelle, che sono infette d'heresie; perche, in chi non ha fede, si verifi can quasi tutte l'oppenioni antiposte; e in chi ha fede, molte poche. perche, chi non ha fede, è trauagliato dagli oggetti, da le stelle, dal l'ignoranza, dal corpo, da gli humori, da gli elementi, dall'oppenioni, dalle età, da gli stati, dalle leggi buone, e cattiue, ordinate, e non ordinate, dalla cattiua creanza, da gli spiriti, dall'inclinazion, che ha dal primo parente; e che piu? da le cose istesse è trauagliato, che al fedele giouano; perche i sagramenti, presi senza fede, è non giouano, ò nuocono.

Hai,

Hai, o lettore, le piu honorate oppenioni, che de gli affetti si poßin trouare. volgele tutte all'vtil tuo, come appresso imparerai.

CHE GLI AFFETTI SI DEBBON domare. Cap. XI. & vltimo.

ESSENDOSI discorso, in questo secondo libro, della natura, e malignità de gli affetti, della forza, & origin loro, e d'ogni altra cosa piu vtile di lor materia; non altro resta, se non, che dichiamo, che si debbon domare. perche, quando bene hauessimo errato in alcuna parte, si che al curioso dialettico, ò a l'acuto filosofo non si fosse sodisfatto; non di meno, in questa, pẽsaremo, che ci si debbia consentire, che si debbiano suegliere, e sradicar questi triboli, ortiche, spine, e fetide piante, con ogni industria; fin'a che siam sicuri, che, nell'amenißimo giardino della mente, nõ mai piu rinaschino. Questo nel primo parrà duro, a chi non ha mai fatto forza di se, legando i Sensi alla porta della Ragione, cõ le briglie del Discorso, a' catenacci della Costanza. ma io scriuo a coloro, che son risoluti di pigliar porto, e di fuggire gli horrendi mostri, che de le sue carni aspettano di fare strazio. scriuo a coloro, che hanno caro d'esser consegliati; e a coloro, che non pensano, che sia impoßibile far quel, che infiniti hanno fatto. E' ben vero, che ogni gran cosa è difficile, ma non impoßibile a chi la tenta. per cercare, s'è trouato l'oro, e gli altri metalli, nelle viscere della terra. per cercare si trouano le gemme, ne' profondi mari: e per cercare, si son trouate le arti stupende. Che cosa non penetra l'huomo, cõ l'ingegno, da Dio donatogli? non solo de le cose, che gli sono sott'i piedi, e d'intorno, sa ragionare; ma di quelle altresi, che, per ismisurato interuallo, ha lotane, come i paesi rimotißimi, e le stelle istesse del cielo. forse che

Scusa dell'Autore.

A chi si scriua quest'opera.

Per molto cercare, si ritroua ageuolmente ogni cosa.

Opere dell'huomo stupende.

non

non lega i cigniali, non racchiude i leoni, non fa mansueti gli elefanti, non addolcisce i metalli, e le durissime pietre non riduce a diuerse forme, facendole quasi parer viue? ha trouato schermo contr'infinite cose terribili, e spauentose; in breue hora fa saper le cose d'vn paese in vn'altro: se scriue, si fa intendere, ò non intender, come si contenta: ed, a onta del tempo, e della fortuna, si fa ricordar per molti secoli. Basta pertanto, che tu voglia domar questi affetti; perche, volendo, potrai. Domò Hercole infiniti mostri; e tu non potrai domarne alcuni pochi? o egli hebbe fauor diuino. nè a temã cherà, se lo chiederai. Ulisse tollerò tante auuersità, e dalle mani dell'empia Circe riscosse i compagni suoi; e tu non hai speranza di sottrar te stesso a la perturbazione? basta dell'hidra tagliare il capo principale, e co'l tizzone affocar la riciſura; cioè toglier via da te quel principale affetto, che ti signoreggia, da'l quale nascon tutti gli altri, come la cupidigia, l'inuidia, l'ira, ò altro tale, con risoluzione di non mai piu lasciarselo venire appresso. bisogna, che non al le donzelle di Circe faccia paura, ma a lei stessa mostri la faccia vẽdicatrice, per liberarti da'suoi inganni, e lontano da'suoi liti nauighi; cioè, che l'vltima proua faccia, per vincer quella principal perturbazion, che ti tenta, nè mai piu la raccetti nella tua magione. Chi ha diuerse membra languenti, per alcun catarro; non farà nulla, in medicare hor'vna parte, hor'vn'altra: che e'bisogna rimediare al catarro. e così, se ti da fastidio quasi ogni cosa, nè ti puoi contentar già mai; non bisogna rimediar, co'l cauarsi le voglie, co'l mutar diuersi luoghi, e co'l ritrouare ogni giorno piu contenti; ma, bisogna dar'vn colpo mortale all'intemperanza, e cominciare a moderarsi, fino al gittar le cose, che prima cercaui con grande studio. Chi vuol liberar'vn suo giardino dall'vggia de gli alberi, non si contenta di tagliare hor'vn ramo, e hor'vn ramoscello; perche sa, che, a tempo nuouo, ne rimettono piu che mai; ma ricide i tronchi istessi,

Chi uuole può resistere a gli affetti. Esempi.

Ogni principale affetto s'ha da estir par principalmente. Vede il terzo precetto del terzo libro.

Similitudi.

Similitudi.

e le radici ò brucia, ò caua fuor del terreno, acciò non impediſcano il lauorare, e i ſemi. così debbi far tu. ſe non ti par, che neſſun faccia coſa, che ſtia bene, a te ſolo pare eſſer ſauio, niun parer d'altri ti piace, tutti gli atti ti paion peccati, e non ti par douer d'hauer a aprir bocca, ò mangiare vn pomo con buona coſcienza; biſogna, che tu ſcacci l'ignoranza, e la ſcropoloſità, ſi che mai piu ti metta i pensieri nelle ſuperſtizioni. E così ti dico d'ogni altro affetto. perche biſogna ſempre abbaſſare il piu potente, da cui vengono a pigliar forza tutti gli altri. Nè biſogna, che tu voglia quì cauillare a tuo danno, co'l dire, come Ouidio,

Vede il nono precetto del terzo libro.

Contr'una comune openione.

„ Con neſſuno argomento il cuor ſi ſana;

anzi tener, che quanto gli affetti ſarãno piu vicini alla mente, che al corpo, ſien piu ſanabili: perche, ſe è facile riparare alla goloſità, e alla libidine, con gli eſercizy, con l'aſtinenza, e co' ſaldi diſcorſi; molto piu è facile rattemperar l'ira, l'orgoglio, l'inuidia, e ſimili, che ſon nell'animo, con gli eſercizy ſpirituali, e con diuerſi rimedi, ch'io t'inſegnarò; perche a queſto t'aiuta Dio, che può tutte le coſe, e tutte le giuſte vuole, per inuiſibili ſoccorſi, come inuiſibili ſono le paſſioni dell'animo. Ma che vuoi tu giudicare, s'vna coſa è facile, ò difficile, ſe tu non la proui? Se non ti ſei prouato già mai a contraſtar co' vizy, che vuoi darne ſentenza? E non biſogna ſtar nelle piume, e farſi ſeruir di buon cibi; e poi dire, non poſſo eſſer veloce ne' negozy, non poſſo cacciar l'ozio, non poſſo eſſer diligente, nõ poſſo ſchiuar la libidine. Non biſogna piatir, litigar, contender in caſa, e fuore, co' ſuoi, e con gli ſtrani; e poi dire, non poſſo viuer in pace. Biſogna durar fatica dunque. O tu vuoi combattere, ò ſeruire. ſe ti par brutto il ſeruire; combatte: perche, ſe non combatti, ſei vinto; e ſe combatti, vinci. non vorreſti eſſer vinto; dunque combatte. Meglio ſarebbe guardarſi da nimici, prima che all'improuiſo t'aſſaliſſero; ma, ſe non l'hai fatto, biſogna far maggior reſiſtenza.

Contr'il giudizio temerario, e contr'i uili pensieri.

Eſempi figurati.

Chi

Chi non viue parcamente (dice il volgar prouerbio) nell'abbondanza; stenta nella carestia. se non hai saputo gouernarti nel buon tempo; aiutati nel reo. La femmina del mondo, che ha per male d'esser chiamata ribalda, vi douena pensar prima. ma, se non vi volle pensare; ha sempre tempo di ritrarsi: e anco in questo non è picciola lode. Se ti dispiace d'esser chiamato dispettoso, ò sospettoso, ò maligno, ò maldicente, ò scorretto; poni giu i dispetti, i sospetti, le malignità, le souerchie ciancie, e le vane, e schife parole: altrimenti sarai sempre ingiuriato, se ingiuria chiami la verità. quanto piu vorrai schermir, per non portar que' nomi; tanto piu ti farai conoscer degno di quegli, e di peggiori. Vuoi esser tenuto di buona vista, se sei luscò? di buon nome, se sei infame? di dritta coscienza, se sei di contraria? In somma ti conchiudo, che non puoi acquistar la Tranquillità, se de' nimici d'essa, che son gli affetti, e perturbazioni, tieni amicizia. perche non puoi seruire a tanti signori, e contentar loro, e te stesso. seruēdo alla Tranquillità, serui a te medesimo; ma, seruendo a gli affetti, t'acquisti perpetua seruitù. Benche dunque tu debbia durar fatica; non però t'hai a sbigottire. perche l'assidua fatica intenerisce le cose dure, spiana i monti, riempie le valli, secca i fiumi, spegne le fiamme, si difende da' venti, solca i mari, supera l'ingiurie delle stagioni, e può tutte le cose. la fatica non ti lascierà temer d'empito di fortuna, non d'influenza di stelle, nō di pouertà, non d'esiglio, non d'infermità, non di morte. che piu, quando vincerai, con la fatica, la natura istessa; si che, essendo tu di natura, ladro, crudele, auaro, sfacciato, e bugiardo; ti farai conoscere, e sarai per vero, astinente, piacevole, cortese, modesto, e veridico? Ciro, Agesilao, Bruto, Cesare, Augusto, Socrate, Vergilio, Diogene, tra gentili, e altri molti, e fra' Christiani le migliaia de' milioni hanno vinto in maniera, e di tal modo abbassati certi particolari affetti; che pochi loro famigliari, con lungo tempo, a

Forza della fatica.

Esempi d'animali.

pena sen'accorsero, anzi da essi medesimi l'intesero. E se negli animali senza ragione ha di quegli, che, a richiesto tempo, sanno astenersi da vsar il corso, la forza, l'vnghie, i denti, e da'bisogni naturali, come i leoni, gli elefanti, i caualli, i cani; fin'all'hauer fatto pensare a certi filosofi, che hauessero vn certo che di ragione; molto piu dee saper temperarsi l'huomo, e vincer se stesso; il quale ha la ragione, che l'ammonisce, la coscienza, gli esempi altrui, le lezzioni, l'ammonizioni, l'ispirazioni, i preghi de'santi, e la compagnia degli Angeli; in cui solo è la somiglianza di Dio, che lo fa da piu de le stelle, e de'cieli. Tu non puoi dir, che non sia di tua podestà il

Contra gli Stoici.

reprimer te stesso, per la ragion degli Stoici, che altri non si possa correggere, e rimutar, poiche ha fallito, come non si può ritener, chi s'è lanciato d'vn precipizio, se ben vuole, mentre cade, e come non si può ritener vna pietra, che s'è tratta; perche coteste son mouimenti naturali, che non si posson fermare; ma gli affetti son sottoposti alla ragione; pur che tu voglia seguirla. perche, reggendoti

Vettoria di se.

sotto l'suo imperio, tutte le guerre vincerai. E qual vettoria piu giusta, piu honorata, e piu illustre, che il vincer gli sturbi dell'animo, che del bene non ti lasciano hauer bene, e molte volte con danno d'alcuno innocente tuo congiunto, che de'tuoi errori pate pena? molto piu bella vettoria è questa, che vincer le barbare nazioni. che non in fatto è lodeuole la guerra, che si muoue a'nimici; ma questa è sempre lodeuolissima. perche sempre vien piu lodato, chi si mostra quieto, e tranquillo in tutte l'ingiurie, venghin d'onde si vuole, che, chi di tutte vuol prender vendetta. Basta dunque, che tu voglia risoluerti a vincer gli affetti, la qual cosa, se non fai, non sei per acquistar in alcun tempo Tranquillità. e gli vincerai, se crederai, che si possin vincere. Che, se alcuni non risero in vita già mai,

Esempi d'opere humane marauigliose.

alcuni non mangiaron pane, per molti anni, alcuni non beuuer vino, altri fuggirno Venere, altri sanno andar su per le corde tirate in aria,

in aria, certi portano addosso pesi smisurati, altri nuotano negli alti pelaghi, e nel mare istesso, senza rifiatare, e finalmente diuersi hanno fatto, e fanno diuerse proue da non credere, se aperte non si vedessero: non dei tu disfidarti d'hauer à conseguir la vettoria di te medesimo. che, a chi s'esercita in vna cosa, non è possibile, che non vi si faccia perfetto. Mai modi, che hai da tener, per esercitarti, ne' seguenti libri, con l'aiuto di Dio, ti diuisarò, il quale sia lodato in perpetuo.

Il fine del II. libro.

DELLA METAFRASE
D'ORAZIO LOMBARDELLI,
Della Tranquillità dell'animo,
Sopr'il Dialogo di Florenzio Voluſeno, Libro III.

PRECETTO PRIMO.

NOSCE TE IPSUM.

Conoſce te ſteſſo.

Vtilità del conoſcerſi.

L primo di queſti precetti poniamo la cognizion di ſe ſteſſo; perche tutti gli altri parrebber dificili, ò vani, ſe non haueſſero vn tal fondamento. che, chi ſi conoſce, non inſuperbiſce, nè sbigottiſce; non ſi loda, e non ſi biaſima; non ſi ſta in ozio, nè ſouerchie fatiche prende; non viue in timore, nè in troppa fiducia; non inganna, e non ſi laſcia ingannare; in ſe non ſi fida, e tutto ſi rimette in Dio.

Dall'anima.

Il primo modo di conoſcerſi è da la parte dell'anima, e ſue potenze, per cui l'huomo non ſolamente auanza tutti gli altri animali, e ſe gli fa ſoggetti; mà è ſimile a Dio. per queſto ſa, & opera coſe ſtupende; e per queſto è capace dell'immortalità.

Il ſecondo modo è da la debilezza del medeſimo animo, quanto al far

al far cose, che a Dio possino esser grate, senza celeste aiuto, per l'inclinazion lasciatagli dal primo Padre: onde per se stesso nõ può meritare: anzi, faccia quanto ben si vuole, non sa, e nõ può presumer, che accetto gli sia.

Dal corpo.

Il terzo modo è di considerar la fabrica del corpo humano, che è con tale ordine organizato, e di tal maniera disposto, che, a chi l'intende, non par di trouare altra cosa nel mondo, che sia degna di marauiglia; tanto bene sono accomodate le sue parti dalla maggiore alla minima, e sopratutto la mano, per la quale si fanno quelle cose, che doppo mille, e mille anni, son degne d'esser riguardate.

Il quarto modo è di riguardare a la viltà del medesimo corpo, dal quale escono mille sozze cose, e mille brutture, oltreche è soggetto a piu sorti d'infermità, che non ha stelle il cielo; e ne' sensi è di molto men valore, che non sono alcuni animali, cosi terrestri, come aquatici, e volatili.

Dal composto dell'anima, e del corpo.

Il quinto modo di conoscersi è il considerar il composto dell'anima, e del corpo, e la discordia, che si troua fra' sensi, e la ragione, ò vuoi tra la mente, e la carne; la quale chi non cerca di comporre, non può dir già mai d'hauer posa nè vn'anno, nè vn mese, nè vn giorno, nè vn'hora.

Dalla condizion priuata.

Il sesto modo, è, che tu guardi a le condizioni tue priuate, della nascita, de' parenti, dell'istituzione, de' commodi, e discommodi, de fauori, e de' disfauori, de gli amici, e de' nimici, della scienza, e dell'ignoranza, de gli honori, e de' disonori, del tempo bene, ò male speso, de' benefizij riceuuti, e fatti, come dell'ingiurie, e simili; per le quai tutte cose, tu conosca la tua degnità, per la quale ti veda indietro molti; e la tua viltà, per la quale molti ti scorga innanzi.

E cosi, per questi modi, conoscendoti, verrai acquistando quella prudenza, quella giustizia, quella fortezza, quella temperanza, e quelle vertù, ch'io discerno seguire a questa contemplazione.

PRECETTO SECONDO.

CAVE A TE IPSO.

Vede il sesto precetto del quarto lib.

Guardati da te medesimo.

Nimici domestici.

NEssuno è offeso da altri, che da se stesso. nè ci nocerebber gran fatto gli affronti de' nimici forestieri, se i domestici nõ si congiurasser cõ essi a la nostra rouina. tutti hauiam dentro certe fiere, chi vna, chi vn'altra, e chi molte, le quali, come prima ci vedono addormentati nella cura di noi, ci assaliscono, e ci fanno precipitare. queste sono i desiderij, l'inuidie, gli odij, gli amori, e simili. Che dunque? se al tutto non le possiamo acquetare, ed esterminare; douiamo almeno placarle, e renderle debili, con tutti gli argomẽti possibili. Chi è per viaggio sopr'vn cauallo, che tuttauia cerchi d'vrtare, e di far cader chi gli è sopra, con duro freno, lo maneggia. Quando si dubbita di ladri, ò di nimici vicini, si fanno le guardie con maggior diligenza. quando la tempesta percuote la naue, con maggior cura s'attende a ripari. Hor che hauiamo a far quì, doue non solamente ci sono intorno i pericoli, ma dentro di noi, per accompagnarci fin'all'vltimo giorno? Questi nemici, stando nelle piu segrete parti dell'animo, non altro cercano, che spogliarci della sapiẽza, della modestia, dell'humiltà, del giudizio, e d'ogni altro bene. I lor tradimenti non conosciam facilmente, per l'assidua conuersazione, che con essi teniamo; ma nõ è difficile scoprirli, purche, ne' primi assalti, consideriamo i mali, che pian piano ci fanno scostar da la Ragione, maestra, e guida della vita, per distruggere i buon consegli, e traboccarci nelle miserie. Per tanto, quando siam tirati fuor di certa industria, e la mente si permette di vagare a diuerse cose, douiam soprauenire a noi stessi all'improuiso, e cõsiderare,

Similitudini

Modo di scoprir i nemici.

siderare, intorno à che cose l'animo si rauuolga; si come all'improuiso cercaresti di sopranuenire ad alcun vicino, e non inuitato, se tu volessi saper, come viua lautamente. E che troueremo al fine? d'esser intorno a certi pensieri, che appartengono a'guadagni, a'piaceri, alla fama, e cose in somma non proprie nostre, ma che ogni poco ci conuengono. Il tale mi va lodando; presto sarò tenuto grande. Da questa, ò quella cosa verrò in cognizion del Prencipe. Come haurò la tal cosa, me ne viuerò allegramente. A questo modo sarò il primo tra gli huomini de la mia professione. Hora viene il tempo, che la mia patria sarà nota per tutto'l mõdo. e così ogn'vno fa i suoi disegni. A'quali bisogna, che altri si faccia contra, prima che oltre si passi. che picciola fauilla gran fiamma seconda: i leggieri mali si fanno incurabili, se da principio non son curati. Con teco dunque non ti conseglia giàmai, se spazio di tempo non prendi: che, a pentirsi corre, chiunque a consigliarsi non procede sauiamente.

Similitud.

Rimedij oportuni.

PRECETTO TERZO.

EVELLITO PERTURBATIONUM RADICES.

Sueglie delle perturbazioni le radici.

SE tu vuoi liberarti da'trauagli, e rimorsi d'ogni maniera; non bisogna, che tu habbia sempre a chiamar i medici, e consiglieri; ma, che da te stesso ti curi. perche queste malattie dell'animo nessun può conoscer mèglio, che, chi n'è afflitto. Si che bisogna, tu inuestighi le cause de'tuoi affanni, e quelle perseguiti, fin'a che le scuota, e per sempre da te rimuoua. perche, se tu non farai a questo modo; presto presto, di nuouo, e di nuouo t'infesteranno. che, si come, alcuni alberi, essendo succisi, e non da le barbe

Medico sia di te stesso.

Vede l'ultimo ca. del 2.

Similitud.

suelti, rimettono di nuouo piu rigogliosi che mai; cosi le perturbazioni, se non sono atterrate da' lor principij, risurgon piu ardite che prima. e si come alcune piaghe non mai guariscono, finche, co'l fuoco, ò co'l ferro, non si leua la malignità loro; così gli sturbi dell'animo non si possono scacciare, se le cause non si togliono. E per tanto bisogna, che tu faccia l'vltima proua, di patire vna volta, per non patir sempre, come fa ogni infermo, che desidera la sanità. Ritirati dall'occasioni: fa forza di te: chiude gli occhij: serra gli orecchij: veglia molto: fa astinenza: dura fatica: e finalmente, sia secondo'l male la medicina. Si son trouati di quegli, che, per liberarsi da qualche affetto non buono, si sono eletti volontario esiglio; chi la prigione, chi la cecità, chi la pouertà, chi la solitudine, chi estremo freddo, chi estremo caldo, chi horrende puzze, chi vna, e chi altra cosa: Tu, con vn sol rimedio, puoi liberarti da qual si voglia principal trauaglio, e da' conseguenti, cioè con vna rigida, & ostinata risoluzione d'opporti a lo sturbo, nel modo che vn legno, ò ferro si torce per il verso contrario, perche s'addirizzi. Se, per esempio, ti molesta l'auarizia, comincia a donar con larga mano: se l'inuidia, comincia a rallegrarti del bene altrui, & a pigliar dolor del male: se la ciancia, comincia a tener silenzio perpetuo: se la crudeltà, comincia a far bene a chi ti fa male. E così rimarrai d'ogni mala impressione vincitore.

Vnico, e presentaneo rimedio.

Similitudi.

PRECETTO QVARTO.

CAVE, NE TE INFESTIS CREDITORIBUS OBLIGES.

Auuertisce di non t'obbligare a fastidiosi creditori.

Tali

TALI sono gli huomini vsurai, le donne ribalde, il peccato, e le cattiue creanze. Non sarai di tua podestà, se a questi t'obblighi. perche ti faranno dimenticar dell'honore, de' buon pensieri, e di Dio. questi dormendo, ti sueglieranno. questi, alla mensa, non ti lascieranno gustar il cibo. questi faranno mostrarti à dito. questi non ti lascieranno viuer sicuro nella patria, nè in casa tua propria. questi non ti lascieranno posare, nè giorno, nè notte. Affanni da' tali creditori.

Gli vsurai non t'haurànno compassione, fin'a che tu habbia gli occhij ne la testa; biasimerannoti per tutto; ingiuriarannoti di parole; chiameranno ti à corte; farannoti morire in prigione, ò in disperata seruitù. Vsurai.

Le ree femmine ti faranno perder il senno, la fama, e la robba: perche ti pelaranno, e scorticarãno: ti distaccaranno dall'imprese honorate, e ti faranno attendere à piu vili, e vitupereuoli seruigi: fin'a che ti riduci a sommo scherno, e somma pouertà. Femmine ribalde.

Il peccato ti precipitarà di male in male, che non te ne potrai difendere, e sempre con peggior condizioni. perche, auanti che tu lo commetta, sosterrai gran trauaglio, pensando, come tu'l possa far nascosto, e senza pericolo. nel commetterlo, haurai gran paura da diuerse bande, temendo di varij pericoli, da gli huomini, da' Dimoni, e da Dio. commesso l'haurai, ti trauaglierà, e rimorderà la coscienza, co'l timor, che vn tratto si scuopra: e finalmente sempre temerai del diuin giudizio. per esempio, Vuoi far'vn'homicidio, ò vn gran furto. prima, senti gran battaglia in te medesimo, se debbi, ò non debbi, per diuersi rispetti. se vi sei risoluto, sostieni molto fastidio in pensar'il modo, che sia sicuro; si che tu non sia danneggiato nel modo simile. quanto affanno, per cortesia, ti tormẽterà, nel riuolger per la mente i coltelli, i veleni, e l'horrende cose? trouato'l modo; quante difficoltà s'attrauersano, per eseguirlo? nel- Peccato.

l'esecuzione, quanti pericoli? fatto'l male, quanta penitenza, e quã ta paura? se alcuno t'ha visto, ò t'è stato compagno; eccoti a pensar di leuarloti d'attorno, perche vn tratto nõ ti rouini. se lo fai, ti trouirai ne' cimenti di prima: fatto quest'altro, ti pare, che ogni cosa viuente, visibile, & inuisibile ti minacci: non ti pare, che veruno ti guardi con l'occhio dritto: per ogni picciola cosa, insospettisci, e t'adiri: vuoi male a gli amici, a' vicini, a' compatriotti, a' forestieri, ed a te medesimo: in ogni pericolo, in ogni malattia, ti riduci a disperazione; e molti si son trouati, che, non credendo di ritrouar perdono appo Dio, e rincrescendo loro il viuere, si son dati la morte da se medesimi, precipitandosi, affogandosi, e co'l ferro vccidendosi.

Cattiue creanze.

Le cattiue creanze, che nascon dalle conuersazioni non buone, ti fanno pensar cose schife, parlar disonesto, far gesti vituperevoli, scriuer cose profane, oprar finalmente cose indegne d'esser vdite, ò viste. queste creanze ti fanno giocare, frequentar le tauerne, vestir come non richiede il tuo grado, ingiuriar ogn'vno, e non hauer modo in cosa nessuna. queste ti rendono esoso a buoni, e compagno a rei: queste ti toglion l'ardire di comparir tra le persone d'honesta vita. queste ti ti toglion l'autorità ne' consegli. queste ti fanno pentire hoggi, di ciò che hieri facesti, e domane di ciò che hai hoggi fatto.

Per tanto bisogna, che ogn'vno si guardi d'obbligarsi a questi, ò simili altri creditori; perche altri non se ne può disobbligare a sua posta.

PRECETTO QVINTO.

FVGE TENEBRAS, ET LICENTIAM.

Schiua le tenebre, e la licenza.

CHI

CHI cerca d'oprar di nascosto, ed ha caro di non esser visto, dimostra, che l'opere sue sien pessime; perche ogn'vn desidera, che sien manifeste, quando son buone, e degne d'honore, come vsò sempre Agesilao, e tutti i Lacedemoni, che non faceuan cosa nessuna di segreto, ma tutte in palese, perche non hauesser cagion di licenza. però egli è mestieri, che tu fugga tutte l'occasioni, che ti fanno fuggir la luce. la notte, i luoghi ombrosi, le solitudini, il trauestirsi, mutar linguaggio, contraffar lettere, trasformar la faccia; e simili, son cose da empij, da traditori, da ladri, da vsurai, da hipocriti, da stolti, da donne, da fanciulli, e da scelerati: si che queste cose hai da schiuare. Qual piu brutta cosa, che fingersi diuerso da quello, che altri è, co'l parlare, ò con altri modi? qual piu brutta, che mascherarsi, e, se tu sei huomo, prendere habito di femmina, se donna, prenderlo d'huomo; se dottore, di soldato, se soldato di facchino? Buon per colui, che opra di modo, che, essendo in casa, in vn bosco, in vna spelonca; sa, ò crede d'hauere gli Angeli per testimoni de' suoi fatti, e la giustizia di Dio, quando ben si stesse sicuro d'ogni altro giudizio. perche a questo tale non possono interuenir casi, ò disgrazie; nè ha da impalidir giamai, per paura d'esser sopragiunto. Farai dunque di pensare, di dire, e far quelle cose, le quali tu habbia da hauer caro, che tutto'l mondo sappia, e veda; se desideri non solo Tranquillità, e sicurezza, ma perpetuo gaudio.

PRECETTO SESTO.

SENSUS REDUCITO A SPECTRIS.

Ritira i sēsi da gli oggetti, che muouono

Oggetti mouenti, come s'intendino.

CHI non si ritira da'l sentir discorsi vani, da'l veder belle persone, lasciui atti, schife pitture, da'l gustar cibi dilicati, da'l legger innamoramenti, abbracciamenti, e cose nefande; gran trauagli sente da poi, nõ solo, per alcuni giorni, ma, per molti mesi, e anni. perche, quantunque s'argomenti di viuer semplicemente, di parlar modestamente, d'intender sanamente, di giudicar pesatamente, e di proceder in tutto giuridicamente; non dimeno e non può cacciar que' fantasmi, quegli oggetti, quelle figure, que' pensieri, che gli scolpiscono auanti le cose funeste, ribalde, vitupereuoli, e della vita riposata nimiche. Però fuggirai le veglie, i ritroui, i conuiti, gli spettacoli, i poemi, le pitture, e le nouelle, doue il fine sia di spassare, e di sollazzare, per i sensi, d'onde a l'animo risulti da poi detrimento.

PRECETTO SETTIMO.

VIVE DATA SORTE CONTENTUS.

Vi ue contento de la sorte, che Idio t'ha data.

Disposimẽto d'animo.

TV hai da disporre in tal modo l'animo, che tu nõ pensi, che a te solo tutte le cose debbian risponder a voto; anzi, che infiniti t'habbiano a passar innanzi per ogni conto, molti da agguagliarti, ed alcuni a esser da meno di te: acciòche si manifesti l'ineffabile prouidenza di Dio, per la quale tutte le cose vengono isquisitamente ordinate, si che nessuna può lamentarsi di non hauer piu che'l merito suo non ricerca. Non bisogna dire della gran diuersità, che si vede nell'opere della natura, la quale non produce frutti da cibarne, doue l'oro, non le gioie, doue i semplici, non l'her-

Prouidenza

Diuersità in natura.

be,

be, doue le cose aromatiche, e così discorrẽdo. tra gli animali, quale ha poter nel corso, quale nella vista, quale si nutrisce in vn modo, e quale in vn'altro. vn'albero produce vna sorte di frutto: ciascun'arte ha'l suo fine separato da quel dell'altre: ogni cosa è da piu d'ogni altra per quella parte, la quale non si troua nell'altre. Per il che tu non hai a desiderar d'esser, in vn tempo medesimo, e ricco, e facondo, e bello, e gagliardo. non hai a desiderar d'esser medico, religioso, legista, soldato, e mercante. non hai a desiderar d'esser nobile, dotto, gradato, riuerito, e quieto. che si diuerse cose non possono stare insieme. Hor, se tu hai qualche cosa, la quale a molti manchi, t'hai a contentare; si come hanno da contentarsi eglino di quello, che hã no, poiche a te manca, e a molti altri. E poi, se tu non hai que'danari, che hai tale, o'l tale; non hai ancóra di que'fastidij, che ha esso, per conseruargli, ò per aumentargli; nè esso dee dolersi di non hauer la quete, che hai tu, poi che ha quel contento de'danari. se tu non hai vna caterua intorno di clienti, che ti facciano honore, e ti presentino; non hai ancóra, chi ti sturbi da'l sonno, da'l cibo, da vna grata lezzione, da vn dolce ragionamento, da'l gouerno de'tuoi figliuoli, come ha colui, che mai è lasciato viuere in pace. nè anco s'ha egli da lamentar di non hauer'il riposo, che tu hai; quando il guadagno, e l'honore lo tengono in preminenza, e gli arrecan grandezza. se tu non hai quelle dilicate viuande, che ha quell'altro; & egli non ha quell'appetito, nè quella robustezza, che hai tu. non hai da inuidiargli, nè egli a te; perche l'vno e l'altro ha cosa, per la quale è da piu dell'altro. se tu non hai la sanità, la quale ha vn'altro, non t'è comandato, come a lui, che tu lasci la casa tua, e vada nelle guerre a mille sterminij; e s'egli anco pate, non ha da dolersi a rispetto tuo, poiche acquistarà per auentura fama, robba, e meriti; oltreche non si sente affliggere nella persona. In somma, stia tu male quanto si voglia; tu non debbi tener di star male; poiche i mali, co'

Diuerse condizioni, e stati.

Esempi suoi

beni,

beni, e beni co'mali sono mescolati; se da vero non ti risolui a viuer contento della tua sorte. perche, in tal caso, sempre starai, e ti parrà di star bene. Orazio poeta lirico dice, che colui è beato, che i doni di Dio sa vsare, e patir la dura pouertà, non d'altro hauẽdo paura, che del peccato, e quello fugge piu che la morte. Vergilio dice d'vn vecchiarello, che, hauendo vn picciol luogo, non molto fertile, nè molto atto a le pasture, nè a le viti; di quel poco, che fruttaua si godeua cosi bene, come i Re si facciano con le lor grandezze. Plinio racconta, che Cigi, Re de'suoi tempi il primo di ricchezze, domandando l'oracolo di Delfo, chi fusse al mondo il piu felice; hebbe risposta, che vn certo Aglao Sofidio vecchio, il quale, in vn canto d'Arcadia, si lauoraua vn picciol podere, che a punto gli faceua le spese, nè mai, alla vita sua, n'hauena cauato vn piede. Ma, se tu aborrisci tal vita roza, e non honorata; non ti dei doler, se, nel mezo de le ciuiltà, e de gli honori, senti de'trauagli. che, in vn tempo, non si possono hauer cose diuerse. Et in somma, questa vita (come dice Epitteto) è vna fauola, di cui l'autore è Idio. tutti quei, che rectitan bene la sua parte, piacciono all'autore, e da tutti gli spettatori riportan loda; nè importa, se altri habbia la parte del Re, ò del seruo, del ricco, ò del pouero; purche rappresenti ben la sua parte, la quale ha sortita, secondo la prudenza dell'autor de la fauola, che ben conosce le condizioni d'ogn'vno. Per le quai cose, farai di compor la mente a l'honesto, e condecente, non ti tenendo da piu di quel, che tu sia. che tale si tiene, chi s'affligge di non hauer solo, ciò che a pena molti si gloriano d'hauere in parti diuise.

Similitudi.

PRECETTO OTTAVO.

NE LINGUA MENTE CELERIOR.

Non sia piu de la mẽte veloce la lingua

COME

COME la cosa è detta, non può esser non detta. si che, auanti si parli, bisogna considerar di parlar bene. che, quã do haurai parlato male, ti sturberà la mente, co'l pensar, se sia da ridirsi, da accusarsi, da scusarsi, da chieder perdono; ò ve ro da star nella pertinacia, nel contrastare al decoro, nel contradi re al vero, e simili. Pensa ben dunque innanzi, ciò che tu debbia di re: acciò che le cose, che dirai, sien degne di lode, vi accommodi il gesto; e, in vn tempo, t'acquisti pregio di prudenza, e di facondia. Riduceti a mente il silenzio de' Pitagorici, e de le gran vertù, che al silenzio seguono. riuolge nell'animo i gran pericoli, che per vna parola son nati, e nascono, in tutti i tempi. Fa conto in te stesso di non dire altrui cose, le quali tu non volessi vdire. Del parlare aspet tai tempi. co' maggiori non voler fare il pari, co' pari non ti paia d'esser maestro, e co' minori non dimostrar troppa grandezza. Nel tempio non si dee cianciare, in piazza nõ conuiene a persona di gra uità, nella moltitudine è vanità, co' priuati è meglio ascoltare, e imparare, che molto dire. se molto parlerai fra' saui, sarai tenuto stol to, fra' dotti ignorante, tra gli ignoranti vanaglorioso. Facendo
„ tu le cose honorate, che lungamente non possono esser nascoste; non
„ dire io fo la tal cosa honorata; e molto meno, se fai vn'errore, lo dei
„ predicare: perche in quello sarebbe vanità, e in questo sfacciatez-
„ za. Se ti vien fantasia, perche tu intendi alcun luogo di Platone,
„ di dire io intendo Platone; rimetteti, co'l pensar, che tu non haure
„ sti a gloriarti di cotesto, se Platone non hauesse composto altramen te. Che giouua imparar su per i libri le medicine, per insegnarle al trui, e non saperle vsar per se stesso? Se tu intendi, fa d'intendere a tuo profitto, non a vantamento, ed apparenza. Inoltre, quando
„ hai da parlare, parla del punto, e non attrauerso. se vn beue mol-
„ to, non dire e' tracanna, ò succhia malamente, ò come i briachi, ò
„ e' non gli bastarebbe vna botte il giorno, ò l'vin di Corsica; ma di

Sturbo dal parlar male

Regole del parlare.

Epitteto, al fine del Manuale.

Profitto dal l'imparare. Parlar corretto.

,, egli beue assai, ò beue comodamente, ò molto. s'vn t'ha rubbato die
,, ci scudi, non dire m'ha rouinato, disfatto, spiantato, e simili; ma
e'm'ha tolti dieci scudi. se vno ha buona memoria, non dire ha vno
ingegnio ãgelico, è felicissimo, ha la piu felice memoria, che mai fus
se; ma di egli ha buona memoria. Se alcun t'insegna, non gli leuar
le parole di bocca, e non l'interrompere. A chi non vuole vdire, nõ
parlare: a chi volentieri t'ascolta, parla breue, perche ne cavi vti-
le, e ne ritenga memoria. I vizij altrui non iscoprir, se non t'è di
gran necessità: e nelle lodi, non ti far tenere adulatore. Piu studia
il peso, e succo delle cose, ch'hai a dire, che gli ornamenti delle paro
le. Nel tuo dire, non ti s'appanni la faccia di mille colori, nè ti s'in-
fiammino gli occhij, nè storcer le membra. Nõ quistionar di cosuc
cie, di parole, di significati, e di cose inutili. E sopr'ogni cosa, tace,
quando sei adirato. E queste cose osseruando, non t'haurai a trа-
uagliar già mai molto a lungo. perche dal parlare, ò tacere, dal par
lar bene, ò male nascono infinite cose, da non istimarsi.

PRECETTO NONO.

VITA NEMESIN.

Fugge lo sdegno scropoloso.

Effetti di ta le sdegno.

TALE è, quando tu prendi collera di le cose, che ti paio-
no esser male amministrate, perche non sai le cagioni oc-
culte: come, se tu vedi, che i buoni habbian male, bene i ri
baldi; e te ne sturbi, ne prendi affanno, e vorresti poter correggere
l'abuso: quando non puoi patir di veder, che molti, sotto pretesto
di santimonia, ingannino il mondo: qualhora ti spiace, che vn Giu-
deo, o vn Turco habbia piu retti costumi d'vn Christiano, vn seco-

lar

lar d'vn religioso, vn fanciullo d'vn vecchio, vn figliuolo d'vn padre: sempre che ti sturbi de' disordini publici, delle leggi male osseruate, della crudeltà de' ricchi, della superbia de' poueri, dell'ignorãza de' maestri, della disubbidienza de' discepoli, e simili: se finalmẽte vieni tal volta in stupore, che la terra non s'apri, e rapisca certi, non venghin le guerre, le pestilẽze, e le carestie sopr'alcuna città.

Ciò che sia Nemesi, o d'onde nasca.

Fratel mio, quest'affetto nasce da buon zelo, e, secondo i Peripatetici, è lodeuole, come quello, che è mezo tra la maliuoglienza, e la misericordia, che sono estremi viziosi: ma, secondo gli Stoici, e secondo i Platonici, che son piu vicini a' Christiani, e secondo i nostri Teologi, s'ha da schiuare, nel modo, che intenderai ne' due seguenti precetti. Per hora tu dei pretendere, e considerar l'ignoranza tua, la qual non hai da metter per tribunale, in giudicar le cose, che Idio vuole, o permette, che, se i principi d'alcune cose non si fidan co' segretarij, e consiglieri, i capitani co' soldati, i padri co' figliuoli; che vuoi saper tu i fini delle cose, che Idio statuisce? sa esso cauar ben del male, far santi gli scellerati, e tutte le cose mirabili. che altro; quando alla cieca giudicano i prudenti del mondo, allhora che piu la par loro intendere? Se non ti par, che Idio gastighi; nota'l peso di questa sentenza d'Ouidio,

Dante.

Della diuina giustizia.

„ Se, quante volte peccan gli huomin, sempre
„ Cioue ne discarcasse sue saette;
„ In breue tempo, resteria senz'armi.

Idio gastiga, quando, e quanto, e come gli piace; che non ha da render ragione ad alcuno de' suoi fatti; ma, quando e' vole̅si gastigar giornalmente; nè tu, nè nessuno scamparebbe dal flagello: tanti sono i delitti di tutti: poiche colui piu n'abbonda, il qual dice, ò pensa d'hauerne meno. Si che non por la tua lingua in cielo, nè ti prender noia di quel, che tu non sai, se sia bene, ò male. Ancorche l'animo tuo sia buono, e ti dispiaccia veder le cose indegne, per honor di Dio,

e per amor della vertu; nondimeno tu nõ t'hai da crucciare, se cerchi la Tranquillità. gastiga prima te stesso, e finche tu conosci d'hauere alcun mancamento, sa d'attender piu presto a corregger quello, che a trauagliarti de' difetti altrui.

PRECETTO DECIMO.

QUORUM TIBI NON EST POTESTAS, EORUM CURA, PER TE, ESTO PROVIDENTIAE.

Le cose, di cui tu non hai balìa, fa di lasciar gouernare alla prouidenza.

Sturbi da'cas.

PERCHE in vano ti turberai delle cose, alle quali non puoi riparare, nõ aggiugner, nè diminuire. se la tua patria va in rouina, se i figliuoli ti diuentano intanto peggiori, quanto mèglio cerchi d'ammaestrargli, se t'auuengon casi sfraordenarij, e graui perdite, se ti muoiono i parenti, se pouertà, se malattie, se infamia, se nimici ti perseguono: rimettetti al gouerno di Dio amoreuolmente: che in ogni modo t'accadrà quel medesimo. il peso è leggiero, che si porta bene; grauissimo quello, che non si accomoda. se t'accorderai al voler di chi ti gouerna bene; tu penserai, che sia mèglio vbbidire, e ceder con la tua prudenza, che voler contrastare. che, chi non osserua questo; ne riporta il danno raddoppiato da lo sturbo, e da l'angoscia, oltr'a l'infamia di voler parer di dar legge a gli eterni statuti. Sta pur dunque in punto, per riceuer ciò che Dio ti manda, nè pretender in causa ò fortuna, ò stelle, ò pianeti, ò destino: che, in ogni modo, quel, ch'haurà da auuenirti, non può mancare: dicendo San Girolamo sopr'Ezechiele, che „ tutte le cose son gouerne dalla prouidenza di Dio, ed è medicina „ quella, che è stimata pena.

PRECETTO VNDECIMO.

QUAE PRAESENTE SUNT, EA SIC PRUDENTER TRACTABIS; UT NE EO AFFLICTERIS, QUOD RECERE POTERIS.

Le cose, che sono in man tua, maneggierai cō tal prudenza, che nō ti rattristi di quello, a cui tu stesso puoi rimediare.

" QUAL pazzia può esser maggiore, che pigliarsi fastidio di Cic. Tusc. 4.
" quelle cose, che a modo nostro possiam maneggiare? non ti
" conviene, e non è vtile hauer misericordia di colui, che tu
" puoi soccorrere, e cauar di trauaglio. non hai da dolerti di nō haue re alcuno stromento per l'arte tua, ò altra cosa, della quale tu hab bia necessità, se tu hai da poter procacciarla. non hai da stare in vn vicinato maluolentieri, se facilmente puoi andare in vn'altro. non debbi far vn'arte, che ti dispiaccia, s'hai modo di poterla mutare. non hai a tener quel seruitore, il qual ti conturba, co'cattiui portamēti, se, cō la medesima spesa, ò poco maggiore, puoi hauerne vn'altro, ò anco star senza. non hai da frequentare vn luogo, doue, per esserui mal visto, ti pigli dispiacere. se il sentir parlar d'vna cosa, ò vederne vn'altra, t'annoia; debbi fuggir l'occasione. s'alcun tuo parente disordina, e però ti dai malinconia, cerca di correggerlo. E così fa di tutte le cose, alle quali tu hai rimedio. che, si come sarebbe tenuto stolto, chi si morisse di fame, e di sete, hauendo di che nutrirsi; così non ha da esser tenuto sauio, chi non sa gouernarsi, nelle cose facili. si come saria biasimato colui, che, andando a cauallo, patisce della persona, potendo caminare a piedi, e molto piu chi n'andasse a piedi con fatica,

Similitudini

potendo hauer cauallo; così non merita lode, chi si lamenta nelle cose, le quali ha in podestà. si come fora degno di riso, chi piangesse quel morto, del cui viuer sentisse noia; così meritarebbe scherno colui, che si prendesse affanno per cosa, la quale da prima haueßi desiderata. Si che intende a profitto tuo.

PRECETTO DVODECIMO.

EXPENDAS, ANTEQUAM QUICQUAM, VEL BONUM, VEL MALUM VOCES.

Pesa molto bene innanzi la cosa, che tu vuoi chiamare ò buona, ò cattiua.

QVESTO se tu osseruerai, ti partorirà infinito contento. perche, sendo tu ingannato da'disegni, e dall'oppenione; sei forzato a turbarti; e se bene troui d'hauer giudicato, si che la sorte corrisponda a'tuoi voti; d'ogni banda ti s'accresce la giocondità. si che non bisogna giudicar de'beni, ò de'mali senza giudizio.

Occasioni d'inganno, per similitudini.

La pittura velata, può nasconder molti difetti, e molte vertu dell'arte. d'vna cosa racchiusa nel vetro non puoi conoscer la materia, e la qualità, potendo ingannarti l'occhio, se non la isamini, cõ l'odorato, co'l gusto, con la mano, e con altro argomento. da lunga

Esempi.

non puoi affermare esattamente, che Filippo sia Filippo, ò che Leandro sia Leandro; potendo essere altri, che cotesti someglino. vno stromento musico, vn'arme, vn libro, vn vaso, vna veste, vna voce, vn parlare, ogni cosa quasi, nel primo apparire, ti può ingannare, parendoti diuersa da se, ò simile ad altra. Così parimente, de'beni, e de'mali non puoi, nè debbi far giudizio temerariamente.

vna

vna cosa ti può parer buona, che è cattiua, e vna, che è buona, cattiua. così auuiene all'infermo, così al fanciullo, così all'innamorato, così all'auaro, così allo stolto. perche questi sempre vorrebber le cose, come le si sono imaginate esser buone, se ben le piu volte lor son noceuoli. Però tu debbi auuertir di non esser infermo d'animo, non fanciullo di consiglio, non innamorato in cose ree, non auaro de' beni della Fortuna, e del corpo, nè stolto per vanità di pensieri. che, quando tu fusse tale, ogni tuo giudizio sarebbe precipitoso. Auanti dũque, che tu determini appo te stesso, ch'alcuna cosa sia buona, ò cattiua, pẽsaui, e ripẽsaui, cõsigliati, e ricõsigliati; e poiche haurai tutto isaminato; sarà per auẽtura ben fatto, e sẽza quasi, risoluere, che la medesima cosa tale riuscirà nel fine, quale a Dio piacerà, che la sia, non quale la dimostrano i segni; poiche anco le grandissime cose, ordinate, ò preuiste da' saui con vn fine, lo sortiscon bene spesso diuerso, e contrario. E che piu, quando niuna cosa è tanto buona ordinariamente, che del cattiuo non habbia, nè tanto cattiua, che del buono alcun tanto non tenga? I veleni talhora seruon per medicina; i tradimenti, le carestie, le guerre, le pestilenze, le rouine, l'infermità, gli odij, l'infamie, l'ingiurie, gli esigli son bene spesso cagioni, ed occasioni di conuersione, d'humiltà, di perseuerãza, di pazienza, di generosità, di scienza, d'amicizie, d'inuenzioni, di lode, e di mille begli effetti. all'incontra, quãte dolci cose t'arrecan la morte certa? quante nozze allegre si volgeno in pianto? quante dottrine si dissoluono in fumo? non è da dir de' pericoli, che arrecano i prencipati, i fauori de' prencipi, la copia de' seruidori, l'honor delle corti, la nobiltà del sangue, l'oppenion del sapere, la moltitudin degli amici, le molte facoltà, la bellezza del corpo, i molti parenti, le figliuole, i figli, le nuore, i vicini, e qual si voglia cosa di questa sorte. Chi è vissuto pur dieci anni sopr'il tempo della discrezione, chi ha pratica di persone di tempo, e

Persone sempre fuor di giudizio.

Qualità delle cose.

Cose tenute cattiue.

Cose tenute buone.

chi

chi si dilettà di legger le cose, che di secolo in secolo si sono scritte, e scriuono, per ammaestramento de gli huomini, può facilmente sapere, quanto sia fallace ogni humano pensiero. Si che e' non s'ha da affliggere alcuno, per oppenion d'alcun male, ò da molto rallegrarsi, per oppenion d'alcun bene presente, ò futuro; poiche, sotto la scorza, può essere, ò mutarsi nel suo contrario.

PRECETTO TERZODECIMO.

SAEPISSIME DE MORTALIUM RERUM VILITATE, AC VANITATE COGITATO

Spesissime fiate volgerati per la mente la viltà, e vanità delle cose humane

CHE così facendo, se ti ricordi d'alcun graue male patito, verrà piu presto a renderti giocondo, che a farti sentir noioso; se al presente ti troui in calamità, non ti parrà così aspra; e se per l'auuenire v'incorrerai, molto manco t'offenderà, ò vero vi riparerai, si che al tutto non t'offenda. la qual ragione mi vergognerei di distender con piu parole, essendo non pur distesa da molti autori, ma chiara molto a ogn'vno, che habbia pratica del mondo. Considera dunque spesso le miserie humane; e trouerai, che le son disposte in maniera, che nessuno può star sicuro de' beni, che possiede, picciola parte di tempo. Considera ciò che Homero disse, che gli huomini sono a guisa delle foglie de gli alberi; delle quali altre si seccano; altre son fatte cader da' venti, altre percosse dalle grandini, altre rinascono, e altre muoiono. Considera i pericoli della nascita, e di tutta l'età. considera in somma, che nessun viue

Cicer. nel 3. e 4. delle Tuscul.

Huomini assimigliati alle foglie de gli alberi.

tanto

tanto bene, è tanto felicemente, che, ogni giorno, non senta qualche sturbo ò piccolo, ò grande; poiche ò doglia nella persona, ò strachezza, ò necessità, ò ingiuria, ò infamia, ò altro male bisogna patire: e se mai non ve n'hauesse altro; pare a Plinio, che non sia poco, la necessità d'hauer a passar la metà de la vita co'l sonno, che è come vna morte, oltr'agli anni della tenera età, che non s'haurebbero a nouerare.

Mai siamo senza qualche sturbo.

PRECETTO QVARTODECIMO.

TE IPSE INTERDUM CONSOLARE, UT SOLES ALIOS, IISDEM UEXATOS AERUMNIS.

Conforta qualche fiata te stesso, nella guisa, che tu sei solito consolare altri, da gli affanni medesimi trauagliati.

Similitudini

CHE altrimenti sarestti peggior di quelle statue, che mostrano altrui la via, per la quale nõ sono entrate già mai. egli saria brutta cosa, che tu volessi consolare altrui, nella morte de' figliuoli, e tu, per la morte d'vno sparuiere, ò d'vn cane, o d'vn cauallo, ti dolessi. non cõuiene, che tu conforti alcuno, nelle fiere doglie di tutte le membra, se, per vna picciola percossa d'vn braccio, ti lamenti a morte. non bene ti metterai a disputar con-tr'vn'afflitto, per il disonor, che ha riceuuto dalla moglie, se tu non vuoi sostener, ch'alcun dica, che tu non sei nobile, se pur non sei nobile. sconciamente riprenderai vno, che non ha pazienza nella pouertà, e calamità, non potendo gouernar i suoi figliuoli; se tu viui

lautamente, vesti di seta, e ti lamenti di non hauer piu poderi, e piu entrate, che non hai. E così fa d'intender d'ogni altra cosa. perche non è'l maggiore sciocco, nè'l maggiore ignorante, che, chi vuol far'il maestro di quel, che ha bisogno d'imparare; ma pessimo è quello, che, molto sapendo per altri, nõ sa per se nulla. e ben si può dir, che non sappia nulla colui, che gouerna mèglio altri, che se, e (come gli antichi diceuano) ara i campi altrui, lasciando i suoi sodi, e senza coltura. vizio hormai tanto comune, che niuno altro piu, nè tanto. Ridono alcuni, che vn medico va curando le città intere, e la sua famiglia non cura. ci ridiamo d'vn fabro di muro, che, facendo altrui molte case, viue su la tauerna, ò la sua casa non finisce mai di murare. si ride anco d'vno schermidore, che, insegnando l'arte del combattere, quando vien'il bisogno, se ne scorda, e si lascia ferire, e vccidere. Hor fa tu, che dite non s'habbi a ridere, se, questo, e quello consolando, te medesimo affliggi, allhora che è tempo d'vsar di que'ricordi, che altrui mostraui.

Ignoranza somma.

Similitudin.

PRECETTO DECIMOQVINTO.

INCREPA TE SUBINDE, TECUM IPSE DISPUTANS IN VITIA TUA.

Riprende, a l'occorrenza, te stesso, disputando contr'i tuoi mancamenti.

Esempi.

E'T I piace, verbigrazia, d'esser lodato, e riuerito: se ti troui, doue non ti sia fatta quell'accoglienza, che t'aspettaui, non debbi adirarti con chi non ti accarezzò, ma piu presto riprender te stesso dentro di te, co'l dire, Hor vedi, che tu non sei de-

gno

gno di quella stima, che tu pensi. pareuati forse, che colui ti stesse per seruidore? bisognerà, che tu habbia minor superbia. Se tu aspettaui risposta d'vna lettera, ò ringraziamento d'alcun benefizio, e non viene, in vece di prender collera contra l'ingrato, debbi riprender te medesimo, e dire Pensaui tu d'esser di tal conto, che, come a principe, ti si douessero i colossi, le statue, gli honori de' trionfi, l'ambascerie con tutte le cerimonie? bisognerà, che tu pensi d'hauer'ari ceuer mal per bene, non che altro. Se ti paresse d'esser mal vestito, di viuer'a stento, di non hauer certi commodi e d'habitazioni, e d'altre simili cose; in cambio di sdegnarti, debbi volgerti a te stesso, e gastigarti co'l dire, Hor vorresti, insensato, hauer la comodità de la quiete, la qual desideran tanti grandi huomini, e poi anco gli agi della persona? vergognati, vergognati di tanta sfacciatezza. non sei già di sì gentil progenie, che tu non istia mèglio del tuo merito: e, quando tu fusse, che saresti mai altro che terra, e cenere? bisognerà, che tu ti risolui a humiliarti, e seruire a Dio, non al corpo tue, e alle tue impressioni cattiue. Se tu fosse in pensiero di cercar grandezze, e di seguir gli honori, le dignità, e le signorie; debbi fermarti, e dire a te stesso, Hor non consideri, pazzo, a quanta vanità riuolgi la fantasia? non pensi a quanti pericoli ti metti? non conosci, quanto sia vile ogni cosa, la quale soggiace all'imperio de' Fati, della Fortuna, della Morte, delle Furie, de gli huomini ribaldi, micidiali, inuidiosi, e traditori? E così debbi fare in ogni occorrenza simile; ripensando sopr'ogni cosa, quanto tu sia lontano dal vero pregio della magnanimità, della fortezza, della temperanza, della pazienza, della modestia, e dell'altre vertu; poiche non solo non ti senti basteuole, oue il caso lo richiedesse, a sostener morte, pouertà, infermità, ignominia, carcere, e simili; ma vn poca di sete, vn poco di freddo, il fumo, il vento, il caldo, i calzari rotti, vn'inciampo, vno stromento scordato, vn libro scorretto, vna

Impatienza

penna mal temperata, vn guanto smarrito, vno scudo perduto, vn seruigio non fatto a punto, vn saluto non reso, vna mala guardatura, vna parola torta, e simili cose minime ti sturbano, e ti trauagliano, fin'al farti mandar fuora parole dispettose, bestemmiar'Idio, e far'atti disdicenoli, e insolenti. Et quãdo tu fosse mai di tal perfezzione, che di niuna cosa ti sturbasse, onde a gran passo n'andasse alla Tranquillità, e alla Felicità; dei ricercar bene in te stesso, e ritrouar l'imperfezzioni, perche molte bisogna, che tu n'habbia, se tu sei huomo. se, per esempio, non ti puoi rattener di ridere, quando pur si richiede; non sai star nel graue; ti par, che ogn'vno erri; ti tenghi sauio; dici alcuna bugia per leggierezza; ti diletti di burlare: queste sono imperfezzioni, di simili a cui la vita humana è ripiena.

PRECETTO DECIMOSESTO.

CRUX TIBI SIT HUIUS VIAE COMPENDIUM.

Siati la Croce vn'abbreuiamento di questa via.

SE tu cercherai altro aiuto, per ben sopportar le calamità, che, tutto'l tempo, sono sopr'i capi humani pendenti; facilmente ti trouerai schermito. perche, da'primi secoli fin'a'nostri, non s'è trouato rimedio si presentaneo, come la Croce di Nostro Signor Giesu Christo, nè si trouerà già mai, fin'a gli vltimi. perche questa manda ne gli animi certi razi spirituali, che ogni veleno di cattiui pensieri ne cacciano, e vi mantengon chiara, e perpetua luce.

Croce, rimedio efficacissimo de'mali.

luce. cosa, che non si può, con poche parole, isplicare, anzi, che al tutto non si può persuadere, e massime a gli increduli, che de la salute son disperati. Però, oltr'i molti eccellenti trattati di varij grãdi huomini, che discorron di questa cosa, in tutte le lingue famose, e in ogni genere di dire, potrai veder'il mio Philomante, verso'l fine, e anco qualche altro discorso mio, massime il Sermone de'frutti, de'modi, e de'segni del contemplar la passione del Nostro Signor Giesu Christo. Quanto a me, per molto studio, che habbia fatto, per la Tranquillità dell'animo, non ho trouato, non trouo, e sò di non hauere a trouare alcuna cosa, che sia degna d'esser'a questa vicina, per molti gradi; anzi tutt'i precetti di questi libri, e tutte le dottrine insieme raccolte, nõ possono arrecarti tanta consolazione, in due anni, con graui fatiche, quanta in mez'hora la Croce senza fatica nessuna: e tanto piu, che ogni maniera di quiete ne passa via; e quella de la Croce riman lũgo tempo. Il presente precetto douea esser'il primo, e l'vltimo, a mostrar, che tutti da questo dipendono, et a questo ritornano; ma e'm'è parso, che'l proposito lo ricerchi quì, per farlo come anima di tutti gli altri: oltre che hoggi siamo in vn secolo, che de le cose pie, deuote, e sante, par, che si prẽda beffe; anzi la maggior parte, anco di quei, che si tengon sauij, dicon, che son cõsiderazioni da monaci: onde gli scrittori hãno mestieri di cominciar l'opere loro da cose di Gentili, e politiche, per non dir per hora piu oltre. e questo, acciochè ognun si ritiri dietr'a se medesimo, e si risolua di pigliar'in diuozion la Croce, se desidera posa, e pace in qual si voglia necessità. e chi fin'hora v'è stato freddo, ò tepido (com'io non dubbito, che molti, per segno di ciò, leggendo questi libri, passerãno questo precetto senza leggerlo) pregolo, che voglia credermi, et, in segno, s'eserciti alquãti giorni, hor'in pensare ad alcun misterio della Croce; hor'in leggerlo; hor'in vdirlo; hor'in riuerir l'istessa Croce; hor'in cõsiderar le sue parti; hor'in ragionarne cõ alcuna persona di buo

Opere dell'Autore.

Anima de gl'altri precetti.

Modi di considerare, e contemplar la Croce.

na vita; hor'in ritenersi d'alcuna bestemia, ò atto lasciuo, per riuerẽza dell'immagine, la qual tu vedesse; hor'in cõporsi finalmẽte qual che loda d'essa; hor'in cantar'alcun'hinno a sua gloria, e in altri modi, secõdo che ti sentirai ispirare. perche, a questo modo, ti sentirai, ogni giorno, abbondar di celesti grazie, nè per ogni cosa ti trauaglierai; ed, essendo trauagliato, facilmente ti ridurrai a contento. E queste simil cose, ch'io t'hò accennate, non son così difficili, che tu non possa esercitarle, ogni giorno, a ogni hora, e quasi in ogni luogo; perche si può contemplare in terra, in acqua, in chiesa, in casa, per le strade, nelle bottighe, in selue, in horti, da mattina, da sera, e sempre finalmente. che nessuno può scusarsi, che l'impedisca il lauorare, lo studio, la solitudine, la compagnia, la ricchezza, la pouertà, la cura famigliare, ò qual si voglia cosa.

Facilità d'honorarla, per poter'intenderla.

PRECETTO DECIMOSETTIMO.

ANIMUS ADSUEFACIENDUS, UT, QUUM PRAESTAT, ERIGERE SE VALEAT AD ALIQUOD, IN PERTURBATIONE, SOLAMEN.

L'animo ha da assuefarsi, che, quando importa, nel mezo de gli affanni, si possa inalzare ad alcuno suarco.

ECOSI hanno fatto tutti i grandi huomini, che a noi sono esempi di vertu, e di mente riposata; e Boezio dice, in tutti i libri della consolazione, che questo, ch'io ti consiglio, l'haue sua libero da ogni sturbo, e graue afflizzione. il medesimo afferma di se

disse Marco Tulio, nel fine delle Tusculane. Tu dei dunque auuezzarti a eleuar la mente in maniera, che, quando t'assaliscon le perturbazioni, non ti dian maggior fastidio, che ti darebber molti cagnuoli, che ti baiasser dietro, se tu fusse sopr'vn leofante. Nè ti pensar, che questa sia malageuol cosa; poiche si vede in ogni sorte di persone, tutto'l giorno, che i graui pensieri non lascian sentir le cose di poco momento. Eccoti ch'vn gran capitano, su'l pensar del maneggio d'vna battaglia, non sente vn priuato desiderio. Archimede non sentì, che fusse presa Siracusa, trouandosi intento alle sue figure matematiche. Pitagora, e Socrate contemplauan dall'vna mattina all'altra, ò dal leuare al tramontar del sole, senza curar fame, ò sete, ò disagio. Molti si mettono a euidenti, e grauissimi pericoli, onde si stupisce, come facciano a non si sbigottire; perche hanno dinanzi agli occhij, chi vn'amore, chi la gloria, chi la vertu, e chi alcun'altra sua cosa cara. Carneade filosofo, a mensa, molte volte, per la grauità delle contemplazioni, si scordaua di pigliar il cibo. Dante lesse vn libro, in luogo celebre, doue si faceua vna giostra, nè sapeua ridir nulla della giostra, che non n'hauesse sentito, nè visto; e il libro sapeua quasi a mente. Credi tu, che vn Catone, vn Seneca, vn Plinio, vn Galeno, vn Demostene, vn Platone, vn' Aristotile, vn Chrisippo, vn Cleante, vn Varrone, vn' Euclide, vn Girolamo, vn' Agostino, vn Tommasso, vn' Ambrogio, e simili hauesser tempo da spender in ciancie? non per certo; che, in ogni tempo, e luogo, erano occupati. d'onde, ò doue dunque haueuan da entrar i cattiui pensieri? e se alcuna volta entrorno in costoro, che non si può esattamente negar di tutti; però vi entrorno, perche allentarono i soliti studij. Vn, che ha la mente a le cose alte, non può scender alle minime. onde ciascuno, per la facoltà, che si troua, debbe leuarsi da terra, e riuolger per la mente i sommi, e rari doni, che Idio ci pioue; considerar l'opere sue; e pensare

Importãza, e modo d'assuefar la mẽte a'graui, e sublimi pensieri.

Esempi.

sare à modi, che tener si debbono, per osseruar le diuine leggi, co'l por da parte ogni vil cura, nè patir, che'l giocare, i conuiti, gli amori, gli spassi, le vane accoglienze, i conserti musici, e simili ci richiamino da gli honorati, e chiari pẽsieri: e se pur talhora, per alcun'occorrenza, ci bisogni, presto ci liberiamo. Se tu intenderai questo; agli affanni bene incomportenoli saprai fare schermo, e saprai seruirti a bene d'ogni occasione.

PRECETTO DECIMOTTAVO.

SUSPICIONIBUS SECURIS.

A' sospetti la scure.

Effetti del sospetto.

NON esser sospettoso. perche, oltr'a che il sospetto dà indizio di mente corrotta, ed è brutto in ogni huomo da bene; ti genera nella mente odio ingiusto contr'a quei, di cui non ti fidi; t'arreca timore importuno; ti fa pusillanimo; e ti rende sfacciato. perche t'immagini il male, che altri nõ ti vuole; d'ognuno temi; non t'ardisci nelle cose honorate; e ogni cosa vuoi spiare, solo, perche hai sospetto, e non sai di che. Taglia, dunque i sospetti, che altri potrebbe pigliar di te; e tu non ne pigliare in vano. Che vuoi tu sospettar, se vno è buono, ò cattiuo, fedele, ò infedele? Che ti dai fastidio, che colui ti tenga sauio, ò pazzo, se pur sei sauio? che t'importa, se tu credi, e non sai, che qualch'vno ti voglia male, ò ti tenga infermo, ò pouero? Compone, compon la mente, e non fantasticare a diletto.

PRECETTO DECIMONONO.

SINT OMNIUM TAMEN VULGARIUM HOMINUM SUSPECTAE OPINIONES.

Sienti non per tanto in sospetto tutte l'oppenioni de'volgari, e sensuali.

CORREGGOMI però, ch'io voglio, che, ouunche sentirai, ò leggerai oppenione d'huomini del volgo, che attendono alle arti meccaniche, a'vili guadagni, a le sozze opere, a'brutti esercizij, non dico tanto per l'arti manuali, quanto per il modo di procedere, tale oppenione ti sospenda la mente in consideratione. perche da hosti, barcaroli, sbirri, riuenditori di sferre vecchie, venditori, e compositori di lisci, lauoratori di carte, di dadi, e simili, giocatori, tauernieri, ceretani, meretrici, furfanti, che fan l'ammalato, e altri non degni d'esser nominati, rare volte può vscir parola buona, non che giudizioso detto. perche i simili, hauendosi gittato dietr'a le spalle ogni honore, fanno d'ogni herba fascio. Ancor son simili a questi, che non conosce ogn'vno, certi, che, nõ facendo arte nessuna, ma, viuendo in ozio, pretendon certi nomi d'honore, di cui sono indegni; & a questi non crederai così a la prima vòlta. Finalmente son'huomini volgari tutti quelli, che hanno l'animo auaro di cose sciocche, ò vili; ogn'vno, che promette vna cosa, e ne fa vn'altra; e tutti quelli, che son diligenti nelle cose, che loro nõ appartengono, e negligenti di quelle, che loro importano. Le costoro oppenioni t'è lecito hauer in sospetto; perche, se dicon ben cosa alcuna; ò non la dicon co'l cuore, ò vien lor detta per caso, ò la diranno iui a poco altrementi, ò non è farina di loro arca. perche

Quali sieno i uolgari.

Altri uolgari non conosciuti.

Cic. Tusc. „ molti hanno in vso d'honorarsi dell'altrui manto. Tu dunque non „ hai a dipender da' pareri, nè da' consigli, nè da l'esortazioni della „ moltitudine. perche il popolo è gran maestro d'errore, persuasor de' vizij, seminator di prauità, padre di scandoli, autor di contese, inuentor di confusione, spregiator de la vera gloria, seguitator de' fumi, albergator di temerità, e di sfacciatezza, laudator dell'illecito, simulator d'honestà, e sentina d'ogni lordura. Toglie via la sciocchezza, leua di mezo i dannosi pregi delle cose, non punto considerati, fonte di tutti gli errori; & haurai spedito corso a ogni eccellẽza. Pon questo fedel fondamento, che tu non debbia tener conto delle vane oppenioni del volgo, come che colorate, & apparenti; e non porterai pericolo d'hauer a pentirti conver'il tempo, che non fu giàmai nessuno, che d'hauer seguito'l volgo si passasse di molto lieto. E finalmente, chi va dietro a giudizij della sciocca, & abietta moltitudine, quando altro mal non ne caui, ne caua questo, d'esser cacciato del numero de' grandi huomini, bonche per altro meritasse molto. E per finire; se tu volessi ordinar le tue cose alla norma de' volgari, e sensuali; t'allontanaresti mirabilmente dalla vera quiete, che tu cerchi. Si che non ti curar di ciò che pensi, ò dica di te il popolo sciocco; purche tu sauiamente, cioè secondo le leggi, operi, e secondo la coscienza ti regga.

Qualità, e condizioni del popolo.

PRECETTO VENTESIMO.

VITA SUPERVACANEOS LABORES.

Schiua le souerchie fatiche.

NON le fatiche semplicemente debbi schifare; acciò che tu non incorra nell'ozio; ma le fatiche souerchie. queste sono

le cure

Quali sieno le fatiche superchie.

le cure di ragunar molto hauere, senza sapere a chi si raccolga, e anco sapendolo; il cercare honori, dignità, e gradi oltri i meriti; pigliar liti, e quistioni; metterſi a impreſe vane, & odioſe; prẽder a ricercar le nuoue di ciò che ſi fa nel mondo; lauorar terre ſteril; immaeſtrar i nimici della diſciplina; medicar piaghe incurabili; menar donna laſciua; diſputar con arroganti; far il ſauio con gli ignoranti; ſeguir le corti; comporre opere inutili; recitar in publico, e ſonare ſtromenti muſici per piacere altrui, l'adular e grandi; ſforzar il ſuo genio, con l'attendere a quell'arte, alla quale altri nõ è inclinato; ſeruir donne, ò crudeli padroni; tener ſeruidori, che ſi tenghin ſaui; ſtar per le ſtrade a motteggiar chi paſſa; cõuerſar tra ſoſpettoſi; ſpender molto tempo in veſtirſi, e polirſi; far tre, ò quattr'arti; eſercitar diuerſi vffizy; frequentar luoghi diſoneſti; creder a ognun, che parla; nõ dar fede a neſſuno; cercar di conoſcere, e di farſi conoſcere; donare a chi non ti chiede, non ha biſogno, nè merita; voler corregger vno ſcorretto, con aſprezza; ſcriuer a diſonore altrui poeſie; far negozy, con modo precipitoſo; tener conto de' fatti altrui per curioſità; immergerſi ne' giuochi; rapportar da vno a vn'altro, e ſeminar male; comprar a minuto per vender in groſſo; fare l'alchimia; ſtar ne' punti cauallereſchi, non eſſendo caualiere; conſeruar in mente l'ingiurie riceuute, e ſcordarſi le fatte; congiugnerſi a matrimonio con perſona diſpari, e da piu di ſe, ò di diuerſiſſima compleſſione; incapriccirſi di veder de' paeſi, per iſpaſſarſi; entrar in ballo, per non ballare, e pigliar que' carichi, che tu non vuoi portare; pigliar in mala parte ogni coſa, che tu vedi, ò ſenti; contraſtar a vn comune; vantarſi delle ſue vertu; biaſimarſi senz'occaſione; conſigliar vn pazzo: e ſimili. perche infinite ſon le ſouerchie fatiche, le quali, non punto auuertendo, prendiamo. Da queſte, ò ſimili dunque, le quali hanno rami, e particelle infinite, che ſcriuer non ſi poſſono, tu non puoi cauar ne honor, nè vti-

le, nè riposo; anzi pentimento certo, per mille cagioni, che tu puoi ritrouare, se vn poco ripenserai à particolari. E quando ben mai tu ne cauasse honore, vtile, e contento, per alcun tempo; non è possibile, che, a lungo, ti succeda: perche non può esser felice, chi sempre si troua in mouimento, nè alcuna volta si quieta. Se tu non ti fidasse di me, nè di tutti i Teologi, non solo Christiani, ma di tutte le sette; fidati d'Aristotile, a cui pare, ch'ognuno aderisca, in molti luoghi de' suoi libri morali, e particolarmente nel 7. capo del x. libro, doue determina, con ragioni, che non può esser felice, ò beato, chi è distratto da negozij, è non piu tosto attende a le contemplazioni. Io, tenendo vn certo mezo di non ti chiamar a vn'esatta contemplazione, perche a pochi riesce; nè di lasciarti trascorrere ò ne' fastidiosi negozij, ò nell'ozio; dicoti di nuouo, e di nuouo, che tu pigli a durar delle fatiche, vtili al compagno, a te di contento, e d'honor vero; ma non esorbitanti, e noiose, ò fuor della tua professione.

Chi sempre trauaglia, nõ può esser felice.

PRECETTO VENTESIMOPRIMO.

CORPORI TRIBUAS QUAM MINIMUM.

Al corpo non far piu carezze, che'l ben dell'animo si ricerchi.

RITIRATI dal corpo quanto è possibile, acciòche, secondandolo, tu non precipiti seco in cieco abisso. del corpo hai da hauer cura, per esser com'vn vaso, doue l'anima sia racchiusa, il quale, rotto, ò percosso, ò agitato, le fa danno; ma il cibo, il vino, il sonno, l'esercizio, la veglia, e tai cose non debbon passar la misura. gli spassi, e diletti per tanto s'hanno a pigliare,

quanto

quanto basti alla sanità. i quali tanto saranno piu lodeuoli, e piu vtili, quanto piu s'allontaneranno dalla contagiosa schifezza del corpo. perciòche l'animo, per la compagnia del corpo, talhora degenera. Questo conoscendo i grandi huomini, si viuono in astinenza, lontani dagli spettacoli disonesti, nimici de'lasciui motti, e rivolgendo per la mente casti pensieri. Gli Stoici teneuano, che l'huomo, per esser partecipe non mezanamente della diuinità, doueua, con perpetua cura, il corpo frenare, che ci è con le bestie comune. Aristotile, al 7. cap. del x. de'morali, dice, che noi douiamo alla miglior nostra parte viuer conueneuolmente, e piu che si può all'imperfetta sottrarci. Si che non si potria dire, quanto mal faciamo, qualhora studiamo i commodi, e le delizie del corpo, sneruandolo, e rendendolo nimico, e noceuole a l'animo, che s'è dato, ò vuol darsi alle diuine contemplazioni, alle quali siamo nati.

PRECETTO VENTESIMOSECONDO.

COGNOSCE, ELIGE, MATURA.

Isamina, elegge, e spedisce.

„ SE tu non vuoi hauere a pentirti, ò vergognarti dell'impre-
„ se, che vorrai fare; innanzi che tu faccia, consulta; e, come
„ haurai consultato, eseguisce. Fa ogni cosa maturamente. Affrettati con lento passo. Del consiglio frettoloso è compagna la penitenza. Non andar per gli estremi. Tien il mezo. Il mezo tennero i beati. Piglia la lepre co'l carro. Impara dal leone, che dorme a occhij aperti, e veglia con essi chiusi: dal granchio, che,

Salust. nella congiura. Oracoli, proverbi, e sentenze de gli antichi.

Esempi dal senso comune.

appoco appoco mouendosi, stringe con le sue bocche la farfalla, che vola: dal cauaglier, ch'adopra il freno, e gli speroni: dall'atteggiatore, che su per il canape tempera il corso co' contrapesi: insegnimi le note imprese, del delfino à l'ancora, del serpente alla frezza, della testuggine con la vela, e della prudenza a seder con la testuggine nella man destra, e con l'ali alla sinistra.

Vtilità del precetto.

Questo mio consiglio, se tu intenderai, da tutti i grandi osseruato; sempre d'ogni cosa misurerai, co'l mezo, e co'l fine il principio; nè mai vscirai de confini della Temperanza. questo se intenderai; nè ti sturberai gran fatto de trauagli, nè molto delle prosperità t'insuperbirai. questo se intendi; non farai cosa alcuna sopr'ira, nè le cose brutte approuerai. questo se intendi; non ti spauenterà la morte, nè de la vita molto ti curerai. questo se intendi; non ti dispererai, nè t'immergerai nelle speranze. Si che per questo sempre serai allegro modestamente.

PRECETTO VENTESIMOTERZO.

IN TOTA VITA, QVOD EST OMNIVM PRAESTANTISSIMVM, STVDE AMARE.

In tutta la vita, la piu eccellente cosa di tutte studiati d'amare.

Effetti d'amor nó buono.

NEL L'elezzion dell'amore consiston tutte le cose: e però regge questo affetto, auuertendo di nuouo, e di nuouo, ciò che tu vuoi amare. perche, quando tu amerai vna cosa; non haurai altro rispetto, che d'ottenerla; e per essa, se la non è buona, e pura, ti scorderai d'ogni decoro, perderai ogni giudizio, e metterai

rai da banda ogni dritto. perciòche da l'amore, come da viuo fonte, scaturiscon tutti gli altri affetti, così buoni, come rei, secondo che buono, ò cattiuo è l'amore. onde in vn'innamorato malamente, si troua inuidia, odio, gelosia, dispetto, sospetto, furia, e guerra cõtinoua. non può cibarsi, che gusto senta, nõ dormire, non far i suoi negozij, non posar giàmai cõ la mente. in vn santo innamorato son pensieri giocondi, tranquilli, allegri, e lodeuoli, desiderij saggi, consigli prudenti, discorsi maturi, parole graui, mouimenti accorti, e dimostrazioni amoreuoli. ma chi è questo? colui solo, il quale ama Idio. perche niuna cosa, fuor d'esso, è degna d'amore, essendo tutte caduche, vili, e fragili, molte nefande, molte sozze, alcune terribili. Si che auuertisce di non donar altrui l'amor tuo; perche, oltr'al viuer in continuo trauaglio, fin'al posseder la cosa amata, nel fine non puoi gustar altro che amaritudine. prima ti sei cruciato, adirato, sturbato, ed afflitto, e poi non t'assicuri di goder i frutti di tue fatiche, i quali tutt'auolta son simili alle radici, che gli hanno prodotti. Ama dunque con ragione, auuertendo bene innanzi, ciò che tu ami.

Amore origine d'affetti.

Amor cattiuo.

Amor buono.

Amor diuino.

Fine d'amore.

PRECETTO VENTESIMOQVARTO.

QVA DII MONSTRANT, EUNDUM.

Vattene per quella via, che Dio ti mostra

MAntieni (dicono i nostri Teologi) nella vocazione, nella quale sei stato chiamato. perche, ritrouãdoci noi tra molte vie, non sapremo sceglier la buona, se Idio non la ci mostrasse. hor hauendo egli ordinato, che, sotto l'suo imperio, sien diuersi gouerni, diuersi vffizij, diuerse arti, diuersi esercizij, diuerse profession-

Elezzion di uita.

Varietà di uite.

professioni, diuersi mezi d'oprare, diuerse vertu, e lodi; non hai tu da presumere d'eleggerti altro fine, che quello, al quale ti senti ispirare. La qual cosa facendo, saprai d'vbbidire a Dio, il che è somma felicità; e non ti parrà (come al volgo) che sia cosa vile il vedere altri in grado piu sublime: quando, se al tuo merito si riguardasse, nè anco in sì alto saresti. Si che, in sì gran cosa, non guardar' alle comuni oppenioni de' goffi, che hanno cura dell'esteriore; perche saresti peggior di coloro, che, per parer garbati, vestono attillatamente, patendo pena in qualche parte della persona; e di quei, che „ (come dice Plinio) portano addosso gli odori, per dare a gli altri „ soauità, non la sentendo essi; e di quei, che, per tener' adorna la casa, benche a nulla non serui, se non a pompa, tengon grossi debiti, per i quali si sentono del continuo crucciare. Vbbidisce, vbbidisce a Dio volentieri, e guardati d'offender la sua Maestà, co'l voler contraporti alla prouidenza, e parer di saper mèglio, ch'essa, il tuo bene. Se vbbidisci volentieri, e prontamente; oltr'al proprio contento, dai buon'esempio a gli altri, nel che acquisti appo Dio merito, ed appo gli huomini gloria; le quai cose perdono i proterui, ed ostinati. Non volendo vbbidire, haurai doppia fatica, e niente punto ti giouerà; ma, spontaneamente offerendoti all'vbbidienza, ne caurai maggior premio, e lode. Seguitiamo Idio, diceua Cleante, nõ contrastando, ò piangendo, ma presti, e pronti, douunche ci meni. Egli è duro tirare i calci allo stimolo, nè si troua schermo contra le saette di Gioue; anzi ogni piu dura cosa piu pate in resistere.

Vbbidire a Dio. Vede il sesto precetto del quarto lib.

Prouerbi antichi.

Si che, senza contrasto, compon la mente all'eseguir
quel tanto, a che ti senti inclinato, e non
dubbitar di nulla: che così non
si può errare.

Il fine del terzo libro.

DELLA METAFRASE
D'ORAZIO LOMBARDELLI,
Della Tranquillità dell'animo,
Sopr'il Dialogo di Florenzio Voluſeno, Libro IIII. e vltimo.

PRECETTO PRIMO.

FLAGRANS ESTO TIBI STUDIUM, TE IPSUM PERFICIENDI.

Ardentemente ſtudiati di farti perfetto

TUTTE le coſe cercan la lor perfezzione, e non mai quietano, finche ò non l'aſſeguiſcono, ò non le ſono appreſſo. la materia cerca la forma, la pietra il centro, il fuoco l'alto, il generante generazione a ſe ſimile, l'ignorante la diſciplina, e l'anima lo ſtato felice. Hor quãto dee ſtudiar l'huomo d'aſſeguir il ſuo fine, per mezo della purgagion di ſe ſteſſo, dell'opere vertuoſe, e delle contemplazioni? certo che niuna coſa dee maggiormente cercare. ma, ſi come a chi non ſa il porto, doue habbia da capitare, neſſun vento è conueneuole; coſi, chiunche non ha penſato della ſomma di

Ogni coſa cerca perfezzione.

Similitudini

Ignoranza uitupereuole.

sua vita, ma si lascia trasportare, hor quà, hor là, doue la presente voglia lo spinge, mai viuerà quietamente, ne metterà quell'ordine, che si richiede, nelle azzioni. Se dunque non sai della vita humana il fine, e qual sia la propria perfezzione; egli è necessario, che tu sia del modo del viuere ignorante.

Consideration del proprio stato.

Per tanto è ti bisogna considerar, d'onde tu venga, doue tu sia, doue tu vada, e come tu vada. il che se verrai esaminando, troverai d'hauer origin da Dio, e che di diuino si troua in te qualche parte; d'esser venuto corrotto dalla natura nella vita, doue fia non difficile il perderſi, quando tu non pensi a ritornare alla primiera origine, il che conoscerai di non poter far, se non per mezo della ragione. la qual cosa intesa, penserai sempre a dir parole, e a far'opre degne del tuo fine, per honor della diuina Maestà.

In ciascuno due persone.

Ognuno ha due persone in se stesso, l'vna dall'esser partecipe della ragione, per cui siam differenti dalle bestie; l'altra dalla varietà dell'ingegno, e della temperatura. La prima obbliga tutti egualmente all'honestà, & alla vertu; la seconda partorisce qualche differenza nella maniera del procedere, stando bene all'vno d'esser piu piaceuole, ò piu seuero, secondo l'inclinazione; e massime, che a questa seguon cert'altre persone, dall'età, da'luoghi, da'tempi, dagli vffizy, dalla ricchezza, dalla pouertà, da l'honore, dal disonore, dalla nobiltà, dall'ignobiltà, e simili: onde alcune cose conuengono, ò disconuengono, si vietano, ò si permettono, si lodano, ò si biasmano, secondo le leggi, l'vsanze, i costumi, e l'occasioni. ma non può, nè debbe alcuno scusarsi del mal'vso della prima persona per conto della seconda; poiche a quella tutti siamo comunemente vbbligati. e che piu? se ogn'vno cercherà bene l'obbligo della seconda persona, gli fia bene ageuole accordarlo con quel de la prima. perche il prencipe ha da saper comandar secondo'l giusto, e'l suddito ha da saper' vbbidire; e cosi discorrendo. Ma chi non conosce queste cose? ogni-

Altre persone, che seguono alle due primo.

no ha

no ha certa intrinseca, diuina, ò naturale ispirazione di farsi perfetto; ma ognun volentieri si lascia ingãnare, ò da' piaceri, ò da' guadagni, ò da gli honori, ò da le vane scienze, ò dall'ambizione, ò dall'inuidie, ò da simili altre pesti, non punto ripensando alle cose, promesse, nel santo battesimo, a Dio, che d'ogni cosa ci ha da chieder ragione. Ma, perche tu non t'inganni, alla guisa, che alcuni s'ingannano, i quali da' mali s'astengono, di tanto appagandosi; non basta, che tu fugga solamẽte l'occasioni del male, ma bisogna far'il bene: perche non sarà rimeritato, chi non haurà rubbato l'altrui, ma chi haurà il suo donato. non riporterà honore, chi non ha fatto l'homicidio, ma, chi haurà la sua vita offerta per il prossimo. non non sarà beato, chi non haurà mẽtito, ma chi, per il vero sostenere, haurà sofferto alcun danno. mèglio è, che tu ritragga qualch'vno dal peccato, con le parole, con l'esempio, e con altri modi, che non sarebbe, se tu solo non porgesse cagione altrui di mal fare. Non basta per tanto, che tu cacci da te i cattiui pensieri, ma e' bisogna, che ei diletti de' casti, e santi: si come gli alberi non debbon produr frondi, e fiori solamente, ma frutti ancora. Il risoluersi con tutte le forze a voler'esser buono, è gran parte di bontà, si bene; ma il fare alcun'opera buona, è maggior perfezzione. Bisogna dunque mettersi, con ogni ardor di mente, all'impresa de' fatti honorati; e, di giorno in giorno, infiammarui si, finche vn tal fuoco non sia piu soggetto a pericolo alcuno d'ammorzarsi, ò di perder parte alcuna di suo valore. E quì debbon cõfondersi coloro, che, nel fiore dell'età, vogliondarsi a tutti i sollazzi, per pentirsi, e (come dicon) rauuedersi, nel tempo, al quale non son sicuri d'hauere a giugnere, ò di giugnerui sani, e atti a poter'oprar, come conoscon, che si dourebbe.

E perche tu nõ t'habbia da sbigottir d'hauer'a conseguir la tua perfezzione; dicoti (non ostanti certi miei discorsi, ne' primi di questi libri, dou'e tratt auo dell'esattissima, e perfettissima Tranquil-

Il fine di fuggir'il male, e di far'il bene.

Non basta fuggir'il male.

Similitud.

Error comune de' giouani.

Di grado in grado s'ha da poggiare alla quiete.

lità; oue che hora tratto de' gradi, per i quali à quella s'arriua) che tu potrai, co'l mouimento naturale, seguir questa perfezzione, ch'io ti prèdico, cioè di grado in grado, aggiugnendo, ciascun giorno, alle tue vertu; patendo hoggi quel, che tu non poteui patire hieri; tacer domane quel, che non puoi hoggi; perdonar vn'oltraggio, il qual già pensaui, che ti douessi albergar nell'animo sempre; e così d'altre simili cose. Comincia dunque a scemar de la pompa del vestire, delle delizie di casa, delle ciancie di fuore, de' vantamenti soliti, de' vani desiderij; & appoco appoco ti farai perfetto, come faceua Socrate, che s'auuezzaua a patir in casa dal la moglie, per saper patir fuore da gli altri.

PRECETTO SECONDO.

VERA BONA COGNOSCITO.

Impara a conoscere i veri beni.

DALLA perfezzione, ch'io ti persuado, t'allontana senza dubbio l'ignoranza de' veri beni, la qual rimossa, t'accosterai a quegli velocemente, però tu non hai a lasciar dietro al volgo, che a le cose solo apparenti s'appiglia.

Quì non voglio entrar nelle diuisioni de' beni desiderabili per se stessi, ò per altri, della fortuna, del corpo, e dell'animo, intrinseci, estrinseci, e d'altre maniere, che tutte ritornano a vna, e son tritissime appresso d'ognuno. Dirò solamente, che i beni temporali, desiderabili, e lodeuoli sono il buon nome, la libertà, e la sicurezza; gli spirituali, piu di quelli degni, e sublimi, la coscienza dritta, la verità, e la carità. se con questi puoi conseguire, ò mantener

Beni temporali degni di lode.

Beni spirituali supremi.

quegli,

quegli, bene; altrementi dei non curare infamia, non seruitù, nè pericoli, per questi ottenere. Nè ti spauentino i casi occorrenti, quasi che t'habbiano a turbar la tua Tranquillità; perche, quando haurai netta, e chiara la coscienza, troppo sarai lodato, & ammirato; e, quando non fussi, non ti darà punto di fastidio. quando sarai armato del vero, niuna cosa ti potrà contra, e, quando potesse, presto ne sarai libero. quando haurai la carità, ogni cosa ti tornerà in bene, ancórche tutto'l mondo ti perseguitasse; perche tutte le vertu ti accompagneranno. Esercitati dunque, alcun tempo, in pensar, quali sieno i veri beni; e non t'offuschino il lume della mente i volgari, che ogni cosa traggono à commodi della vita presente, e sue circostanze. perche, „ inuestigando, trouerai (come dice Boezio) che nessuna cosa „ può esser migliore del suo principio, e che tutte hanno l'origine sua „ da Dio, e tutte son buone, à tempi loro. il che inteso, ti contenterai de' doni, che da lui ti verranno giornalmente, chiedendogli quel, ch'a esso piace, non quel, che piace a te, che non sai, se ti sia buona la nobiltà, ò la gloria, ò la ricchezza, ò la beltà, ò la copia de' parenti, ò la scienza, e simili: e ti dilletterai però sempre di quelle cose, che ti possin condurre all'acquisto di quelle sei maniere di beni, che si riducono a due capi, il buon nome, la libertà, la sicurezza, la purità de la coscienza, la verità, e la carità; sempre antiponendo questi tre vltimi a que' tre primi, perche da questi debbon nascere. La mira tua dunque tenda sempre a questi; e non dubbitar di nulla.

3 De cons.

Beni da Dio.

L'huomo nõ sa il migliore delle cose.

PRECETTO TERZO.

IUSTE, INNOCENTERQUE ANGELUM, TIBI DATUM CUSTODEM, COLAS.

Conſeruati amico l'Angel tuo cuſtode, con l'innocenza della vita, e con la giuſtizia.

Via della uita, sdrucciola, e pericoloſa.

ESSENDO tu per queſta pericoloſa, e lubrica ſtrada della vita, ignorante d'eſſa, debile, cieco, e pazzo; Vede, quanto è t'importi hauer teco vn'aſſiduo compagno, ſpertiſſimo della via, fortiſſimo, acutiſſimo, e ſapientiſſimo: Acciòche t'ammoniſca, doue tu fuſſe per inciampare, ò errare; t'inſigni, t'ammaeſtri, ti conſigli, ti guidi, e ti conduca ne gli etterni, e veri beni. Queſto dunque mantienti amoreuole, con la purità de' penſieri, con gli eſercizij dell'honeſtà, con l'opere lodeuoli, e co'coſtumi pudichi. perche, facendo altrimenti; e' potrà, e ſaprà, e vorrà non ſol trauagliarti, con le minaccie d'etterni tormenti; ma gaſtigarti ancóra, con diuerſe percoſſe, di giorno in giorno, laſciandoti eziandio talhora (permettente la diuina giuſtizia) nella forza de' cattiui ſpiriti: e per il contrario, ſe tu lo temi, e honori. E di ciò non dico piu a lungo, perche ne tratto eſattamente nella Mathephiloponia.

Modi di mãtenerſi amico l'Angelo.

Opera dell'Autore.

PRECETTO QVARTO.

AEQUALEM TIBI, VEL TE MELIOREM, QUAERITO AMICUM.

Procacciati vn'amico eguale a te, ò di te migliore.

Perche

PERCHE l'amicizia dell'Angelo ti conforta per il piu solamente nell'intrinseco, e la nostra Natura è bisogneuole al tresi d'alcuna consolazione istrinseca, per il conuersare, per i ragionamenti, e per alcuno aiuto, secondo che occorre: bisogna, che tu cerchi tra gli huomini d'alcun'amico, co'l quale tu possa consigliarti, e suarcare l'animo. perche (come dice Boezio) gli amici sono la piu preziosa sorte di ricchezze, che sia: e (come dice M. Tullio) nel frutto dell'amicizie si troua vn concordeuole consiglio di tutta la vita, e vna somma giocondità. E perche non è facile il trouare amici, com'io vorrei, che fossero i tuoi; non facile il procacciarsegli, poiche si son trouati; nè facile il mantenersegli, poiche si son procacciati: dirò in due parole delle qualità loro, e del modo d'acquistarsegli; rimettendoti nel resto al mio discorso Delle condizioni del vero amico, dou'io penso d'hauer messe tutte le cose piu belle dell'amicizia. L'amico dunque, vno, due, tre, ò quattro, secondo la sorte, che haurai, fa di saper, che sia riposato, lieto, sauio, giudizioso, rispettoso, generoso, candido, paziente, humile, modesto, piaceuole, e sopr'ogni cosa, da bene; perche questa parte in pochi ritrouerai: e dipoi cerca di fargli alcun benefizio, alcun'amoreuolezza, qualche dimostrazion di riuerenza, ò d'affezzione, secondoche potrai, fin'a che tu ne loguadagni: e vedrai, praticando, quanto importi a la Tranquillità l'amicizia.

l. 2. de conf.

l. 5. Tusc.

Opera dell'Autore.

Parti dell'amico per la Tranquill.

PRECETTO QVINTO.

DEO MAGIS CURA PLACERE, QUAM HOMINIBUS.

Ingegnati piu di piacere a Dio, che a gli huomini.

Questo

QVESTO seguita bene; acciòche tu nõ t'accostasse troppo, e con troppa fiducia a gli huomini, sotto'l nome dell'amicizia, che è santo. perche tu hai da auuertire, e di ricordartiii, che, se pure alcun bene ti vien da gli huomini, però ti viene, perche Idio te gli ha fatti amoreuoli; si come ogni altro bene t'ha dato, che tu hai, come la vita, la ragione, le facoltà, i parenti, la buona mente, la sanità, e tutte l'altre cose, delle quali fai, ò far debbi stima. Però considera ben, quanto a Dio tu sia vbbligato, e quãto d'vbbidirgli, che che a gli huomini paia: si come il discepolo ha piu da seguir'il buon maestro, che gli altri compagni; e'l soldato piu da stimar'il buon capitano, che gli altri soldati. Di questo sei auuertito, perche tu non ti lasci ingannar da gli huomini, sott'i pretesti, che sanno trouare; anzi, che tu pensi a ripugnar loro, in ogni cosa, la qual discordi dall'ordine, che ha posto Idio. Tutte le volte che per alcun'huomo puoi far cosa, che non ripugni a l'honor di Dio, debbi farla; ma, se, in quell'hora medesima, t'occorresse di far', a honor proprio di Dio, vn'altra cosa; debbi lasciar quella: e non ti curar de'rispetti. Se'l tuo prencipe, ò tuo padre, ò altri vuol da te vna cosa honesta, ma Idio t'ispira a farne vn'altra piu honesta; debbi seguir questa: e non ti curar delle nimicizie. Per amor di Dio, debbi abbandonar te stesso, non che altri. per honor di Dio, debbi sprezzar la fama del mondo. per vbbidire a Dio, debbi disubbidire a ogni signore. per seguir Christo, debbi lasciare ogni altro. per la pace di Dio, debbi pigliar la guerra del mondo. per l'humiltà di Cieſu, debbi por da bãda la superbia de gli huomini. per la verità christiana, deui sprezzar tutte le fauole de'Centili. per la dottrina di nostro Signore, deui del tutto auuilir tutte le scienze, che a quella non soggiaceno. per difender l'honor di Dio contr'vn'empio, non dei curar d'esser tenuto arrogante. per domar la superbia d'vn'hipocrito, nõ t'hai da ritener per tema d'esser tenuto altiero. e finalmente, in tutte

Beni ueramente buoni da Dio. Similitud.

Per l'honor di Dio, cessi ogni rispetto humano. Vedi l'vltimo cap. del terzo lib.

tutte le cose, debbi anteporre il rispetto di Dio a ogni altro.

Se tu osseruasse questo santo precetto; saresti cagione di partorire a te medesimo tre gran beni; come che altrimenti giudicassero gli huomini, ò da loro alcun male te ne risultasse. l'vno, che Idio ti darebbe la sua benedizzione, per cui tutte le tue cose prosperarebbero, e i pericoli ti tornerebbono a salute. l'altro, che meriteresti di contemplare, e d'intendere i misterij diuini. il terzo, che acquisteresti vna fortezza d'animo tale, che niuna cosa ti spauenterebbe. Tre gran beni dall'osseruanza di questo precetto.

Questo ci insegna il simbolo lxxxvi. d'Acchille Bocchi, doue si finge, Che vna fanciulla era portata dall'onde d'vn terribil fiume, vicina all'affogarsi; quando vn giouane si gittò nell'acque, e tirolla a riua: nel che Cupido gli mandaua vna saetta, perche s'innamorasse di lei: ma Gioue, non lo patendo, co'l suo fulmine, ruppe la saetta, nè lo potè ferire. Il giouane è colui, che è verde nella ragione, e pronto al seruigio di Dio. la fanciulla è ogni occasione di bene, e di male, secondo la dispositione di chi la piglia. la frezza d'amore è'l pericolo, che è sempre in punto per le non buone intenzioni. la saetta di Gioue è la grazia diuina, fauoritrice de' buon pensieri, per la quale tu puoi venir in considerazion dell'onnipotenza, della sapienza, della bontà, e della prouidenza di Dio, il quale, nell'imprese honeste, ti soccorrerà, mostrandoti de' suoi segreti, e rendendoti intrepido a ogni caso, dalla qual fortezza nasce gran parte della Tranquillità. Fauola Teologica. Allegoria della fauola.

PRECETTO SESTO.

SPES IN DEO PRIMA, CAETERUM EX TE, NON EX ALIIS PENDETO. Vede il secõdo precetto del terzo li.

Doppo Idio, ripone in te stesso tutte le cose.

Speranza in huomini fallace.

QVESTO chi non osserua, si troua spesse volte in miseria; perche le speranze, che negli huomini si ripongono, ageuolmente mancano. solo Idio soccorre, chi si fida in lui: gli huomini son fallaci, non che altrui, a se stessi. che, se molti non si curan del vero honore, la sanità propria non prezzano, il proprio vffizio abbandonano, i voti a Dio fatti lasciano, la propria mente imbrattano, e la coscienza giornalmente infettano; che speranza in essi puoi riporre? Doppo la speranza dunque, che hai da hauere in Dio, fidati tutto in te stesso; perche (come dice Seneca) tutte le cose, di cui hauiam bisogno, sono in noi stessi. questo medesimo sentirno i Socratici, e i Platonici; e tanto piacque a Cicerone, che la medesima sentenza lasciò scritta in piu luoghi, e particolarmente nel Caton maggiore, nel Lelio, e nel quinto delle Tusculane. le cui parole raccolte, e vn pochetto disposte, e dichiarate, benche

Tutte le cose a noi utili sono in noi.

„ assai chiare per se medesime, sarebber tali. Il vero, e sommo sauio „ è colui, che stima, che tutte le sue cose si ritrouino in se, e gli humani casi tien piu bassi della virtù: oue che a coloro son graui non solo „ i casi, ma ogni età, ogni tempo, ogni luogo, e ogni conuersazione, „ ne' quali nulla si troua di consiglio, e d'attitudine al viuer beatamẽ „ te. a quegli poi, che tutt'i beni chieggiono a se stessi, niuna cosa puo „ parer cattiua, che da la necessità venga della natura: anzi nè trop „ po si rattristerà, nè troppo si rallegrerà giamai, chi di se ripone in „ se stesso tutta la speranza. fin quà Marco Tulio.

Noi Christiani, non tutta la speranza riporremo in noi stessi, ma in Dio principalmente, e doppo in noi. Il che facendo, non ci lamenterem giamai della prouidenza, non ci dorremo d'essere stati ingannati, non piangeremo di non ottener quel tanto, che desideriamo. perche, doue fia bisogno di vegliare, non dormiremo, con l'aspettar, che altri faccia per noi; doue sarà necessità di risparmiare, non daremo fondo, per dire Mi sarà donato; doue occorrerà

Vtilità da l'osseruanza del precetto

tacere,

tacere, non isparlaremo, per hauer poi a cercare i fauori; e così d'ogni cosa. Pende per tanto da te medesimo, e nõ da questo, e da quel l'altro; acciò chi pensieri non ti venghin falliti.

PRECETTO SETTIMO.

HONESTAM ALIQUAM ARTEM TIBI PARATO, EX QUA, IN ADUERSIS, OPEM, IN PROSPERITATE, CAPIAS OBLECTAMENTUM.

Apparati qualche arte honesta, da cui, nella prosperità, prenda spasso, e, nell'auuersità, le cose necessarie.

NEL tempo cattiuo, non è cosa, la qual piu trauagli, che l'hauer a chieder soccorso altrui, e, nel buono, niuna è piu brutta, che star in ozio. l'vno, e l'altro discommodo fuggirai, se tu ti procacci alcun'arte honesta; perche, nell'vno, e nell'altro tempo, ti leui i fastidi. Se tu sei nobile, ò figlio di prencipe, non sai, qual'habbia da esser il processo delle tue cose; onde non hai da schifarti d'adoprar la mano, e massime, trouandosi arti, che non disdicono a' prencipi istessi. de' quali, chi è sauio, impara qualche arte, se non per altro, per poter dissimulare honestamente la signoria, ne' tempi pericolosi, e per mostrar a' sudditi piaceuolezza, nel tempo felice. E se così dichiamo a' grandi, si può molto bene intendeee, quanto lo debbian fare gli huomini del mezano, e infimo stato.

A'nobili nõ si disdice imparare alcun'arte.

Lo scriuere, la pittura, la musica, la cosmografia, l'orefice,

Arti honorate.

le fabrili, e molt'altre arti sono honorate. la medicina parimente suol piacere a' piu gran signori, per la varietà delle cognizioni; e finalmente ogni arte può esser'honorata, che si eserciti con gentilezza, e non per guadagno. dell'agricoltura non dico nulla, sapendosi, quanto gioui, e diletti, e quanto sia honesto, e lodeuole il far fruttar la terra, massime abbracciando il cacciare, il pescare, l'vcellare, la cura di varij animali, e diuersi esercizij di mano, vtilissimi, e dilettenolissimi.

Ogni arte, honorata, che non si eserceita meccanicamente.

Qui m'è bastato accennare, per non hauer'a scriuer cose tritissime: poiche ogni historia è piena d'esempi di Re, d'Imperadori, di Consoli, e d'altri grandi, che non si sono schifati dell'arti vtili. Fa dunque di fuggir l'ozio, i furti, le violeze, il desiderio de' beni altrui, l'ingiuriare alcuno, e la pouertà, per questo modo; si che tu nõ habbia da ricorrer, con le suppliche, ò, col cappello in mano, a chieder'in cortesia quel, che tu puoi guadagnar tu ze, se non hai bisogno; per gentilezza, impara qualche arte, da passar'i giorni honestamente.

PRECETTO OTTAVO.

QUAM PLURIMOS IUVATO, NULLI NOCETO, NE VE ILLUDITO.

Giouerai a molti, e nessuno danneggierai, ò schernirai.

Piacer, e dispiaceri si tẽgono a mẽte

I Benefizij, e l'amorevolezze, com'anco i dispiaceri, e l'ingiurie si tengono a mente piu che qualunche altra cosa, per l'innato amore, che ognuno ha di se stesso. Se adunque vuoi viuer sicuro, e

ro, e allegro; portati con ogn'vno di maniera, ch'altri debbia desiderare, e cercar di ristorarti, e non di punirti. Da le cortesie cauerai cortesie, e da le scortesie scortesie. e perche par, che piu pesino altrui l'ingiurie, che non sia cara la gratitudine; doue tu nõ puoi giouare, sforzati di non nuocere; perche dal nuocere cauerai sempre male, ò l'aspetterai, donde molte cose ti molesteranno: là doue non sei sicuro d'hauer a cauar sempre bene dal giouare. T'ingegnerai dunque di non offender già mai persona, per vile, ò minima che sia, nè parlando, nè scriuendo, nè con fatti, nè con cenni, nè co'l consiglio, nè co'l poco rispetto, nè con le beffe, ò burle: anzi procurerai d'honorare ognuno, in quel, che merita, e di giouare, a vno co'l fauore, a vno con le parole, a vn'altro co'consigli, a chi co'danari, a chi coi conforti, e in tutti i modi, che potrai. E osseruando questo, non haurai a viuer con timore, anzi con allegrezza: potrai domandar'vn seruigio cõ la fronte scoperta: sarai accarezzato da ogni sorte di persone: in ogni caso ti trouerai soccorso: parenti, amici, vicini, compatriotti, forestieri, poueri, e ricchi, nobili, e ignobili, letterati, artefici, e altri ti vorranno bene: da'l che suol nascer'vn certo contento d'animo, il quale non si può isprimere: perche non è al mondo la piu bella, e piu gioconda cosa, che il sentir d'esser ben voluto, e ben visto da ogni persona: il che non s'acquista con l'armi, non co'l terrore, non co'sopruſi, non con l'ambizione, non cõ la prosopopea, non con le ricchezze, non co'vantamenti, non con la pompa, non co'seruigi disoneſti: ma co'benefizij, e con le generose dimostrazioni.

Del non offendere.

Del giouare.

Frutti dal precetto.

Giocondità da questo precetto.

Fugge dunque d'anticiporti a'minori, non che a'pari, ò a'maggiori; nel priuato, e nel publico; perche in ogni modo, se sarai valoroso, tanto sarai conosciuto: perche la vertu non sa star nascosta. Non t'applauder di meritar quell'honor, che tu non meriti; nè ti piaccia lo spogliare alcuno del suo. De'tuoi errori non far consape-

Modi d'osseruar'il precetto.

uole altrui; nè ti dilettar di molto coprirgli, ò di lodar le virtù, per apparer sauio: perche ogni gran bene è inuidiato dalla maggior parte degli huomini. All'infamia d'alcuno, se tu puoi, rompe l'ale, nè a'biasmi altrui ti piaccia prestar'orecchie; non che ti debbi dilettar di morder con la tua lingua medesima. De' verissimi, e certi mancamenti d'alcuno, che negar non si possono, non fare allegrezza, nè anco torcimenti di persona, e d'occhio, come te ne facessi schiuo: si perche non sai del tuo fine: si perche non è bella creanza: si perche è modo dispettoso. anzi, quando tu studiasse di menomar, con le parole, i mali altrui, co'luoghi comuni di sentenze, d'esempi, e di ragioni, dell'occulte cause de'nostri difetti, de le molte occasioni, del l'humana fragilità, e simili: n'acquistaresti amore non solo da gli erranti, ma da ognuno, il quale considerasse la tua discrezione. Del l'altrui cose non potendo dir bene, ò scusarle; tace, se non t'impedisce il quinto vicino precetto. perche, quando ricercasse l'honor di Dio, che tu ne parlasse, ne debbi parlare, ò scriuer con certo affetto, che si conosca vòlto al giouamento del prossimo, per la verità, e per muouer'a contrizion te medesimo, e qualch'vn'altro; non per far'il prudente, ò'l censore, ò'l maestro. Sopr'ogni cosa, fugge di schernire alcuno; perche non è persona sì vile, che non habbia qualche particolar dote, la quale a ogni altro manca, per cui sia degno d'honore; e, quando non l'habbia, nondimeno tien d'hauerla: onde ha per male d'esser beffato: oltre che il fine ha da agguagliar le disagguaglianze, e nell'altra vita s'hanno a prouar le cose, che non si credono in questa. Chi si vede burlare, si duole, e cerca di farti alcun male, d'onde a te, se non pericolo, almeno la paura non manca: oltre che ti vergogni d'hauer seguito i costumi fanciullesch, e d'hauer dileggiato colui, che no'l meritaua, ò se'l meritaua, no'l meritaua da te, che fai profession di ciuile, ò di prudente, ò di quieto, ò almeno d'inteso a'casi tuoi.

Intorno a'difetti altrui manifesti.

Ogn'uno per uile che sia, è dotato d'alcun particolare.

Ma

Oggezzione

Ma tu mi puoi dire, che dall'ingiuriare altrui ti guardi, e di giouare t'ingegni; ma non troui riscontro, anzi malignità, inuidia, ingratitudine, infamia, brutte parole, peggior fatti, e pessime dimostrazioni: onde ti bisogna talhora risquoterti, e non ti lasciare opprimere. Qui ti rispondo, che nessun sauio loderà questo tuo cõsiglio; perche si dirà, che tu gioui, per esser ristorato, e non fai danno, perche a te non sia fatto: il che non è vertù. perche la vertù pensa a fuggir il male, come cosa per se odiosa, & a far il bene, come cosa per se degna: riescane ciò che si vuole. ãzi de' frutti della vertù è quest'vno, il riceuer mal per bene; il quale chi tollera con pazienza, con fortezza, con modestia, e con costanza, fa l'opera sua piu perfetta, e merita maggior lode. Non t'auuilir dunque tanto, che tu occupi la mẽte in tener conto d'ingiurie. perche non può esser tranquillo, chi non hai pensieri chiari; e colui gli ha torbidissimi, che non è risoluto della considerazion dell'ingiurie. del che anco dirò vn poco.

Proprietà della vertù nell'operare

Gran viltà nell'occupar la mente in tener conto d'ingiurie.

Considerazion dell'ingiurie, per diuisioni.

Tutte l'ingiurie, che tu riceui, ò ti son fatte a posta, ò sconsideratamente: ò le son graui, ò le son leggiere: ò le riguardan te, come Anibale, Fabio, Vincẽzio; ò le riguardan la persona, che tu hai, del magistrato, del dottorato, ò d'altra degnità: ò l'autore è maggior di te, ò pari, ò minore: ò tu ten'hai data occasione, ò tu eri innocẽte: ò l'ingiuria è coperta, ò scoperta. Hor a modi di scaricarsi. Ogni ingiuria, ò s'ha da vendicare, ò s'ha da rimettere, ò s'ha da tenere a mente, ò s'ha da dimenticare. a vendicarla, ò tu sei esortato dalle leggi, dalla ragione, da gli huomini, e da l'occasione, ò sei da tutte queste cose sconfortato. di vendicarla, ò tu hai modo sicuro, ò pericoloso. Ripigliamo, e consideriamo.

Modi di scaricarsi dell'ingiurie.

Prima d'ogni cosa, bisogna, che tu nõ t'inganni a pensar d'hauer riceuuta ingiuria, la quale forse non hai riceuta, ò forse non è degna di questo nome; e se pur l'hai riceuta, ed è veramente ingiuria, non l'hai a cauar de' suoi termini, facendola maggior che nõ è.

Peso dell'ingiurie.

perche

perche non è da sauio il voler far maggiore il male, & aggrauar le circostanze: poiche si trouano alcuni tanto temerarij, che, con la loro importunità, voglion, che tu confessi d'hauer fatto loro ingiuria per forza. Non t'inganni dunque la troppa stima di te stesso, e la poca d'altri, ò, come diciamo, l'interesso. se tu haurai la coscienza infetta, non serà marauiglia, che ti paia l'vn due, si come il cauallo teme, che alcun se gli accosti, quando ha nel dosso alcun guidaresco, e tira i calci, per non esser tocco. debbi hauer l'animo netto, acciòche gli affetti, e gli sturbi non ti trasportino a giudicar malamente, in causa propria.

Similitud.

Fatto quest'apparecchio, debbi saper certo, e non t'immaginar per congietture, se l'ingiuria fu volontaria, ò no. se non fu volontaria, perche la vuoi ricercare? cotesto sarebbe atto bestiale. poi tu sai, s'ella fu graue, ò leggiera. se la fu leggiera, tu dimostrerai vna gran viltà d'animo, a piu pẽsarui. di quindi tu conosci, se offese te, ò la persona dell'honore. se offese la persona dell'honore, non è vffizio tuo punirla, ma delle leggi, del prencipe, della republica, de' collegi, ò simili. se l'autore è occulto, non credo, che tu voglia, che la pata l'innocente. se è minor di te, ò pari, e ti vendichi, per parer di Seneca, ti fai minor di lui. se tu t'hai compra l'ingiuria, co'l darne occasione; lamentati di te, e non correre a riceuerne piu. se l'ingiuria è coperta, sarai vn gran pazzo, a manifestarla.

Condizioni dell'ingiuria, che hauera ingiuria.

Hor mettiamo, che l'ingiuria ti sia stata fatta volontariamente, che la sia graue, che offeso sia tu, che l'autor sia noto, di te maggiore, tu innocente, e'l fatto scoperto: perche, mancãdo qual si voglia di queste condizioni, ti faresti burlare a pẽsarui, e poche volte vi si troueranno tutte. se non vi si trouano, datti pace. se vi si trouano, viene in quest'altra considerazione. Il vendicarsi è cosa da fiere, non che da huomo christiano, è pericoloso, ed è pieno di sturbi. il rimettere è cosa heroica, lodeuole, signorile, e honoratissima.

De lo scarico nouua cõsiderazione.

il tener

il tener a mente è affannoso, nè punto vtile. lo scordarsi è facile al l'animo ben composto. se tu sei sconfortato dal far vendetta, è segno, che non v'hai disonore. se vi sei confortato; quanto maggior lo de serà l'opporti, e vincer i consiglieri, e te stesso? se non v'hai modo sicuro, che vuoi trauagliare? e se l'hai, non s'appartiene a te finalmente il prender vendetta; perche sarebbe vn'entrare innanzi a Dio, che a se l'ha riserbata, come quello, che sa le cagioni occulte, ed ha in mano la giustizia, la vita, e la morte.

Non voglio entrare in lunga tela delle particolari considerazioni, che possono, e debbono hauersi di questa cosa; ma dirò bene, che tu debbi considerare, che forse Idio ti vuol gastigar de' tuoi falli, cõ le persecuzioni humane. anco debbi cõsiderar certe circostanze dell'ingiurie fatteti, acciòche tu n'acquisti Tranquillità. In vn conuito, verbigrazia, vedi antiporti vno sciagurato, e lo vedi honorar piu di te. questo a te pare ingiuria; ma non è ingiuria, se il padron del conuito si fida di poter pigliar sicurtà di te, e non di colui. non è ingiuria, se colui si prese il luogo piu honorato sfacciatamente. non è ingiuria, se la balordezza de' ministri non vi badò. non è ingiuria, se forse il conuito si fa per colui, che tu tieni sciagurato, perche forse non è. ma mettiamo, che sia, e che a posta ti sia messo innanzi. ò tu sei conosciuto quiui, ò no. chi ti conosce, biasimerà il conuitatore dell'indiscreto modo, e te loderà, se non ti vede turbato. chi non ti conosce, non dirà, nè ben, nè male. che piu? se tu sei persona d'honore, non hai a cercar, che il luogo t'honori, ma tu d'honorar il luogo. se non sei d'honore, il luogo non te ne darà giamai. che piu? colui, che t'è antiposto, ha forse grazia co'l padrone, per alcuna sua vertu non saputa da tutti, ò anco per alcun vizio, ma caro al conuitante, se fusse ben ruffianismo. hor vuoi adirarti tu, di non hauer il primo luogo, per i vili, e vituperosi seruigi, ò no'l meritando per virtu, che tu habbia?

Di particolari circostanze dell'ingiurie.

Questi, e simili discorsi facendo, non temerai nè infamia, nè altra ingiuria, e farai esempio di giudizio, di consiglio, e di discrezione; oltre che, nelle comunissime perturbazioni, ti passerai allegramente.

PRECETTO NONO.

HONESTI SPECIEM CONTEMPLARE.

Contempla la bellezza, che si ritroua nell'honestà.

Frutto di giocondità dal precetto.

NON è possibile, che tu prenda maggiore spasso, nè più giocondo frutto da qual si voglia cosa, che dall'honestà: perche, nascendo questa dalla sapiēza, dalla pietà, dalla moderanza, dall'humanità, e da molt'altre virtù; porta seco vna bellezza tale, che a se tira ogni animo, e di se l'innamora. percioche, quanto altri la vede più dappresso, e più la contempla, tanto più se n'accende, guardandosi di nō far giamai cosa, che honorata nō sia: dal che nasce sommo piacere.

Contemplazion dell'honestà.

L'honestà dunque ti sia sempre dināzi agli ochy, con pensiero di non mai consentire a cosa, che degna di lei non sia, e questo osseruando, viuerai continente, humile, discreto, prudente, sano, intero, giusto, rispettoso: d'onde infiniti beni ti risulteranno, e spezialmente vn'allegra quiete.

Acquisto de l'honestà.

Per l'honestà, che deue esserti vnico oggetto fra le cose humane, benche l'origine tragga dalla diuinità, non ricuserai fatica, nè spesa, nè disagio, finche tu ne diuenga possessore: perche, ottenuta che l'haurai, nō ti potrà sturbar cosa nessuna, per terribilissima che sia, nè ingānarti qualsi voglia finta bellezza, ò finto guadagno: perche, quando ti verranno

no innanzi quest'ombre, che tanto ingannano i volgari huomini, della pompa, della libidine, dell'vsura, della cupidigia, della vanagloria, dell'amor proprio, della menzogna, e d'altri simili mostri; facilmente gli metterai in fuga, e dissiparai co'l terror dell'intrepida, e sicura honestà, che risiede, per dono di Dio, ne gli animi nostri; si che gli spettacoli disprezzerai, a le sporcizie mostrerai turbata la fronte, l'illecito calpesterai, le vanità de' desiderij schernirai, l'ambizioso procedere schiuarai, le priuate cause non t'ingannerano, e le bugie con ogni falsità lontane terrai. Quest'honestà non ti può dipigner nessuno meglio, che la coscienza de' tuoi pensieri, i quali se tu troui non riprensibili, sei vicino alla perfezzion di quest'amore. E se il tuo tesoro sarà questo, non vagarà la tua mente a le cose istrinseche, fallaci, e illecite, ò disoneste.

Forza dell'honestà.

In che modo tu conosca l'honestà in te stesso.

PRECETTO DECIMO.

LEGE BONOS LIBROS.

Legge i buon libri.

TALI sono i filosofi morali, gli historici, i tragici, gli epici, ò vero heroici, e dottori sagri. I morali, con le ragioni, t'ammaestraranno: gli historici, cõ gli esempi, t'istruiranno: i tragici, co'l rappresentarti le rouine de grandi, ti faranno considerar la miseria humana: i poeti graui, che narrano i fatti generosi, ti faranno prudente: i sagri dottori ti presteranno tutte coteste cose insieme, e di piu certo solido temperamento di pensieri, certo esatto giudizio delle cose, certa sana pazienza, certo lieto contento, certa perpetua costanza, certa diuozione verso le sante cose, certo istinto alle buon'opere: si che, leggendo, e doppo'l leggere, ti tro-

Quali sieno i libri buoni, e come giouino.

Vtilità dal leggere.

uerai tratto alle honeste contemplazioni. Mentre che tu leggi, nō inuoli l'altrui, non detragghi a la fama d'alcuno, impari a viuere, fuggi ogni scandolo, e prendi honorato spasso per l'animo. Quanto a me non mi trouo giamai così trauagliato, che, quando piglio in mano Dante, non mi senta tutto ricriare. perche vna succosa lezzione ti fa scordar d'ogni affanno, e rasserena la mente, per lungo tempo. Ma è bisogna ben leggere attentamente, e con ordine, si che le cose lette giouino, allhora che tu leggi, e doppo: anzi, ciò che leggiamo s'ha da considerar in modo, che se ne passi a vso, e profitto de' costumi, come il cibo ben masticato, e dicotto se ne passa in nutrimento. perche non bisogna leggere a pompa, per saper a punto raccontar le cose lette; che questo è vanità. Quai libri poi particolarmente meritin d'esser letti tra tutti gli altri di qual si voglia sorte, per il nostro proposito; non metterò quì, perche gli ho nominati nel secondo de' miei libri della Maniera di studiare, al capitolo de l'apparecchio dell'animo, nel discorso lungo della consolazione, e nel primo di questi libri, doue io diceuo de gli autori, che hanno scritto della Tranquillità dell'animo, al 2. capitolo.

Legger come bisogna.

Opere dell'Autore.

PRECETTO VNDECIMO.

QUAE ADMIRARIS EXEMPLA MAGNORUM VIRUM, QUOAD POTES, EA IMITARE.

Per quanto puoi, da opera d'imitar gli esempi de' grand'huomini, che piu degni ti paiono.

E non è

Comun desiderio d'esser simile a'valent'huomini.

E non è dubbio, che ogn'un si muoue alla menzione, ò vdendo, ò leggendo, de' detti, e fatti de' grandi huomini, e ciascun desidera d'esser simile a quel tale, che intende hauer vsato, ne' suoi fatti, prudenza, prestezza, ingegno, moderanza, honestà, giudizio, & honorate maniere. Di qui è, che i prencipi de' prencipi, i filosofi de' filosofi, i guerrieri de' guerrieri cercan di saper le vite. ma l'importanza consiste nell'imitar quelle vertu all'intrinseco, e non al difuore. Se, per esempio, ti piacesse la giustizia d'Aristide, la quiete di Socrate, ò la fortezza di Fabbrizio; bisogna, che tu inuestighi la cagion di tai vertu, & a quella t'appigli. coteſti furon poueri volontariamente: dunque non bisogna che tu cerchi le ricchezze, turbatrici di tai beni. Se ti piacesse la dottrina d'vn Pitagora, d'vn Platone, d'vn Demostene; bisogna, che tu cerchi, d'onde acquistasser tante scienze; e, se l'acquistaron con l'astinenza, e co'l feruor de lo studio; tu non hai da cercar i cibi dilicati, e da star in ozio. Se tu stupisci de lo studio di Democrito, di Plinio, e di Dante, ò simili; tu non debbi attender alle ciancie; perche coteſti attendeuano alle cose graui. Se i gran fatti d'Alessandro, di Scipione, e di Cesare ti muouono; muouati, che'l primo studiaua sempre i fatti d'Acchille, il secondo que' di Ciro, e'l terzo que' d'Alessandro, e d'altri. Se t'attraggon le proue di Narsete, di San Lodouico, e d'Alfonso Aragonese; traggati anco lo studio loro della sagra scrittura, e la diuozione, e l'orazione a Dio. Se tu ammiri le lodi d'Augusto, e di Mecenate, di Papa Niccolò V. di Filippo Maria Duca di Milano, di Lorenzo de' Medici, di Leon X. e di Francesco Vrbinate; piaccati d'honorar i dotti, come faceuan coteſti. Se i nostri sãti, co' loro esempi, e miracoli, tanto i martiri, come i vergini, ò confessori, e heremiti (che, essendo infiniti milioni di migliaia, si che ogni città, ogni castello, e ogni villa n'ha la sua parte, non gli nomino, per seguir la breuità, piu ch'io posso) ti muoueno a honorati pẽsieri, per

Imitar bisogna le vertu de' grandi.

che non ti fermi nell'imitazione, disponendoti, cõ la grazia di Dio, a seguir di quegli esempi, d'humiltà, di fedeltà, di purità, di castità, d'honestà, di vigilanza, di costanza, di perseueranza, di pazienza, d'hospitalità, di carità, e d'ogni altra vertù? Se anco hai presente, e viuo alcun famoso, ò da te, per certissimi segni, conosciuto in qual che chiara prerogatiua di vertù, di costumi, e di bõtà; perche tacita mẽte nõ impari di que' modi? perche nõ l'honori? perche no'l seguiti? Qui non voglio, nè debbo, per acquistar fama di studioso, produr l'historie, e tesser lunga tela delle cose degne d'imitazione: basta, che questo è non solamente consiglio di tutti gli historici, che però scriuon l'historie, e di tutti i miei autori, che, nel primo libro, citai per la Tranquillità, di S. Basilio, e d'altri; ma della natura istessa, che c'induce rossore, ò penitenza, quando intendiamo, che alcuni fanciulli, alcune donne, alcuni poueri, alcuni priuati, alcuni ignobili, alcuni stroppiati habbian detto, e fatto cose da veri huomini, da potenti, da magnanimi, nobili, e sani. Però bisogna, che in questo ponghiam cura piu che mezana, se vogliamo imparare a viuer bene, e lodeuolmente.

Di nuouo del comun desiderio.

PRECETTO DVODECIMO.

MEDITARE NOVISSIMA.

Esercita la mente in pensare all'vltime cose.

Quali sieno l'ultime cose.

LE quali son quattro, la morte, l'inferno, il paradiso, e'l giudizio. Nè ti paia strano, ch'hora ti persuada cosa triuissima; come non ti pare strano prender il cibo, e'l sonno, e le vesti giornalmente, scaldarti nel freddo, e rinfrescarti nel caldo.

perche

perche le cose vili non s'hanno da stimar giamai vili. La considera zion della morte non ti lascierà insuperbire, nè entrar in vanità di pompe; ti leuerà i pensieri auari, e libidinosi; ti manterrà intrepido nel difender la verità; non permetterà, che ti disperi ne gli affanni; e ti farà composto in tutte l'azzioni. perche intenderai, che tutte le cose sotto'l cielo hanno da mancare. L'inferno ti spauenterà da' vani disegni, da' furiosi consigli, da precipitosi fatti, da' vizij, e da' peccati; perche saprai, che d'ogni disonesto pensiero sarà punita l'anima peccatrice, con infiniti, ed inuincibili tormẽti in eterno; e (presuppostо, che tu sia buono) ti conterrà in disciplina; perche pensarai, che non ha da vscir del purgatorio alcuno, che non sia candido, e puro, come colomba. Il paradiso ti farà pensare a la degnità del tuo fine; al colmo di tutti i beni, al gaudio sempiterno, alla sicurezza perpetua, & all'ordine d'indirizzarsi, per la via della fede, co piedi dell'humiltà, e cõ l'opere della carità; fin'al farti desiderar di scioglierti da questa vita, peggior de la morte, per fruir quella giocondissima, e santissima. Il pensare al giudizio ti farà conoscer, quanto sia vana ogni impresa de gli huomini, che sia lontana dall'ordin di Dio; peiche quiui tutti i gradi s'hanno a pareggiare, tutte le ricchezze, tutti gli honori, e tutte le preminenze hanno da render conto: e di quindi verrai a humiliarti in ogni affare, dal che naseeranno discreti pensieri, honeste risoluzioni, e pace continoua.

Consideration de la Morte.

Dell'Inferno.

Del Paradiso.

Del Giudizio.

PRECETTO DECIMOTERZO.

ANIMI CANDOREM, ET AEQUABILITATEM QUAERITO.

Cerca la disposizion dell'animo, candida, e retta.

Questo

QUESTO precetto, che mèglio s'isprime per le parole latine, che non si può per le volgari, consiste nel prendere, trarre, e interpretar ogni cosa nella miglior parte, co'l fuggire a più potere i giudizij temerarij, l'ira, lo sdegno, le minaccie, la superbia, le parole scorrette, i vantamenti, le risse, gli scandoli, e ogni vano discorso. E perche in questo siam negligenti tutti; farò più chiaro il concetto, figurando alcun'esempio. Tu sei trauagliato nella robba, nella persona, e nell'honore, da' parēti, e da gli stranii, con la cecità, con l'esiglio, con l'infermità, con l'infamia, e con peggior modi. qui hai da tribolarti, e piangere? non già. perche hai a disporre l'animo candida, e drittamente. a che modo? pensando, che i flagelli vengono, così dispensando Idio, ò per gastigare alcun tuo peccato, acciò ti conuerta; ò perche tu campi d'alcun pericolo dell'anima, ò del corpo, nel quale incorreresti, se tu non hauesse che pensare; ò perche tu non t'immerga ne' pensieri di queste cose terrene, anzi ti solleui alle celesti; ò perche dall'esempio di te imparino gli altri; ò perche si manifesti la gloria di Dio, quando sarai libero dalla sua mano; ò perche tu faccia la penitenza, ò parte d'essa de tuoi peccati, acciòche più presto te ne sagli alla gloria. Se simili cose riuolgerai per la mente; come fia mai possibile, che tu sia impaziente? più presto acquisterai modo d'ammaestrare altrui, per honor di Dio, se t'auuezzi alle cose, le quali giouano a ritrar l'huomo dalle ciancie. chi ha dell'auuersità, pensa a cercar misericordia, cõsiglio, e aiuto; non a far'homicidio, a rubbare, a ingiuriare, a schernire, a innamorarsi, a ebriacarsi, e far'altre cose disoneste. Ma vn'altro esempio. Tu ti dai fastidio di non esser salutato, e risalutato, se tu prima saluti. non debbi darti fastidio; anzi pensare, se colui, che non ti saluta, t'è obbligato, ò no; s'egli ti conosce bene, ò no; s'egli ha la vista corta, ò perfetta; s'egli è persona, che fugga, ò seguiti le cerimonie; se tu gli hai fatto qualche dispiacere, ò esso tiene d'hauerlo

Esempi a dichiarar'il precetto.

Cause de'flagelli.

Se non sei salutato, ò risalutato.

d'hauerlo riceuuto; s'egli è sdegnoso, e forse vuol vendicarsi, che altra volta non risalutasti lui; s'egli è mal vestito, d'onde si vergogni, ò sia mal vestito tu, e però non ti degni; ò se tu sei scorretto, ò sfacciato, si che non voglia tua pratica. in oltre, bisogna, che tu auuertisca, che non sia maggior di te, ò a te pari, onde non si conuenga, ch'egli sia il primo a salutare. che, se bene il guardare alle preminenze è costume di goffi, non di ciuili, e garbati, che sempre vengono anticipando; tuttauolta certi non vogliono esser cortesi delle cose, che non tengon d'obbligo. se dunque lo saluti, e non ti risponde, lo vinci nell'vffizio, come insegnaua Socrate, e sei da piu di lui. che piu? egli è forse impensierito, e però nõ ti sente, nè vede, benche tu'l saluti, e gli passi dinanzi; essendo si forte cosa il pensiero, che fa scordar altrui del proprio nome, del cibo, e d'ogni cosa, non lasciando nè vdir, nè vedere. anco certi son talhora in qualche consideration d'alcun segreto dell'arte loro, ò in qualche contemplazione spirituale; onde non vogliono interrompimenti. Queste, e simili cose pensando, non so vedere, come tu habbia da star di mala voglia, per simil cosa.

Cerimonie.

Hor di simili discorsi bisogna ornare l'animo, e prouedére, che i cattiui consiglieri non lo souuertino. Delle cose dunque, le quali non ti son notissime, si che te ne manchi esattissima cognizione; ò tu al tutto non dar giudizio, ò tu lo dà nella miglior parte. Vuoi tu, che vn villano, il quale mai vsci de'suoi campi, venendo in vna città, edificata con lungo tempo, e grauissima spesa, doue non manchi nessuna delle piu stupende cose, che l'arte fabbricar possa, riprenda l'Architettore d'ignoranza? vuoi, ch'vn pesciuendolo riprenda vna pittura, vn sellaio i poemi, e'l mondo in somma si giudichi a caso? o tu non giudicare, ò tu giudica in bene.

Modo generale in giudicando.

Essempi.

E s'ha ben da fuggir l'ignoranza, ma nõ di tutte le cose; perche d'alcune s'è serbato il segreto la prouidenza diuina. mèglio è fuggir

l'arroganza, e non si metter'a pensare, non che a dire, ò far cose ch'altri non intenda. S'alcun t'ha mancato d'vna promessa, troua vna scusa per lui, non lo lacerare. s'vn va ben vestito, non dir, che vada dell'altrui, se no'l sai del certo; ma pensa, che faccia del suo. s'vn veste male, nõ dir, che, per hipocrisia, se no'l sai; ma pensa piu presto, che, per humiltà, e disprezzo di se, ò per pouertà. s'vno è fallito, non dir, che il peccato n'è causa; perche, se Dio procedesse, ogni giorno, a cotesto modo, forse che a te non rimarrebbero gli occhij nel capo. piu presto pensa, che la liberalità (non sapendo altro) l'habbia mal condotto. s'vno esce di luogo disonesto, non pensare alle disonestà, ma piu presto a qualche opera cariteuole. e se pur pure tu vedi, ch'alcuno trauij dal dritto sentiero chiaramente, e apertamente; non infatto dire, ch'egli è vizioso, ò che nõ se ne vuol rimanere; ma, ò tu sta queto, e Idio prega per lui, ò tu l'ammonisce destramente, ciuilmente, e christianamente; ò tu incolpa le disgrazie, ò'l dimonio, della sua rouina; benche dice Dante, al xiy. canto del Paradiso,

Esempi.

» Non sien le genti ancor troppo sicure
» A giudicar, come colui, che stima
» Le biade in campo, pria che sien mature.
» Ch'io ho veduto, tutto'l verno prima,
» Il prun mostrarsi rigido, e feroce,
» Poscia portar la rosa su la cima.
» E legno vidi già dritto, e veloce
» Correr lo mar, per tutto suo camino;
» Perire al fine all'entrar della foce.
» Non creda donna Berta, e ser Martino,
» Per veder'vn furare, altr'offerere;
» Vedergli dentr'al consiglio diuino:
» Che può quel surger, questo può cadere.

E infatti

E infatti è vero (se ben vi pensi) quel, che dice Epitteto, al lviij. capo, ch'ogni cosa ha due manichi, per l'vn de' quali non si può
" *tenére, e con l'altro si può. se'l tuo fratello t'ingiuria; qui son due*
" *cose, fratello, e ingiuria. da la seconda non si può portare; ma da la*
" *prima sì; perche ti fa ingiuria hora, ma, come fratello non te la fa.*
" *dice il medesimo al lvij. S'vno ti fa vn dispiacere; ricordati, ch'egli*
" *pensa di far l'vffizio suo in quel modo: se lo fa; non l'hauer per ma-*
" *le: se non lo fa, nō l'hauerè anco per male; perche ingiuria se stesso,*
" *partendosi dall vffizio suo; e tu, patendo, farai il tuo, diuentando*
" *da piu di lui. Ma hormai basti di questo; poi ch'io t'haurò detto,*
che, chiunche non osserua questo precetto, di sua buona natura, ò per hauer molto letto, e molto imparato, ò per qualche altro rispetto; non può hauer molte vertu, e quelle poche non possono esser perfette; oltreche, nel giudicar temerariamente, e non voler pigliar la buona parte, bisogna, tu senta trauaglio, e, poiche male haurai giudicato, pena infinita, per i varij stimoli della coscienza, che poi rimordono.

Tutte le cose hāno due mānichi.

Danni dal non osseruar questo precetto.

PRECETTO DECIMOQVARTO.

ALIQVID VNDIQVE AD OPVS TRANQVILLITATIS AFFER.

Arreca d'ogn'intorno all'opra della Trā quillità qualche cosa.

L'Imparar da' dotti, da' buon libri, da' ragionamenti de' sauj, dalle contemplazioni, dalle dispute, nelle accademie, ne' consessi, ne' consigli, e per simili vie, non si può negar, che non

In ogni luogo, e tempo; da ogni cosa, e da ogni persona; con

l'occasione, o senz'occasione, si può, e si debbe imparar la Tranquillità.

sia ben fatto, e piu sicuro che altro; ma lo studio della Tranquillità ricerca, che tu impari ancóra, per le strade, in piazza, da goffi, da rozi, da gli ignoranti, e in ogni occasione. Plinio, da quello, che noi entriamo nella vita con la nudità, e col pianto, prende occasion di riprender la sciocchezza, e vanità di coloro, che stiman d'esser nati a la superbia da cotai principij. Seneca disputa, che noi debbiamo esser d'animo eleuato, e inuitto; poiche i topi, e altri vilissimi animali, nati alla fuga, se son costretti a non poter fuggire, si voltano al nimico, e, benche debili, si mettono a combattere. Socrate cauò dal patir, che si fà de lo strepito dell'oche, e delle galline, per hauere l'vuoua, d'hauer a patir le grida della moglie, per i figliuoli. Diogene, vedendo vn fanciullo, che, con la mano acconcia da poter pigliar l'acqua, beueua a vna fonte; se n'andò piu istrutto alla pouertà, e gittò via la scodella, ch'egli soleua portar nel carnieri, per non posseder cosa alcuna, di cui non hauesse piu che somma necessità. Così hai da far tu: da ogni cosa trarre alcun bene, per edificar l'animo, e reggerlo in posa. Se tu vedi, vno stroppiato viuer con grande stento, ma senza rammarico; vn pouero passarsi di ciò che guadagna giornalmente, con l'opera sua; vn'infermo a morte confortar i circostanti al pensar della vita futura; debbi insegnare a te stesso, co'l tuo discorso, e riprenderti di non viuere allegramente, sendo sano, e ricco. Se ti troui a veder vanità di conuiti, spese inutili, disegni in aria, vantamenti superbi, superchierie contr'i men possenti, e cose di cattiuo esempio; sentirai anco da parte il giudizio d'alcun buono, e, non lo sentendo, hai per te stesso a considerare il fine, ò pregio di quelle cose, acciochè nō ti tentassero l'animo, come al volgo adiuiene, che s'accieca nelle cose, le quali di fuor fuore appariscono, e l'occulte non punto penetra. Se intendi della rouina, e miseria d'alcuna famiglia nobile, che in ogni città ne ritroverai; debbi confortar te stesso, e gli amici tuoi, se nō

Esempi.

Esempi figurati.

hauete

hauere certi beni, ch'ognun cerca, poiche son si vicini alla perdita. E cosi considerando, e imparando, guadagnerai gran parte della quiete, la qual tu desideri.

PRECETTO XV. E VLTIMO.

SUPPLICA DEO.

Raccomandati a Dio.

PErciòche ogni humana industria s'istende poco, e poco giouase senza'l diuino aiuto; asseguisca tu, ò non asseguisca il bene, che tu cerchi, della Tranquillità; sempre debbi ricorrere a Dio, con calde orazioni, e diuoti preghi. perche esso è principal donatore di tanto tesoro; e da la sua liberalità bisogna, che tu lo riconosca sempre, infondendoti inuisibilmente, ed intrinsecamente Giesu Christo, nostro signore, ci lasciò, che tutti ricorressemo a lui, che, essendo aggrauati, desideranano ricreazione; e promesse di non ci abbandonar mai fin'al fine. Con viua fede adunque, e cõ opre di carità non finte, potrai sperar d'esser'vdito, e cõtento, massime, volendo tu quella quiete, non per viuer'in ozio, ma per seruirti delle grazie, dateti dal medesimo. Si che, quantunche volte hai bisogno, ricorre alla porta, e con istanza bussa, finche ti sia risposto, et aperto: perche, da simile istanza, puoi conseguir'in vn momento, quel, che non mai per auentura in tua vita conseguiresti, per altre vie. la qual grazia conceda la santissima Trinità, vno Dio, a tutti i fedeli; che volentieri, sotto lo stendardo di Christo Giesu, desideran vincer il proprio senso, i maligni spiriti, e le pompe mondane, con ogni vanità, e superbia.

Senza'l diuino aiuto vana ogni fatica.

CONCHIVSIONE DELL'OPERA.

Intenzion dell'Autore.

FIN quà, benigno Lettore, ho giudicato, che basti hauer discorso, per il fine, ch'io m'era proposto, d'ammaestrar me stesso, e certi miei cari amici, di quel, che principalmente, in questa trauagliosa età, par, che ci sia mestieri. Poteuo esser piu copioso, e piu lungo, distendendo, & ampliando il tutto, con gli stromenti dell'arte; ma mi son contento d'vna breuità non oscura, si, perche i detti altrui, come i miei, qui compresi, non habbiano a cõfonder la memoria di chi leggerà; come ancóra, perche della quiete dell'animo ho scritto, e penso scriuere altroue; senza che n'hauremo in breue, come spero, dal consumatissimo, e molto R. P. Procurator generale della Religion di S. Francesco, il P. Maestro Antonio Posi, Montalcino, nell'opera De occultis animi motibus, che verrà in luce, come credo, latina, e volgare; e n'hauremo in breue dal P. F. Gregorio Lombardelli, Lettore in san Domenico di Siena, mio fratello, nell'opera Della cura di se stesso, e nell'Introduzzione alla sapienza di Ludouico Viues, da esso tradotta. Qui accetterai l'animo buono, e lo mi accrescerai, ringraziando Idio, se ritrouerai cosa, che ti piaccia, e per lui perdonandomi, se ritrouerai di quelle, che ti dispiacciano; ancórche io sarei per tenerti obbligo perpetuo, se, a voce, ò per lettere, m'ammonissi de gli errori, perche gli potessi correggere; acciòche non arrecassero alcun danno a coloro, i quali, per non intender quanto basta, fosser piu per credere a me, che a se stessi.

Ragion del trattato.

Cagioni del publicar quest'opera.

Egli non è dubbio, che, s'io tratteneuo quest'opera, molti anni, riuedendola, & alle censure de' grand'huomini sottomettendola, come so d'alcun'altra di piu importãza, era per migliorare: ma, per due cagioni, si come in pochi mesi, l'ho scritta, così poco doppo, m'è piaciuto di darla in luce. L'vna, che penso a' casi occorrenti, per i

quali gli huomini nè di se, nè di sue cose possono esser lungamente sicuri. l'altra, ch'io non disegno, per questa via, d'acquistar gloria; ma si ben di giouare altrui, perche molto mèglio è, secondo'l giudizio de' saui, potere, in vita, corregger le sue cose, giouando mentre con esse, benche mal polite; che lasciarle, doppo morte, a' pericoli, che giornalmente si sperimentano, per ambizion di farle tanto perfette, che nessun vitio possa apporre; se però giàmai si conseguisce tal fine.

A quegli poi, che l'opere altrui vanno sopra la scorza isaminando, per biasimarle, non mi par di dire altro, se non, che me, cõ l'aiuto di Dio, non faranno restar giàmai di seguir questa via, per il lor mal dire; e, che, quando che sia, tutti compariremo auanti a quel Giudice, che ognuno ha da giudicar drittamente; il quale sia pregato d'illuminarci, & aiutarci tutti, nel suo seruigio, prima che la morte ci obblighi a quel tremendo, e spauenteuol giorno d'ira, di calamità, e di miseria. A'detrattorì

Viue lieto.

Il fine del quarto, e vltimo libro.

ORAZIO FLACCO A MARCO LOLLIO.

SOPRA tutto leggete, e v'informate
Co' saggi, e dotti; come voi potete
Viuer tranquilla, e riposata vita:
Acciò che l'auarizia non vi prema,
E vi faccia tener pouero sempre;
E, fra speme, e timor, sospeso habbiate
L'animo in cose d'vil poco, ò nullo:
Se con dottrina la vertu si merca,
O se l'habbiam da la natura in dono:
Quel, che le cure alleggerisce, e toglie;
Quel, che vi faccia di voi stesso amico;
E quel, che puramente vi tranquilli;
Se l'honore, ò'l guadagno, ò veramente
Il viuer solitario, e a pochi noto.

F. PETRARCA AL S. STEFAN COLONNA.

POICHE vo', e to piu volte habbiam prouato,
Come'l nostro sperar torna fallace;
Dietr'a quel sommo ben, che mai non spiace,
Leuate'l core a piu felice stato.
Questa vita terrena, è quasi vn prato,
Che'l serpente tra fiori, e l'herba giace;
E s'alcuna sua vista a gli occhy piace,
E per lassar piu l'animo inuescato.
Voi dunque, se cercate hauer la mente,
Anzi l'estremo dì, quieta giamai;
Seguite i pochi, e non la volgar gente.
Ben si può dire a me, Frate, tu vai
Mostrando altrui la via, doue souente
Fosti smarrito, & hor sei piu che mai.

IL FINE.

TAVOLA DE' CAPITOLI, e de' Precetti.

PROEMIO. 9

Nel primo libro.

Del nome Tranquillità, Cap. I. 12
De gli autori, che hanno scritto della Tranquillità dell'animo, 2. 13
Diffinizion della Tranquillità dell'animo, 3. 18
Descrizzion simbolica, ò ver pittura della Tranquillità, 4. 19
Dichiarazion di tal descr. 5. 20
Appendice al dotto Lettore, 6, 25
Dell'eccellenti prerogatiue de l'huomo, che da vero segue la Tranquillità de la mente, 7. 25
Di x. segni, che il profitto mostrano della Tranquill. 8. 28
Delle vanità di molti, che s'affaticano in vano, per trouar la Tranquillità de la mente, 9. 32
Di tre fondamenti principalissimi de la Tranq. dell'animo, 10. 35

Nel secondo libro.

Delle cose, che contrastano la Tranq. dell'animo, Cap. I. 45
Che gli sturbi della Tranquill. sono gli affetti, 2. 46
Ciò che siano gli affetti, 3. 48
Diuision de gli affetti, 4. 51
Di certo numero d'affetti, a' quali si riducon tutti, 5. 51
De' segni, e de' seggi de gli affetti, 6 53
De' nomi de gli affet. tutti insieme, 7. 56
Della qualità, malignità, e forza de gli affetti, 8. 57
Che ogni huomo, come huomo, è molestato da qualche particolare affetto, 9. 64
Delle cagioni, e dell'origine de gli affetti, oppenioni diuerse, 10. 67
Che gli affetti si debbó domare, 11. 88

Nel terzo libro.

Conosce te stesso, Precetto I. 94
Guardati da te medesimo, 2. 96
Sueglie delle perturbazioni le radici, 3. 97
Auuertisce di non t'obbligare a noiosi creditori, 4. 98
Schiua le tenebre, e la licenza, 5. 100
Ritira i sensi da gli oggetti, che muouono, 6. 101
Viue contento della sorte, che Idio t'ha data, 7. 102
Non sia piu de la mente veloce la lingua, 8. 102
Fugge lo sdegno scropoloso, 9. 106
Le cose, di cui tu non hai balìa, fa di lasciar gouernare alla Prouidenza, 10. 108
Le cose, che sono in man tua, maneggierai con tal prudenza, che non ti rattristi di quello, a cui tu stesso puoi rimediare, 11. 109
Pesa molto bene innanzi la cosa, che tu vuoi chiamare ò buona, ò cattiua, 12. 100

Spessissime fiate volgerai per la mente la viltà, e vanità delle cose humane, 13. 112
Conforta qualche fiata te stesso, nella guisa, che tu sei solito consolare gli altri, da' medesimi affanni trauagliati, 14. 113
Riprende, all'occasione, te stesso, disputando contr'i tuoi mancamenti, 15. 114
Siati la Croce vn'abbreuiamento di questa via, 16. 116
L'animo ha da assuefarsi, che, quando importa, si possa inalzare ad alcuno suarco, nel mezo de gli affanni, 17. 118
A' sospetti la scure, 18. 120
Sienti non per tanto in sospetto tutte le oppenioni de' volgari, & sensuali, 19. 121
Schiua le souerchie fatiche, 20 122
Al corpo non far piu carezze, che'l ben dell'animo si ricerchi, 21. 124
Isamina, elegge, spedisce, 22. 125
In tutta la vita, la piu eccellente cosa di tutte studiati d'amare, 23. 126
Vattene per quella via, che Dio ti mostra, 24. 127

Nel quarto libro.

Ardentemente studiati di farti perfetto, Precetto I. 129
Impara a conoscer'i veri beni, 2. 132
Conseruati amico l'Angelo tuo custode, con l'innocenza della vita, e con la giustizia, 3. 134
Procacciati vn'amico eguale a te, ò di te migliore, 4. 134
Ingegnati piu di piacere a Dio, che a gli huomini, 5. 135
Dopo Idio, pone in te stesso tutte le tue speranze, 6. 137
Apparati qualche arte honorata, da cui, nella prosperità, prenda spasso, e, nell'auuersità, le cose necessarie, 7. 139
Giouerai à molti, e nessuno danneggierai, ò schernirai, 8. 140
Contempla la bellezza, che si ritroua nell'honestà, 9. 146
Legge i buon libri, 10. 147
Per quanto puoi, da opera d'imitar gli esempi de' grand'huomini, che piu degni ti paiono, 11. 148
Esercita la mente in pensar all'vltime cose, 12. 150
Cerca la disposizion dell'animo, candida, e retta, 13. 151
Arreca d'ogn'intorno all'opra della Tranquillità qualche cosa, 14. 155
Raccomandati a Dio, 15. 157

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

A

Abbominazione. 51
Abbreuiamento della via del la vita. 116
Accademici, qual causa teneſſero de gli affetti. 74
Accidenti varij. 68
Accoglienza non riceuuta. 114
Acconſentire. 55
A Dio ti rimette. 157
Affini. 56. da gli appoioſi creditori. 99
Affetti animali. 55
Affetti da gli oggetti de' ſenſi. 67. da' demoni. 81. dal difetto della fede. 85. dalla diſubbidienza d'Adamo. 83. dalla generazione. 70. dall'ignoranza. 69. dall'intemperanza. 89. dalla mala creãza. 78. dall'oppenione. 74 dalla ſimpatia, & antipatia. 72. dalla temperatura del corpo. 71. dalla volontà, ò dal ſenſo. 51. dalle condizioni, e ſtati. 74. dalle influẽze celeſti. 68. dall'ingiurie de' corpi. 70. dalle mutazioni delle età. 73. dalle naturali circoſtanze. 71. dalle non nõ dritte, ò male oſſeruate leggi. 77 dall'amore. 127
Affetti d'õde così detti. affãni, eguai. 56 infermità. quiui. perturbazioni. 56 appetiti gagliardi, che da la ragione allontanano l'animo. 49. mouimẽti dell'appetito. 50. ſturbi. 56. turbidi mouimenti. quiui.
Affetti, diffiniti. 47. e quindi. diuiſi. 51 e quindi. mediocri. 60. ribaldi. 60. non vitupereuoli. 60. 107. principali dodici. 51. ridotti a tre capi 60. riprenſibili, e loro affetti. 61.
Affetti ſi celan volentieri. 53. modi di di ſcoprirgli. 53. 64. 96. cagioni loro. 67. e quindi. occaſioni di ſcoprirgli. 64. origine d'eſſi. 67. e doppo. principij loro. 67. e quindi. ſi debbono, e poſſon domare. 88. a a lungo. ogni principale s'ha da ſtirpare. 89. 97.
Affetti ſimili alle beſtie. 57. alle malattie. 56. detti cani. 57. diauoli. quiui. fiere. 64. 96. furie. 57. nimici domeſtici. 56. 6. trauagli. 56. iniquiſſimi. 62. pericoloſiſsimi. 58. potentiſsimi. 61.
Affetti ſtẽperati, noceuoli a' corpi. 61. all'animo. 62. per loro, capricci pazzi. 63. eccità, e curioſità. 62. falſità 63. ingiuſtizia, ingratitudine, inſaziabilità, e inſtabilità. 62. odio. 63. peruerſità. 62. temerità. iui.
Affetti, ſturbatori della tranquil. 46. a lungo. nomi d'eſſi. 51. e quindi. ſeggie. 53. ſegni eſteriori. 54. interni. 55
Affetti temperati, gioueuoli al corpo. 59. eleuano l'animo. iui. materia d'eſercizio. 59. modo di conoſcerli. quiui. qualità loro, ridotta a tre capi. 60.
Afflizzioni come ſi ſquotino. 57. 89.
Affrettati con lento paſſo. 125
Agricoltura. 140. Aiuti dell'huom. 92
Aiuto diuino 44. 157. Alberi. 97. 131
Allegoria delle azzioni d'Vliſſe, e d'Hercole. 89. d'vna fauola teologica. 137
Allegrezza. 12. ferma. 27.

Amare ciò che bisogni. 126.
Ambizione lontana dall'huomo tranquillo. 33.
Amico cerca di mantenerti l'Angel custode. 134.
Amico da procacciarsi. 134.
Amore. 51. origine d'affetti. 127. buono, e cattiuo. iui. de le cose. 72. diuino. 127. 136. fine d'amore. 127.
Amori. 32. Amor proprio. 64.
Angeli. 92.
Angelo custode come si conserui amico. 134.
Anima de' precetti della tranq. 117.
Animali affetti. 55.
Animali, che viuono vn giorno. 42. da cui si debbe imparare. 92. 125.
Anima ragioneuole. 94. vòlta a Dio. 29
Anime aggrauate da corpi. 62. 95.
Animi vili. 48.
Animo chiaro, e costante. 48. dannoggiato da gli affetti. 19. disposto candida, e rettamente. 152. generoso, e intero. 43. sincero. 47. trauagliato. 57. 70. trauerso. 48. come si disponga. 102. e innalzi. 118. come si turbi. 70. piu che il corpo dee curarsi. 124. se si muti. 49.
Api. 35.
Apologia dell'autore. 52. 88. 131.
Apparati qualche arte honesta. 139.
Appartenenze della tranq. 20. e quindi
Appetiti perche gli affetti. 49.
Ardimento. 55.
Aritmetici cõtemplatiui, qual causa téghino de' principii de gli affetti. 70
Arreca d'ogn'intorno all'opra della tranq. qualche cosa. 155.
Arte del medicare. 10. Artefici. 69.
Arte necessaria. 139.
Arti fabrili. 140. de' dimoni. 81. diuerse. 127. 139. honorate. 139. ogni arte come honorata. 140. meccaniche. 121. non sapute. 69. vili. 121.
Asino. 57. Aspetti d'animali. 68.
Astinenza. 24. 98.
Astrologi ciò che giudichino dell'origine de gli affetti. 68.
Ateniesi. 43. Atteggiatore. 126.
Atti lasciui. 102. Auaro. 111.
Audacia. 51.
Autore, a chi scriua quest'opera. 88. perche la scriua. 158. cauto per i semplici. 67. 82. opere sue, Vedi opere dell'autore. oppenion sua dell'origine de gli affetti. 84. a lungo. promette. 83. si scusa. 52. 88. 131. 158. studioso di tranquillità. 65. 117.
Autori, che hanno scritto della tranquill. 13. e quindi.
Auuei sià, e lor cagioni. 152.
Auuertimenti per l'opera. nel proemio 9.
Auuertisce di non t'vbbligare a sfastidiosi creditori. 98.
Auuocati. 69.

B

Battaglia delle perturbazioni. 19. 52.
Beatitudine 12. con che mezi s'acquisti. 23.
Belle persone. 102.
Bene. 12. indugiato. 131. si seguita naturalmente. iui.
Benefizii, e ingiurie. 140.
Beni da Dio. 133. 136. diuersi. 132. loro vso. 25. spirituali suppremi. 134. temporali degni di lode. iui. tegrãdi dal cercar di piacere a Dio. 137.
Bẽ publico. 24. Bestie gli affetti. 57.

Bilancie della Tranq. 21.
Bisogno d'aiuto. 157. Bocca. 54. 55.
Bontà d'onde habbia principio. 131. e ciuiltà ne' commerzii. 55.
Bracmani. 59.
Breue al capo della Tranq. 23.
Buon'esempio. 26.

C

CAbalisti, qual causa n'arrechino de gli affetti. 81.
Cagioni de gli affetti 67. a lungo dell'auuersità. 152.
Caminare. 55.
Camino della Tranquillità. 24.
Candor dell'animo. 152. Cane. 57.
Cani gli affetti. 57.
Capitano 38. 119
Capricci pazzi. 109. da gli affetti. 63.
Carità, e sua forza. 133.
Casi turbano. 108. Castità. 24.
Catarro in piu membri. 89.
Catene. 58. Caualiero. 126.
Cauallo. 96.
Cause de gli affetti. 67. a lungo. de' flagelli. 152. de' nostri sturbi in noi stessi. 47.
Cecità. 56. di mente da gli affetti. 62.
Celansi volentieri gli affetti. 53. 64.
Celeste sapienza. 39
Censura de gli autori, che hanno scritto della quiete. 13. e doppo.
Ceppi. 58. Cerimonie. 153
Ceruello. 55. Chiesa santa. 85
Christiani 23. 40. 41. 54. 59. 87. 91. 107. 136. e quindi. dell'origine de gli affetti. 83
Ciascuno ha in se due persone principali. 130.
Cibi dilicati. 102, Ciglia 54.
Circostanze della Tranq. 20. e quindi
Ciuiltà ne' commerzii. 55
Collana della Tranquillità. 22.
Collerici 71. Colomba 57.
Colori del viso 54.
Combattere, ò seruire 58. 90.
Comentatori di poeti 56. Comici 56
Compagno fedele 134
Comparazion del vero, e finto seguir de la Tranqu. 33.
Complessione dee conoscersi. 61. 71. diuersa in diuersi 71
Comun desiderio 149. 150
Concordia, e discordia naturale 72
Concupiscibile 51
Condizion priuata 95
Condizioni della Tranquillità 20. del l'amico 135. opera dell'autore. iui. diuerse diuersi affetti, pducono. 74
Condottieri di guerra 69
Cõforta te stesso, come altri fogli. 113.
Conforti all'huomo per Christo 83
Conoscer i veri beni bisogna 132
Conoscersi, quanto vtile 94. dall'anima. quiui. dal cõposto 95. dal corpo. iui. dalla condizion priuata 95
Conosce te stesso 94
Consigliare altri, non se 114
Consiglio 125. frettoloso 125
Consenso, e discordia naturale 72
Conseruati amico l'angel custode 134
Considera la vanità, e viltà de le cose humane 112
Considerazion de le cose 21. del proprio stato 130
Consolatore sciocco 113
Cõsolazione 12. 113. opa dell'auto. 17
Contẽpla la bellezza dell'honestà. 146
Contemplar la croce 116
Contemplazione 116. 146
Contender di picciola cosa 55

Contentezza. 26.
Contento del poco. 104.
Continenza. 34. 26.
Contrastare a Dio non bisogna. 128
Conuersazione. 26. 55.
Conuiti 29. da fuggirli. 102.
Conuito splendido. 41.
Coraggioso ne' pericoli honesti. 26.
Corona della Tranquill. 22.
Corpi danneggiati da gli affetti. 61. no
ceuoli all'anime. 70.
Corpo humano 95. com'vn vaso. 124.
non s'accarezzi troppo. iui
Corregger il prossimo. 28.
Corso. 55.
Cortesie, e discortesie. 140.
Coruo. 57. Coscienza. 133.
Cose amiche, e nimiche. 72. che non
lascian sentire i trauagli. 82. contra-
stanti la tranquillità. 45. e quindi
leggiere, per cui s'imparan le graui.
155. minime, che turbano. 115.
necessarie nell'auuersità, d'onde.
139. prese variamente. 74 a lungo.
stimate buone p la tranquillità scioc
camente. 34. stupende per l'inge-
gno humano. 88. 92. tenute buone,
ò cattiue. 60. 111. tutte cercan la p-
fezzione. 129. di necessità vbbidié
ti alla virtu. 24. hán due manichi.
155. vltime. 150. vtili in noi. 138.
Cosmografia. 139.
Costáza. 22. 23. 88. Costellazioni. 63
Costumi brutti. 101. composti. 35. ho
norati. 26. 141. da diuerse circon-
stanze. 71. da gli humori. 71. da gli
stati, gradi, e cõdizioni. 74 da' paesi
71. dall'ignoranza. 69. da l'età. 73.
dalle oppenioni. 74. de' fanciulli,
de' giouani, de' maturi, e de' vecchij.
73. dell'huomo tranquillo. 25. a
lungo.
Creanza cattiua, che mali causi. 73.
e doppo.
Creanze cattiue. 79. 100. honorate
26. 141.
Credere, quanto importi. 85. 86.
Creditori noiosi. 98.
Crisolora, in vna notte, canutó. 61.
Croce, abbreuiamento della via della
vita. 116. facilità d'honorarla, per
intenderla. 118. modi di considerar
la. 117. rimedio efficacissimo de'
mali. 116.
Cuore. 55. di cristallo, pendente della
collana della Tranq. 22. insanabile
secondo'l volgo. 90.
Cura dell'animo, e del corpo. 124.
Cure vili. 120.
Curiosità da gli affetti. 62.

D

Danneggiar non bisogna nessu-
no. 141.
Danni da gli affetti. 57. 60. 62.
Debilezza humana. 20.
Decoro 126. dell'huomo tráquillo. 21
Degnità dell'huomo. 22. tráquillo. 25
Delizie. 33.
Della consolazione, opera dell'autore
17. 72.
Della maniera di studiare, opera del-
l'autore. 18. 148.
Delle condizioni del vero amico, ope-
ra dell'autore. 135.
Descrizzion simbolica della tranq. 20.
Desiderij sminuiti, segno di tranquilli
tà. 28.
Desiderio. 51. 73. di pregio in tutti.
149. 150.
Destra mano. 21. Destrezza. 21.

A' Detrattori. 159. Diamante 43.
Diauoli. 57. lor qualità, podestà, e arti. 81.
Dieci segni di tranquill. 28. e quindi.
Difesa dell'autore. 52. 81. 131.
Difetti altrui come s'habbiano a maneggiare. 106. 154. della moltitudine. 79. 122. proprij conoscere, segno di Tranquill. 28.
Difetto di fede, ne' Christiani, principio d'affetti potissimo. 85. a lungo.
Diffinizioni de gli affetti. 48. della tranquillità dell'animo. 18. 19.
Dignità, e signorie. 32.
Dilettazione. 51.
Diligenza vince le difficoltà. 88.
Dimenticarsi di cosa importante. 55.
Dimoni, e lor qualità, podestà, e arti. 81
Dio. 43. giustissimo, & onnipotente gouernator di tutti. 107
Discernere i proprij mancamenti, segno di tranquillità. 28.
Discipline intese a cõporre gli affetti. 63.
Discordia, e consenso naturale. 72.
Discorsi vani. 102.
Discorso di cõsolazione, opera de l'autore. 17. 72.
Discortesie, e cortesie. 140.
Disobbedienza del prim'huomo. 83.
Disperazione. 51.
Dispiaceri, e piaceri. 140.
Disponimento d'animo. 102.
Dispregiar ogni cosa, rispetto a l'anima vòlta a Dio, segno di tranquillità. 29.
Disprezzar le cose, che'l volgo apprezza, segno di tranquill. 28.
Disprezzo delle vanità. 21.
Disputa contr'i tuoi mancamenti. 114
Diuerse lodi, e vertu. 128.
Diuersità de' costumi. 71. di grazie diuine. 22. 23. 128. di cõdizioni. 193 in natura. 72. 73. 102.
Dodici affetti principali. 51.
Dolore. 51. 55.
Domar si debbono, e possono gli affetti. 64. a lungo.
Donne. 69. Donnola. 72.
Dottori. 69. sagti. 147.

E

Effetti de gli affetti. 61. e quindi. della religione. 43. e doppo. dello sdegno scropoloso. 106. del sospetto. 120. d'amor non buono. 126.
Elegge l'isaminato. 125.
Eleuar la mente. 119.
Elezzion di vita. 127. Empio. 86.
Epicei. 147.
Error della giouentu. 131.
Errori 77. 121. volontarii. 19. 121.
Esempi astrologici. 68. cattiui per i fanciulli. 79. dal senso comune. 119. de' grandi debbono imitarsi. 119. de' varii nostri pensieri. 97. delle percosioni d'oggetti varii. 67. del modo d'imparare. 154. del disputar seco stesso. 114. d'animali. 92. d'huomin grandi, che se stessi vinsero. 89. 119. d'opere humane. 92. di sdegno scropoloso. 106. fauolosi. 40. 89. 137. figurati, ò finti. 31. 65. 103. 105. 110. 114. 152. 153. 154. 156. historici. 119. morali. 89. 113. 153. 154. 56. naturali. 72. 126. secondo i pianeti. 68.
Esépio buono. 26. 27. della Trãq. 20
Esercita la mente in pensare all'ultime cose. 150.

Esercitar'opere vertuose, per solo seruire a Dio, segno di tranquillità 29
Esercizii diuersi 127
Esortatione alla Religione 44
Estremi dannosi 125. de'pazzi 66
Età dell'huomo breue 41. considerata intorno agli affetti 73

F

FAbrili arti 139
Fabro di muro 114. Faccia 54
Fa di lasciar gouernare alla Prouidenza le cose, di cui tu non hai balìa 108
Falsità dagli affetti 63. Fame 55
Fanciulli 111. lor costumi 73. inclinati a imitare 80. non disciplinati, quali huomini diuentino 80. priui di buon maestri 79. quanto malamente s'allieuino 78. a lungo
Fantasmi 102
Fa ogni cosa maturamente 125
Fatica 19. sua forza 91
Fatiche per posare 24. 32. souerchie. 123. vane di molti nel cercar la tranquillità 32. vane senza'l diuino aiuto 108
Fauci 54. Fauilla 58
Fauola della vita 104. di Prometeo 40. teologica 137
Febre 56
Fede, fondamento delle vertu 86. quãto importi 85. 87 tentata da'dimonipiu che altra cosa 82
Fegato 55
Fel ce non può esser, chi mai non si posa 124
Felicità 12. 123 dell'huomo tranquillo 25
Femmina del mondo 91
Femmine racchiuse 54. ribalde 99
Ferite 58
Fermezza di pensieri 21
Feruor di studio 119. 129
Fiducia in Dio 138
Fiere 58. gli affetti 64. 96
Figura della Tranquillità 20. della vertu 37
Filosofi 63. morali. V. Morali. naturali, quai cause tenghino dell'origine de gli affetti. 71. 72. 74. V. Politici.
Fine d'amore 127
Fine risoluto, e stabile 22. Fiumi 58
Flagelli, e lor cause 152
Flemmatici 71. Foglie d'alberi 112
Fondamenti tre de la tranquillità 35
Fondamento di riposo 24. 122 grande di tranquillità 94
Fonte di tranquillità 35
Forza de gli affetti 61. a lungo. del diuolo 81. del pensiero 153. della carità 133. della coscienza. sui. della fatica 91. della verità 133. della sapienza 39. della tranquillità 18. della vertu 57. dell'occupazioni 118. dell'oppenione 74
Frenesia 56
Freno, e sproni 126
Fronte 54. fronti false 65
Frutti dal giouare, e non nuocere 141 dell'honestà 146. di giocondità V. della vertu 37
Fugge gli estremi 125. le tenebre, e la licenza 101. lo sdegno scropoloso 106
Fuggire il male, non basta 131
Fuoco artificioso 47. Furie 57.

G

GEntili. 40. 43. 59
Gentilhuomo 41

Gesti de membri. 55
Ghirlanda di alloro della Tranq. 22.
Giardino aduggiato. 89
Ginocchia 54. Ginnosofisti. 59
Giocondità 26. 141
Giorno della vita. 42
Giouamento d'altri. 26. 141
Giouane, in vn momento, canuto. 61
Giouani, e lor costumi. 73. in errore 131. per il più inetti alla Tranq. 21
Giouare altrui, vtile. 141
Giouentù errante. 131
Giouerai a molti. 140
Giro delle scienze. 22
Giudicare, i genere come si debbe. 153
Giudici. 69
Giudizio de gli autori, che hanno scritto della tranquillità. 13. e doppo
Giudizio retto. 153. finale. 151. temerario biasimato. 90
Giustizia conserua amico l'angel custode. 134. di Dio. 107
Gouerni la Prouidenza le cose, di cui tu non hai balìa. 108
Gouerno de' sensi. 24. 88. della ragione. 24
Gradi si danno nella quiete. 132.
Granchio. 125
Grandezze 32. da non cercarsi. 115
Grano. 36
Grazia dalla passió di Christo. 83. 116
Grazie di Dio. 22.
Gridar nel silenzio. 55. Guai. 56
Guardati da te stesso. 96. Guida. 134

H

HAbiti della Tranquillità. 20
Hamo. 58
Hebrei 43. V. Rabbini
Herbe buone, e cattiue. 80
Heredità 41. Hereici infelicissimi. 87
Heroici poeti 147. Hidra 89
Historici 56. 147
Honestà contemplata. 146. acquisto d'essa. quiui. conosciuta in se. 147 forza. iui. frutto. 146
Honor di Dio. 136. de' santi. 43.
Humiltà, segno d'animo trãquillo. 24
Humori stemperati. 71 (36.
Huomini assomigliati alle foglie. 112 che vinsero i proprij affetti. 91. come huomini, tutti imperfetti. 88. empii. 76
Huomo, aiutato da molte cose. 92. che cerca tranquill. e sue prerogatiue. 25 sua degnità. 21. 25. ignorante del migliore. 133. in pericolo, se a suo senno si regge. 21. nessuno, come huomo, da gli affetti esente. 64. nessuno perfetto. 65. opera cose stupende. 88. 92. riposato. V. Tranquillo. soggetto a gli sperimenti. 50. superato da diuersi animali, in diuerse cose. 92. tranquillo, comparato a chi vanamente cerca la tranquillità. 33. vario, e finto. 65. viue breue tẽpo. 41

I

IGnorante presuntuoso. 153. 154.
Ignoranza 90. 107. de' veri beni. 132. del proprio vffizio. 69. non vitupereuole. 153. somma 114. vitupereuole. 130. vniuersale. 69
Imitar si debbon gli esẽpi de' grãdi. 149
Imitazion de' buoni. 24. di Christo. 84
Immagine della Tranquillità. 20
Imparar per la Tranquillità, come, doue, quando, e con chi si possa. 155
Imparar si debbe a conoscer i veri beni. 132.
Impazienza. 115
Imperfezzione humana. 116
Impietà humana. 77

Impreſe accademiche. 126
Incendio. 58. Induſtria humana. 44
Infermità 56. infermo. 111
Influir de le ſtelle. 63
Ingegnati piu di piacere a Dio, che a gli huomini. 135
Ingiurie conſiderate per diuiſioni. 145 condizioni, e parti d'eſſe 144. circoſtanze particolari 145. debbono ſprezzarſi. quiui. modi di ſcaricarſene 145. peſo loro. iui. del corpo all'anima 70. 124. 125.
Ingiurie, e benefizii. 140
Ingiuſtizia da gli affetti. 62
Ingratitudine da gli affetti. 62
Innamorato 111. inquieto, e tranquillo. 127
Innocenza de la vita conſerua amico l'angel cuſtode. 134
Inquieti ſempre. 24
Inquietudine di molti, che cercan la quiete 24 32
Inſaziabilità, e iſtabilità da gli affetti. 62
Intemperanza. 89
Intenzion dell'Autore. 158
Intenzion ferma. 21
Interpretar'ogni coſa nella miglior parte. 152
Intrepido 47. Inuidioſo 47
Ira 51. iraſcibile. iui
Iſamina ben le coſe. 110
Iſamina, elegge, e ſpediſce. 125
Iſpirazioni diuine. 23. da abbracciarſi. quiui
Iſtinto a fuggir'il male, e ſeguir'il bene. 131
Iſtituzion cattiua ne gli anni teneri. 78

L

LAcedemoni. 101
Laſcia gouernare alla Prouidéza le coſe, di cui tu non hai balia. 108
Legarſi, e ſeruire a Dio. 43
Legge i buon libri. 147
Leggere quanto vile. 148. con attenzione, e ordine. quiui.
Leggi buone trasgredite 77. correttrici de gli affetti. 63. 78. nó buone 73
Legislatori, qual cauſa tenghino dell'origine de gli affetti. 77.
Leone 57. 58. 125.
Lezzioni 67. 102. 148.
Libertà 124. 3. 58. 90. dell'anima, quale 70. da la prudenza 109. nel mondo imperfetta. 23
Libidine. 55
Libri buoni, quali. 147.
Licenza da fuggirſi. 100
Lingua 54. dee raffrenarſi 105. non ſia piu veloce de la mente. 104
Lodi, e vertù diuerſe. 127.
Lombi 55. Luce di Dio 23. 57
Luogo nel conuito nó honorato. 145
Lupi 58. Lupo 57. 72.

M

MAdre Chieſa. 85
Madri non atte all'iſtituzion de' fanciulli. 80
Maeſtà dell'huomo tranquillo. 22
Maeſtri 79. maeſtro ignorante. 114
il Volgo. 79
Mai ſiam ſenza qualche ſturbo. 113
Malattie. 56
Male non baſta ſi fugga 131. ſi fugge naturalmente. iui
Mali, cagionati dalla cattiua creáza. 79
diuerſi da gli affetti. 47. 56. 58. 61. 64. tutti dal non credere. 85
Malignità, e forza de gli affetti. 61
Malinconici. 71
Maneggia le coſe tue có prudéza. 109

Mani 54. sinistra, e destra. 21
Manichi due di tutte le cose. 155
Maniera di studiare, opera dell'autore. 18
Mantener'il volto fermo, segno di trâquillità. 30
Mâtenersi l'angel custode amico. 134
Mathephiloponia, opera dell'autore. 134
Medici 10. 45. 56. 69. quali cagioni tẽ ghino de gli affetti. 70. 71. medico infermo. 114
Medico sia di se stesso. 97
Mẽbra con catarro 89. có spasimo. 47
Mente, come si turbi 70. composta cõ me si conosca. 28. a lungo. corrottad'onde si conosca. 53. 54. 55. debbe assuefarsi a' sublimi pensieri. 119. sturbata da gli affetti. 57. a lungo.
Mercato del mondo. 80
Meriti de' santi. 43
Metafisici qual causa ponghino de gli affetti. 70
Metalli delle bilancie della Tranquillità. 22
Mezo lodeuole. 125
Misura nelle cose. 125. misurarsi. quiui
Modello della Tranquillità 20. della vertu. 37.
Modestia in tutte le cose. 125
Modi di cercar la Tranquillità. 24. 35. 125. 131. di contemplare. 117. di giouare, e non nuocere. 141. di mãtenersi l'angel custode amico. 134. di scaricarsi dell'ingiurie. 143. 144. di scoprire gli affetti. 53. 64.
Modo di giudicare. 152. 153. d'imparare. 153
Mondana sapienza. 39. speranza. 40
Mondo, e sua qualità 27. simile a vn mercato. 80. tempio 27.
Morali. 147. qual causa ponghino del l'origine de gli affetti. 78.
Morte. 151
Mouimenti della volontà. 55. perche sien detti gli affetti. 50. della persona. 55.
Muratore senza casa. 114. Musica. 139
Mutar del volto 30. 54
Mutazioni dell'età 73. naturali. 71

N

NAscita dell'huomo. 70
Natura diuersa in diuersi. 72
Naturali filosofi. V. Filosofi naturali
Nazioni diuerse in costumi. 71.
Necessità della sapienza. 38
Negare. 55.
Nemesi ciò che sia, e d'onde nasca. 107
Nettezza d'animo. 47. 48. 152.
Nimici 95. domestici. 56. 96. modo di scoprirgli. 96. rimedij contr'essi. 97. 98.
Nimicizia delle cose. 72
Nobili non auuiliscon, per imparar qualche arte. 139.
Nocchiero. 38
Nocumenti da gli affetti. 49. 56. 58. 61. 64.
Nomi, che si sopportan maluolentieri, e non le cose, per cui s'hannò i nómi 91. della Tranquillità. 12. d'affetti diuersi. 51. e quindi. che paion significar vertu. 54.
Non andar per gli estremi. 125
Nouelle sollazzeuoli. 102

O

OBbligarsi a fastidiosi credit. 98
Occasioni cattiue da fuggirsi. 101. 102. d'inganno per la

somiglianza 110. di sturbi 109. scopritrici de gli affetti 64
Occhij 54
Occupazion di mẽte stolta 32.90. 97
Occupazioni, e lor forza. 119
Odio 51. da gli affetti ingiusto. 63
Odorare. 67
Offendere altrui, dannoso. 141
Oggetti de' sensi 67. mouimẽti 67. 102
Oggezzione 34. 53. 131
Ogn'vno ha l'impiccato a l'vscio. 66
Opera presente a chi si scriua 88. perche si scriua. 158. perche si publichi. quiui. quale. 10. ordine d'essa. iui. somma. 10.
Operar della vertu. 129. 145. vertuosamente per seruizio di Dio, segno di Tranquillità 29
Opere dell'Autore, citate, ò nominate a proposito. 17. 18. 40. 84. 117. 134. 135. dell'huomo stupende. 83 di Natura, tra se diuerse. 72. 73. 102
Oppenion corrotta 90. causa d'affetti 74. sua forza 76.
Oppenioni diuerse dell'origine, e delle cause de gli affetti. V. Affetti, ò vero a 67. per piu carte. volgari s'han da hauer in sospetto. 121. 128. oppenion volgar biasimata. 90, 128
Oracoli antichi. 97. 125
Orazione a Dio. 157
Ordine 24. di quest'opera. 10
Orecchii. 54. 55. Organi 55. 95
Origine de gli affetti. 67. e doppo.
Orsi 58. Ostinarsi. 55

P

PAce cõtinoua. 12. doue si troui 21. 23. 131. pacifici triõfanti. 23
Padri. 80
Paesi differenti ne' costumi. 71. 72
Pan d'orzo 41. pane 36.
Pania 58. Pantera 57.
Paradiso 23. 151
Parer per fermo cosa, che non sia. 55
Parlar corretto 105. male. iui. regole del parlare. 105
Parole 67. come si considerino 59.
Parti dell'amico. 135
Pascer cattiue, ò buon'herbe. 80
Passion di Christo. 44. 83. 116
Patir l'auuersità con fortezza, segno d'animo tranquillo. 30
Pauone 57. Paura di morte. 47
Pazzi corron negli estremi. 56
Peccato 99. Pecore 31
Pensare 55. all'vltime cose. 150
Pensieri, e lor forza 153. fermi 22. graui, e sublimi, quanto giouino 119. honorati 149. quali debbiano essere 129. vani 32. vili biasimati 90. 96
Pentimento come si schiui. 124
Percossioni de' sensi. 67.
Perfezzion cercata da tutte le cose. 129 dee cercarsi. quiui a lungo.
Pericoli da gli affetti. 58. 97. ne la via de la vita. 134
Peripatetici 51. 59 107. qual cagione põghino dell'origine de gli affetti 73
Perseueranza. 22
Persone in ciascuno due principali, e altre conseguenti 130. sempre fuor di giudizio. 111
Perturbazion principale 89. perturbazioni 97
Peruersità da gli affetti. 62
Pesa le cose. 110
Philologi. V. Vniuersalisti.
Philomante, opera dell'autore. 84. 117
Piacere a Dio, piu che a gli huomi. 135
Piaceri del volgo. 27

Piaceri, e dispiaceri. 140
Piaghe 93. Pianeti. 68. Piedi. 55
Pietra morta 47. quadrata. 43.
Pigliar la lepre co'l carro. 124
Pitagorici 59. qual causa stimassero del l'origine de gli affetti. 70
Pittura della vertu. 37. isprimente la Tranquillità. 20
Pitture 34. 67. 102. disoneste pericolose. 102
Platonici 21. 58. 59. 107. qual causa ponessero dell'origine de gli affetti. 70
Podestà de' dimoni. 81
Poemi noceuoli. 102
Poeti ciò che stimino dell'origine de gli affetti. 67. 74. heroici. 147. noceuoli all'istituzion giouenile. 79
Politici, qual causa ponghino dell'origine de gli affetti. 77.
Polsi 54. Pomice. 47.
Popolo, e sue qualità. 122
Porco 57. Possessioni. 40
Pouero, miserissimo. 39. quieto. 104. 149.
Precetti della sapienza. 39. vno di tranquillità, anima de gli altri. 117
Prencipe in impresa di guerra. 41
Prencipi intesi a corregger gli affetti. 63
Prerogatiue de' santi 43. della sapienza. 39. dell'huomo tranquillo. 25
Prigione. 41
Principii de gli affetti. 67. a dilungo procacciati buono amico. 134
Procuratori 69
Professione di verità. 21. diuerse. 127.
Profitto dall'imparare 105. di tranquillità come si conosca 28. a lungo
Promessa dell'autore. 83
Proprietà della vertu in operare. 145
Prouerbi ătichi 33. 76 114. nostrali. 27. 57. 64 66. 75. 76 91. 97. 121. 125.
Prouetti, e lor costumi 73 (128
Prouidenza di Dio. 102. 108
Prudẽtemẽte maneggia le cose tue. 109
Prudente semplicità. 26
Prudẽza d'onde. 22. Publico bene. 24
Pusillanimità da' sospetti. 120.

Q

Qualità della sapienza 39. degli affetti 57. ridotta a tre capi 60 delle cose 111. del mõdo. 27 80. del popolo 122. de' dimoni. 81
Quiete d'animo, come s'acquisti 21. in solitudine 104. necessaria in tutti gli studii 9. s'acquista grado per grado 132. vera 23. vera, degna, e solida. Quistione. 69. (44

R

Rabbia. 56
Rabbini Hebrei, qual causa prouino della prima origine de gli Raccomãdati a Dio. 157. (affetti. 83
Radici delle perturbazioni debbono sueglierſi. 97
Ragione 24. 35. 55. 88
Razi sopra la Tranquillità. 22
Regole del parlare. 105
Religione, e suoi effetti 42. esortazione a essa 44. Religiosi 43. Rena 48
Republiche intese a sottometter gli affetti 63. non intese alla disciplina de' fanciulli. 82
Requie 12. Reti. 58
Retori, quali cause tẽghino de gli aff. 74
Ribalde femmine 99. Ricchezze 32
Ridesi di varie cose. 114
Rimedi contr'i nemici della Tranquillità. 97. 98. 116.
Rimettiti in Dio 108. 157.

Ripone in te ſteſſo, doppo Dio, tutte le coſe. 138.
Ripoſo 12. cerco da tutti. 24. come s'acquiſti. 21. 22. doue ſi troui 24.
Riprende te ſteſſo de' tuoi difetti. 114
Riſalutato ſe non ſei, ſalutando. 152
Riſo 55. di varie coſe. 114.
Riſpetto humano. 136
Riſponder fuor di propoſito. 55
Riſpoſta non riceuta. 115
Ritira i ſenſi da gli oggetti. 101
Ritratto della Tranquillità. 20. della vertu. 37.
Ritroui da fuggirſi. 102
Rocca del porto della Tranquillità. 23

S

SAbbioni. 58.
Saetta di Cupido, e di Gioue. 137 di Gioue. 128.
Salamandra. 48.
Salutato ſe non ſei. 152.
Sanguigni. 71.
Sanità. 26. ſano. 26. 47.
Santi di Dio. 149. prerogatiue. 43.
Sapere e fatto. 22. per altri, e nó per ſe. 113. prima per ſe, che per altri, ſegno di tranquillità. 30
Sapienti di Grecia. 76
Sapienza, che ſia. 38. forza d'eſſa. 39. mó lana, e celeſte. iui. neceſsità d'eſſa. 38 prerogatiue. 39. qualità. iui. vn de' tre principali fondamenti di tranquillità. 35
Searicarſi dell'ingiurie. 143 144
Schermidor non prouido. 114
Schernir non ſi debbe alcuno. 142
Schiua la licenza; e le tenebre. 100. le ſouerchie fatiche. 122
Scienze 32. inutili ſenza la quiete. 9.
Scogli. 58.
Scoprir de gli affetti. 59. 64.
Scordarſi coſa importante. 155
Scrittori della tranquillità. 13.
Scriuere. 139.
Scropolo, e sdegno. 106. Scropoloſità. V. Nemeſi. Scropoloſo. 106.
Scurea ſoſpetti. 120
Scuſa dell'autore. 52. 88. 158.
Sdegno ſcropoloſo. 106
Secolo d'hoggi poco pio. 117.
Seggie d'affetti 53. e quindi
Segni dieci di tranquill. 28. di dentro de gli affetti. 55. eſteriori, ò di fuore. 54 d'animo trauagliato. 54. 55
Seguitanti da lunga la Tranquillità. 24
ſeguitar Chriſto. 84
Semi di vertu. 79
Semplicità prudente. 26
Senſi debbon ritrarſi da gli oggetti mouenti. 101. percoſsi. 67. Senſuali ſchiuinſi. 121
Sentenze d'antichi. 125
Sermone de la paſsion di N. S. opera dell'Autore 117
Serpenti aggiacciati. 64
Seruire a Dio 43. ò combattere 90. ſeruitu. iui, e 99
Sicurtà. 12. 26. Silenzio. 105.
Simboli di tranquill. 20. di moderáza 125. di pace. 31. di vertu. 37
Simili a' valent'huomini deſideriamo eſſer tutti. 149
Similitudini. 10. 19. 34. 35. 36. 38. 40. 41. 42. 46. 47. 53. 56. 58. 64. 67. 80. 89. 96. 97. 98. 104. 109. 113. 114. 129. 131. 136. 144. 154
Siniſtra mano. 21.
Sminuimento de' deſiderii, ſegno di tà. 28
Socratici. 138. Sofiſti. V. Vniuerſaliſti

Soldati 38.69. 136. Soma 58
Somiglianze, che ingannano. 100
Somma di quest'opera. 10.
Sonno 113. interrotto. 55
Sospetti toglinsi via 120. delle volgari oppenioni. 121
Souerchie fatiche. 123
Spasimo ne' membri. 47
Spasi del volgo 27. spasso nella prosperità. 139.
Spedisce l'eletto, e isaminato. 125.
Speranza 51. della vita futura 40. di vita etterna, vn de' tre principalissimi fondamēti di trāquillità. 35. in Dio certa, in huomini fallace. 138. mondana. 40
Sperimentato ne gli vfizii pietosi. 26
Spessissime fiate consídera la viltà, e vanità de le cose humane. 112
Spettacoli da fuggirsi. 102.
Spiriti L. Dimoni, e Angeli
Sproni, e freno. 126
Stabilità 21.
Stati 33. diuersi, diuersi costumi apportano 74. stato proprio si consideri. 130
Statue delle vie. 113
Stima di se stesso. 94. 102
Stimar d'hauer superiori, che l'opere tue riguardino, segno di tranquill. 30. Stimatori. 40
Stoici. 50. 59. 107. 125. qual cagione teneßero de gli affetti. 74 rigittati. 92
Stolto 111. stomaco. 55
Strauaganza di procedere. 55
Studiati, con ogni industria, di farti perfetto. 129. d'amare in tutta la vita, la piu eccellente cosa di tutte. 126.
Studiosi. 119.
Sturbi. 19. 22. 56. continoui. 113. da cose piccole 109. da' casi. 108. 133. dal parlar male. 105.
Superstizione. 90
Suarco ne gli affanni. 118
Suelle delle perturbazioni le radici. 97

T

TAcere lodato. 55. 105. nelle allegrezze, che segno sia. 55
Temerario giudizio biasimato. 90
Temerità da gli affetti. 62.
Temperanza. 26. 126
Temperatura del corpo. 71
Tempi nostri poco pij. 117
Tempio del mondo. 27
Tenebre fugganst. 100.
Teologi Cabalisti. V. Cabalisti. Christiani. 40. 50. 107. de gl'affetti 83. dell'elezzion de la vita. 127
Testuggine con la vela. 126.
Tiene il mezo. 125
Timore 51. dal sospetto. 120
Tipo della Tranquillità. 20. della vertu. 37
Tisico 56. Titoli 32
Toccare. 67. Tragici. 147.
Tranquillità, bella. 21. cerca in vano 32. contrastata da cose istrinseche. 45. da gli affetti. 46. descritta. 20. difficultà. 18. giouane. 20. ignuda. 21. in questo mondo non perfetta. 23. necessaria. 9. presa per la quiete, metafora 12. proporzionata. 21. sedente. iui. sopr' vn delfino. 21. tendente a maturità. iui. tenente la man manca sopr'il capo del delfino. 21. le bilancie con la destra. iui. l'occhio a le bilancie. 22
Tranquillità, bene non di pazzi. 35.

come si dimostri 31. come s'impari, facendo altro 154 da Dio, per l'oratione 157. doue si troui 21. 24. modi di ben cercarla 21. 35. 125. 132. nõ si troua in mente non chiara 70. quanto possa 108. s'acquista per gradi. 132
Della Tranquillità all'opera, d'ogn'intorno arreca qualche cosa 155. appartenenze 20. beni preziosissimi. quiui. bilancie 21. camino 24. circostanze 20. collaria 22. cuore di stallo. iui. decoro 21. fondamenti tre 35. fonte. iui. forza 18. ghirlanda di lauro 22. gradi 132. maestà 22. mano sopr'il capo d'vn delfino 21. nomi 12. prerogatiue 25. segni dieci 28. simboli 20. trionfo 22.
Sopra la Tranquillità, breue al capo. 23
razi dal cielo. 22
Tranquillo, chi non possa essere 70. 91 124. perfetto, abbondeuole d'ogni vero bene 25. simile a gli angeli. quiui. comparato a chi finge seguir la Tranquill. 33
Trauagli 56. da diuerse cose. 67. da gli affetti 56. 58. 61. da gli oggetti mouenti 67. da gli vsurai 99. da'casi. 108. da'creditori fastidiosi 99. dalle non buone creanze 79. 100. dalle ribalde femmine 99. dal peccato. iui. come si scuotino 57 97. 126. rimedii contr'essi 93. 116
Trauagliato, come si consoli. 153
Tre gran beni da cercar di piacere a Dio. 137
Trinità santissima 85. 157.
Trionfo de' pacifici. 22
Tristezza 51.
Tumulto rappresentato. 19

V

Vacazion d'affanni. 12
Vani discorsi. 102
Vanità di molti, che cercan la Tranquillità 32. a lungo. d'oppenioni 76. di pensieri 32. 97. delle cose humane 112.
Varietà di cose da considerarsi. 74. 112
di vite 127
Vaso dell'anima 126. di fuoco artificioso 47. pieno di cosa nõ atta a bruciare, ò vòto. 47
Vattene per la via, che Dio ti mostra. 127.
Vbbidire a Dio. 128
Vdire 67. ingrossato a tempo. 55
Vecchii, e lor costumi. 73
Vedere 67. Veglia 24
Veglie di perder tẽpo, da fuggirsi. 102
Veleno 58.
Vendicarsi 92. 143. 184
Venti. 58
Veri beni si debbon conoscere. 132
Verità, quando s'acquista 80. scoperta 21. sua forza. 133
Vertu, assomigliata a grano 36 ciò che sia 35. condizioni sue. iui. congiunta con la sapienza, e con la speranza di vita etterna 38. contra le perturbazioni 37. 57. figura 37. forza. iui, e 57. frutti 36. modo d'operare. 143. ne' principii difficile. 36 proprietà 143. modello, e figura 37 vbbidita 24. vn de' tre principalissimi fondamenti di tranquillità 35.
Vettoria di se. 88. 92.
Vfizii diuersi. 104 127. 136 intesi. 69
Vggia d'arbori. 89
Vie della vita diuerse 127. pericolose 38. 134.

Viltà 51. di pensieri biasimata 90. 97
in occupar la mente in tener conto d'ingiurie 143. delle cose. 112
Vincer se stesso 88. 92
Viso immobile ne' trauagli. 30
Vita 12. 26. 42. christiana. 82. da eleggersi 127. futura 40. mortale 42. 134. roza 104 sicura. iui. vna fauola 104. Vite diuerse 104. 127. Viuer contento della sua sorte 102. del poco. 104
Vizii del popolo. 122
Vltime cose riuolgersi debbon con la mente. 150
Vniuersalisti qual causa ponghino dell'origine de gli affetti. 63
Vocaboli come si considerino. 60
Volgari 121. non conosciuti. quiui
Volge per la mente la vanità, e viltà de le cose humane. 112
Volgo ciò che giudichi delle cause de gli affetti 67. per maestro 79.
Volontà 51. 55. di Dio. 107
Volpe 57. Volto fermo 30. Vsurai. 99
Vtilità dal leggere. 148.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Tauola de'Nomi proprii.

A

Acchille. 149
Acchille Bocchi 14.20.137
Adamo 83.95
Ageſilao 91.101
Aglao Sofidio. 104
Agoſtin ſanto 39.81.119
Aleſandro Magno. 149
Alfarabio. 38
Alfonſo Aragonio. 149
Ambrogio ſanto 39.119
Maeſtro Anton Poſi Mõtalcino. 153
Archimede. 119
Ariſtide giuſto. 149
Ariſtotile 13.30.38.42.119.124.125.
Arriano Stoico. 16
Auguſto. 91

B

Baſilio ſanto. 150
Batiſta Mantouano. 17.36.37.44.
Bernardino de'Buſti. 14
Bernardo ſanto 39.
Boccaccio. 13
Boezio 16.30.37.40.43.57.77.118 133.135
Bruto 31.91.
Budeo. V. Guglielmo.

C

Cardano. V. Gieronimo
Carneade 26.119
Catone. 119
Ceſare 91.149
Chriſippo. 119
Chriſto. V. Giesu.
Cicerone 12.13.16.37.38.39.42.48.59.78.109.112.119.135.138.
Circe 89. Ciro 91.
Cleante. 119.128
Criſolora. 80. Cupido 137.

D

Dante. 107.119.148.149.154
Dauitte. 44
Democrito. 149
Demoſtene 119.149
Diogene. 27.91.156

E

Epittèto Stoico. 16.31.104.105
Euclide. 119.

F

Fabrizio 149.
Filippo Maria D. di Milano. 149
Florenzio Voluſeno. 17.84
Franceſco Filelfo. 14
F. Petrarca. V. Petrarca
F. Vrbinate. 149

G

Galeno. 119
Giamblico. 19
Gieronimo. V. Girolamõ
Gieronimo Cardano. 17
Gieronimo Oſorio 35.83.84
Giesv Christo. 44.83.84.157
Gigi Re. 104
Giorgio Celio. 14
Giouanni Valuerde. 15.59.61.70.
Gioue. 137
Girolamo. V. Gieronimo
Girolamo ſanto. 108.119
Giulio Ceſare. V. Ceſare
F. Gregorio Lombardelli. 158
Guglielmo Budeo. 15

H

Hercole. 89
Homero. 112
L
Leon Decimo. 149
Lodouico santo. 149
Lodouico Viu. 16. 158
Lorenzo de' Medici. 147
M
Marco Tulio. V. Cicerone
Matteo Bosso 14. 37
Matteo santo. 28
Matusalem. 41.
Mecenate. 149
Mercurio Trimegisto. 70
N
Narsete. 149
Nestore. 41
Niccolò Quinto. 149
M. Niccolò Nola. 17.
O
Orazio Lombardelli V. Autore, nella tauola 2.
Orazio poeta 66. 75. 104
Ouidio 42. 90. 107
P
Paol Cortese. 14
Paolo santo 27. 40
Petrarca 13. 17. 18. 42
Pietro Alcionio 15. 28.
P. Hedo. 16. 28. 43
Pitagora. 119. 149
Platone 13. 27. 59. 105. 119. 149
Plinio. 113. 119. 128. 149. 156
Plotino. 59
Plutarco. 16 26. 27. 34. 35. 62.
Pontico Virunio. 61.
S
Salustio historico 75. 125
Scipione. 149
Seneca 16. 28. 59. 119. 138. 149. 156
Senofonte. 13
Socrate. 76. 91. 119. 132. 149. 153. 156.
T
Taddeo Fiorentino. 14. 61.
Terenzio. 30
Thitone. 41
Tommasso santo 38. 40. 119
V
Varrone. 119.
Vergilio. 91. 104
Vgone Cardinale. 15.
Vlisse. 89
Z
Zenone. 48

IL FINE.

Tauola delle coſe latine, e greche.

A

Aduerſa vt lenias. 152
Aequabilitas animi. 151
Aequalis tibi ſit amicus, vel te melior. 134
Afficio 56.
Aliquid vndiq; ad opus Tranquillitatis affer. 155
Ama præſtantiſsimum quodq;. 126
Amicus tibi ſit æqualis, vel te melior. 134.
Angelum tibi datũ cuſtodẽ colas. 134
Animi æquabilitas. 151.
candorem ſectare. iui.
Animus vt ſe erigat. 118
Antequam vel bonum, vel malũ quidquam voces, expendas. 110
Antipathia. 72
Artem aliquã honeſtã tibi parato. 139.

B

Bona vera cognoſcito. 132
Bonum, vel malum antequam voces quidquam, expẽde. 110

C

Candor animi. 151
Caue a te ipſo 96.
ne te inſeſtis creditoribus obliges. 98
Cognoſce, elige, matura. 125
Cognoſcito vera bona. 132
Compendium viæ vitæ. 116
Conſidera mortalium rerum vtilitatem. 112
Conſolare te ipſum, vt alios conſueſti. 113
Contemplare ſpeciem honeſti. 146
Contentus data ſorte viue. 102
Corpori ne nimium tribuas. 124
Creditoribus inſeſtis ne te obliges. 98
Crux viæ huius compendium. 116
Cura eorum, quæ penes te non ſunt, per te eſto Prouidentiæ. 108
Cura magis placere Deo, quãm hominibus. 135
Cuſtodem Angelum colas. 134

D

Deo magis cura placere, quãm hominibus. 135. ſupplica. 157.
Dij quã monſtrant, eundum. 127
Diſputa in vitia tua. 114

E

Elige, ac matura, vbi cognoueris. 125
Euellito perturbationum radices. 97
Eundum, quã Dij monſtrant. 127
Exẽpla magnorũ virũm imitare. 148
Expendas, quod bonum, vel malum vis dicere. 110
εὐθυμία. 13

F

Fuge tenebras, & licentiam. 100.

G

Honeſtam aliquam artem tibi parato. 139
Honeſti ſpeciem contemplare. 146

I

Illudito nulli. 140
Imitare magnorum virũm exempla. 148
Increpa te de vitiis tuis. 114
Inſeſtis creditoribus ne te obliges. 98.

Iuuato plurimos. 140
Iustè, innocenterq; angelum, tibi datum custodem, colas. 134

L

LAbores superuacaneos vita. 122
Lege bonos libros. 147
Licètiam fuge, ac tenebras. 100
Lingua ne mente celerior. 104.

M

MAlum, vel bonum quidquam voces caue, nisi prius expendas. 110
Matura, vbi cognoueris, & elegeris. 125
Meditare nouissima. 150
Mente ne lingua celerior. 104
Mortalium rerum vilitatem considera. 112

N

NE lingua mente celerior. 104
Nemesin vita. 106
Noceto nulli. 140
Nosce te ipsum. 94
Nouissima meditare. 150

O

OBlectamentum vnde capias, in prosperitate. 139
Opem vnde capias, in aduersis. iui.
Opiniones vulgariũ suspectæ sint. 121

P

PEndere ex se se. 137
Perfice te ipsum. 129
Perturbationum radices euellito. 97
φιλαυτία. 64
Placere Deo magis, quàm hominibus cura. 135
Potestas eorum, quæ in te nõ sunt, per te esto Prouidentiæ. 108
Præstantissimum quodq; studeamare. 126
Prospera vt feras. 139
Prouidentię per te esto curę eorũ, quorum potestatem non habes. 108
Prudenter sic ea tractabis, quę in te sũt, ne eo afflicteris, quod regere possis. 109

Q

QVâ Dij monstrant, eundũ. 127
Quæ penes te sunt, ea sic prudenter tractabis, vt ne eo afflicteris, quod regere possis. 109
Quisque suos patimur manes. 66
Quorum potestatem non habes, prouidentię relinquito. 108

R

RAdices perturbationum vellendæ. 97
Reducito sensus a spectris. 101.
Rerum vilitatem, ac vanitatem considera. 112

S

SAEpissime de mortalium rerum vilitate, ac vanitate cogitato. 112
Securis suspicionibus. 120
Sensus reducito a spectris. 101
Sorte data viue contentus. 102
Spectra vita. 101
Spes in Deo prima. 137
Stude præstantissimum quodque amare. 126. Te ipsum perficere. 129
Studium se ipsum perficiendi. 129
Superuacaneos labores vita. 122
Supplica Deo. 157
Suspectæ sint opiniones vulgariũ. 121
Suspicionibus securis. 120
Sympathia. 72

T

TE ipse interdum consolare, vt soles alios. 113
Tenebras fuge. 100.

Tranquillitatis ad opus aliquid vndique affer. 155
Tribuas quâm minimũ corpori. 124.

V

VAnitatem, ac vilitatem rerum considera. 112.
Vera bona cognoscito. 132
Viæ vitæ compendium, Crux. 116
Vilitatem, ac vanitatem rerum considera. 112
Vitæ compendium. 116
Vita Nemesin. 106
superuacaneos labores. 122
Viue data sorte contentus. 102
Vndique ad opus Tranquillitatis aliquid affer. 155
Vulgarium suspectæ sint opiniones. 121.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Tutti sono fogli.

F. Franciscus de Monteflor. Inquisitor Senarum hunc librum imprimendi licentiam concedit manu propria.